RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/05/26 00:04

Approfittando di un'immagine in gallery di "Nanni", riorganizzo un po' di idee sull'argomento, nel tentativo di lanciare qualche spunto in merito al "perché" delle nostre foto.

Il punto di partenza è una foto di un riflesso di una barca in mare, di un utente del sito e corsista ACAF 2013, che ho peraltro avuto il piacere di conoscere di persona. A tal riguardo, invitavo Giovanni a ragionare su cosa cercava in quella foto e sul "perché" del medesimo scatto. Ragionavamo su cosa di fatto potesse rappresentare quel segno, quel riflesso, quella speculare immagine di ciò che accadeva in superficie.

Cosa è un riflesso e cosa rappresenta?

Per Luigi Ghirri il riflesso offriva la possibilità di fotografare contemporaneamente ciò che sta avanti e dietro la camera da presa, ma non solo. Ghirri intende il riflesso come fotomontaggio naturale e reale che consente di creare un'immagine all'interno della realtà, divenendo anch'essa realtà… "l'immagine all'interno della realtà diventa fotomontaggio della realtà stessa. Era un gioco di specchi e di parole".

In qualche modo anche Italo Calvino ci viene in aiuto con un importante contributo all'interno de "Le Città Invisibili" quando descrive Valdrada come una città costruita in modo tale da specchiare ogni sua parte nel lago sottostante. Tutto ciò che accadeva in superficie aveva un suo doppio nella Valdravia riflessa e capovolta. Gli abitanti della Valdravia di sopra agivano sempre con la consapevolezza che ogni loro atto era generatore di un analogo atto specchiato: "anche quando gli amanti danno volta ai corpi nudi pelle contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola nei tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro immagini limpide e fredde nello specchio". Lo specchio dona valore alle cose, ma allo stesso tempo le nega e le rinnega, in uno strano rapporto forzato di convivenza. Le due città gemelle convivono, ma non si amano, hanno senso ed esistono l'una in virtù all'altra, ma non sono uguali per il semplice fatto che non tutto ciò che si manifesta nel quotidiano della città di sopra è simmetrico, eppure finisce inevitabilmente per divenire tale.

Eugene Atget, con le sue macchine a soffietto, rastrella la Parigi della seconda metà del XIX secolo, facendo spessissimo uso di riflessi nelle vetrine dei negozi sparse per l'intera città.

Ricordo anche una memorabile foto di Berengo Gardin (mi pare in un vaporetto a Venezia) che attraverso una vera alchimia racchiude in una serie di riflessi la composizione perfetta di una storia perfetta… ancora oggi sfido chiunque a capire come abbia fatto e quali specchi e/o superfici riflettenti abbia potuto utilizzare per cogliere quell'attimo.

Altri grandi scatti di specchi e riflessi di grandi fotografi hanno segnato la storia della fotografia, lasciando ai posteri il primo esempio di un genere che poi nel tempo è stato più o meno consapevolmente riproposto dai "comuni mortali". Si pensi alla foto di Henri Cartier Bresson (Derriere la Gare Sait Lazare) con il suo riflesso del salto della pozzanghera o ad Elliot Erwitt con la foto del bacio allo specchietto retrovisore della macchina, e si potrebbe proseguire all'infinito. Altrettanti innumerevoli esempi li si possono trovare in letteratura o nelle arti in genere, basti pensare a Narciso e al suo mito. Persino le fiabe che abbiamo ascoltato da bambini parlano di specchi ed immagini riflesse "specchio o specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame".

Tutto ciò per dire cosa?

Beh! Un riflesso… nulla di più ovvio e scontato, eppure se ci si pensa un po', in un riflesso possiamo cercare e trovare infinite "cose". A secondo di ciò che vi cerchiamo, guarderemo una pozzanghera, un lago o più semplicemente uno specchio in un modo certamente diverso e secondo del messaggio che vogliamo dare di questo segno che cercavamo, utilizzeremo un "modo" di fotografare diverso, al fine di lasciare ciò che meglio possa rappresentare la realtà che ognuno di noi ha visto…

Nanni, cosa cercherai domani in un riflesso?

Affettuosi incoraggiamenti… alla prossima…

Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da Caristofane - 2013/05/28 00:11

Splendido!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/05/28 09:55

Non per banalizzare la profondità e l'importanza dei pensieri qui esposti ma, tra me e me, e per finire a voi, pensavo che, in fin dei conti, il riflesso che più importa in fotografia è quel misterioso legame che collega la natura del rappresentato (ciò che sta davanti all'obbiettivo) con la natura dell'idea circa ciò che vogliamo farne (e l'idea sta sempre dietro l'obiettivo). Quindi, tanto per semplificare, il riflesso è sempre un collegamento che trae origine in qualcosa che vediamo e si spegne in quello che ne pensiamo (se me lo passate: un legame fra un fatto ed una emozione).

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/07 10:04

Saul Leiter (1923)

Fotografo americano.

Richard Pousette-Dart (pittore) e W. Eugene Smith incoraggiarono Saul nel suo cammino fotografico che molto presto si incrociò con altri grandi suoi contemporanei (Robert Frank e Diane Arbus giusto per citarne un paio).

Nonostante le sue indiscutibili abilità con il bianco nero nel 1948 iniziò ad studiare il colore divenendo immediatamente uno dei pionieri indiscussi del mezzo.

Probabilmente grazie alle sue attenzioni per il colore, alle sue amicizie ed alle sue indiscusse qualità approdò presto nel campo della moda. Nei primi anni 50 l'art director Henry Wolf pubblicò i lavori a colori di moda di Leiter in Esquire ed in Harper's Bazaar. Nei 20 anni successivi Leiter continuò a pubblicare nelle più importanti riviste di moda e salendo alla ribalta mondiale (Show, Elle, British Vogue, Queen, e Nova), ma non smise di dipingere e di sperimentare lasciando un enorme contributo fotografico.

Le sue forma astratte innovative per contenuti e composizione hanno influenzato di certo l'intera Scuola Americana.

Martin Harrison, editore ed autore di "Saul Leiter Early Color", scrive, "Leiter's sensibility… placed him outside the visceral confrontations with urban anxiety associated with photographers such as Robert Frank or William Klein. Instead, for him the camera provided an alternate way of seeing, of framing events and interpreting reality. He sought out moments of quiet humanity in the Manhattan maelstrom, forging a unique urban pastoral from the most unlikely of circumstances."

Di seguito alcune delle sue "riflessioni" che valgono la pena di essere quanto meno prese in considerazione.

… sono sempre ancora e solo riflessi?

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Saul_Leiter_riflessi_2.jpg

Ciao Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/07 10:19

Ecco la foto di Gianni Bernego Gardin a cui facevo riferimento...

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/37_Gianni_Berengo_Gardin.jpg

anche se la ricordavo di un formato diverso...

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/07 10:59

No, l'immagine "famosa" è proprio questa, apparsa nella prima edizione di "venise où des saisons" , pag. 15, edizioni Clairefontaine, Losanna, anno 1965. Nella tua proposta guadagna qualcosa in basso e riduce spazio a destra.
Nel complesso tutto è rispettato. Esistono invero altri scatti simili, immediatamente precedenti o successivi, meno noti e poco diffusi.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/11 15:19

Grazie Pippo....

Altro autore che ha affrontato il riflesso è Olivier Follmi.

da altro forum (...)
"Lui spesso immagina un suo mondo, ricco di misticismo, fatto di elementi diversi legati ad un luogo, ed alla tradizione storico-culturale del luogo in cui realizza il suo progetto. Lui è capace di organizzare intere spedizioni allo scopo di realizzare una sua precisa fotografia, una sua visione che non ha necessariamente il compito di documentare un luogo, ma più semplicemente di trasmettere una condizione, un'emozione. Da una sua precisa idea, legata si al luogo, ma anche ad uno stato mentale od ad uno stato d'animo, nasce un'immagine che di fatto lui "vive" in prima persona, dal concepimento fino alla possibile commercializzazione. Riprodurre un sogno è cosa ben diversa dal documentare una realtà. Un sogno per definizione sta su un piano diverso dal reale. Riproponilo anche con onestà, libero da ogni visione o pregiudizio, slegato da concezioni turistico iconografiche, ma sempre un sogno resta e come tale esente da qualunque regola etico morale, da qualunque canone legato agli strumenti da utilizzare per ricreare qualcosa che prescinde dal reale".
(...)

In uno di questi sogni, Follmi costruisce un ballo, un ballo ed il suo riflesso... Eccellente la sua stessa descrizione dell scatto che segue dal titolo "tango tra le nuvole" (la descrizione della spedizione sta su "Consigli di un fotografo viaggiatore").

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/oliver_follmi_5.jpg

I soggetti sono stati portati in quel luogo al fine di realizzare una magia, una favola, un sogno, un sentimento…

Alla prossima Riflessione!!!

Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/12 12:59

Paolo Pellegrin (1964)

Fotografo italiano, legato all'agenzia Magnum dal 2001 e membro effettivo della stessa dal 2005, dopo che dal 1991 and 2001 rappresentato dalla Agence VU.

Nato a Roma nel 1964 abbandona gli studi senza conseguire la laurea in Architettura durante il terzo anno di corso.

Riconosciuto come uno dei maggiori fotoreporter di guerra collabora con testate giornalistiche quali Newsweek e New York Times magazine. È stato insignito di numerosi premi, tra cui la Robert Capa Gold Medal (2006), lo Eugene Smith Grant in Humanistic Photography (2006), l'Olivier Rebbot for Best Feature Photography (2004), la Leica Medal of Excellence (2001), otto World Press Photo tra il 1995 e il 2007.

I suoi libbri: "100 Photos of Paolo Pellegrin for Press Freedom" (Reporters Sans Frontières, France, 2013); "Paolo Pellegrin" (Kunstfoyer der Versicherungskammer Bayern 2012); "Dies Irae" (Contrasto, Italy, 2011); "Photo Poche" (Actes Sud, France, 2010); "As I Was Dying" (Actes Sud, France, 2007); "Double Blind" (Trolley, 2007); "Kosovo 1999-2000": "The Flight of Reason" (Trolley, USA, 2002); "L'au delà est là" (Le Point du Jour, France, 2001); "Cambogia" (Federico Motta Editore, Italy, 1998) e "Bambini" (Sinnos, Italy, 1997).

“I'm more interested in a photography that is 'unfinished' - a photography that is suggestive and can trigger a conversation or dialogue. There are pictures that are closed, finished, to which there is no way in”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/paolo_pellegrin_riflessi_insieme_2.jpg

Direi che ciò che viene rappresentato da un riflesso è certamente quasi per definizione quanto di più effimero possa immaginarsi, conseguentemente in un riflesso si racchiude certamente ciò che è "unfinished" di cui Pellegrin parla ed a cui si ispira alla ricerca delle sue foto "aperte"! Un riflesso non può essere chiuso e fine a se stesso, ma è certamente portatore di ambiguità di ulteriori necessari approfondimenti, ha bisogno diun prima e di un dopo! Un riflesso è certamente un riflessione su una verità trasfigurata, è un chiaro riferimento tra ciò che sta avanti e dietro la fotocamera... Wim Wenders sosteneva che una foto non è solo ciò che sta innanzi all'obbiettivo, ma in una foto sta anche la personalità di chi la scatta è un filo conduttore tra l'identità del fotografo ed il luogo e la storia ripresa, stranamente Wenders lavora poco sui riflessi, anzi in alcune sue opera gira delle scene senza vetri, a partire da considerazioni su dipinti di Hopper suo "patron" ispiratore... ma inizio a divagare, questa è un'altra storia...

Saluti
Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/12 14:45

Curioso come in questo caso, "l'istante decisivo" sia strettamente legato ad un riflesso!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/12 14:49

---

oops, qualche problema nel caricamento del file!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/henri_cartier_bresson_15_2.jpg

eccolo: Henri Cartier Bresson (Derriere la Gare Sait Lazare), ne parlavo in apertura, ma la foto e l'autore sono talmente noti...

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/13 11:21

William Eugene Smith (1918)

Fotografo documentarista statunitense.

Nel 1936, fu ammesso alla Notre Dame University, dove un corso di fotografia fu istituito appositamente per il promettente giovane fotografo. Università comunque poi abbandonata.
Nel 1937 inizia a lavorare per Newsweek (allora News-Week), ma fu presto licenziato per essersi rifiutato di fotografare

con macchine a medio formato. Passò così a collaborare con l'agenzia Black Star da freelance.
Nel 1939 inizia una collaborazione con la rivista Life che lo porterà, nel corso degli anni successivi, a coprire come fotografo la seconda guerra mondiale (area pacifico, scontro americano-giapponese): alcune delle immagini scattate durante queste operazioni sono oggi vere icone della seconda guerra mondiale, pietre miliari e storia della fotografia.
Il 1945, ferito al volto dall'esplosione di una granata, segna l'inizio di un periodo di lunga riabilitazione, in cui si domandò più volte se avrebbe mai ripreso a fotografare. La fotografia "A walk to Paradise Garden" fu la prima realizzata dopo la malattia, e simboleggiò perfettamente la rinascita dell'autore che ritorna a collaborare con Life per realizzare alcuni dei reportage più celebri pubblicati dalla rivista americana.
Nel 1955 inizia a collaborare con Magnum fino a diventarne membro nel 1957.
Tra i suoi lavori si ricordano: "Spanish Village" (per Life) Spagna in pieno franchismo, e "Country Doctor" (anch'esso per Life), sull'attività di un medico generico nella campagna americana.
Nel 1971 realizzò uno dei suoi lavori di reportage più noti e riusciti "Minamata", sugli effetti dell'inquinamento da mercurio in Giappone. Splendido anche il lavoro su Haiti.

"Photo is a small voice, at best, but sometimes - just sometimes - one photograph or a group of them can lure our senses into awareness. Much depends upon the viewer; in some, photographs can summon enough emotion to be a catalyst to thought."

I suoi bianconero, "sporchi" e intensi come pochi, con neri cupi e bianchi accecanti dei suoi servizi eccezionali: tanto da essere uno dei più grandi reportagisti di tutti i tempi. Il suo percorso di fotografo è caratterizzato da genialità e maniacalità (ad esempio, caso più unico che raro, Smith ottenne da "Life" il permesso di sviluppare e poi stampare da sé le proprie immagini, proprio in conseguenza della sua ossessione verso il controllo assoluto di ogni fase del suo lavoro), misto a manie di grandezza che lo portano a concepire lavori enormi che per ciò non potranno mai essere finiti. Elementi tutti che lo associano all'immagine di artista maledetto. Anche la sua storia personale amplifica l'idea: il padre suicida quando Smith aveva 18 anni, una madre fotografa con personalità dominante, un continuo rapporto di amore-odio con gli editori e le riviste per cui lavorava "da un lato sedotti dalle sue superbe fotografie, dall'altro sgomenti dinanzi ai sistematici ritardi di Smith nelle consegne e alle sue richieste di assoluta autonomia nel realizzare i servizi", ed ancora le difficili esperienze di guerra culminate con una grave ferita al volto, ma ancora due matrimoni e due divorzi, depressione, alcolismo, bancarotta finanziaria. Tra i progetti incompiuti: il lavoro su Pittsburgh e l'idea di "The walk to Paradise Garden", una sorta di libro totale ed autobiografico che Smith non riuscirà mai a realizzare. Il capolavoro sono la sua vita e la sua opera, perfettamente e magistralmente descritte nel "Il senso dell'ombra" imponente monografia che presenta 350 fotografie ed una nutrita serie di scritti e saggi relativi all'opera di Smith.

Per quanto riguarda i riflessi ecco alcuni esempi. Anche Smith, come tutti i grandi fotografi e non solo i grandi arriva a fotografare i riflessi. Ecco tre riflessi per tre diversi concetti.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/eugene_smith_riflessi_insieme_copia.jpg

Smith scrisse: "Bisogna rendersi conto che la fotografia è la più grande bugiarda che ci sia, complice la convinzione che essa ci mostri la realtà così com'è". Ed anche: "Il fotogiornalismo, a causa dell'enorme pubblico a cui arrivano le pubblicazioni che se ne servono, influenza le idee e l'opinione pubblica più di ogni altro ramo della fotografia, per cui il fotografo-giornalista deve avere (oltre all'indispensabile padronanza dei mezzi) un forte senso dell'onestà e l'intelligenza per capire e presentare il suo soggetto opportunamente". Smith aveva un'attenzione maniacali verso le sue immagini, disponeva spesso i soggetti a suo modo, intervenendo parecchio in fase di post produzione in camera oscura, in alcuni casi (pare) esponendo insieme negativi diversi, mascherando e bruciando fino all'eccesso. Rifiutava assolutamente l'idea che una fotografia potesse costituire "una oggettiva e autentica rappresentazione del reale", preferendo esprimere la veità come lui la percepiva in latre parole il suo punto di vista: "bisogna osservare e sentire ciò che ci circonda e interpretarlo, traducendolo in un lavoro finito". E dunque, se necessario aggiustava "la realtà per farla aderire meglio alla verità". Le immagini risultanti sono magnifiche e probabilmente più rappresentative.

Mi chiedo quanto di vero e di spontaneo, di effimero o casuale ci sia nei suoi riflessi... Chissà quale era il suo approccio anche con questo tipo di fotgografia... Costruiva e controllava anche i riflessi... quante volte avrà fatto posare Chaplin innanzi a quello specchio prima di scattare la foto che inseguiva? Quanto tempo in acqua avrà trascorso il soggetto prima di entrare nella storia insieme al fotografo che l'ha ripresa? Quanta realtà e quali bugie nascondono i riflessi? Riflessi... sono sempre e comunque riflessi, eppure continuano a farmi "riflettere"!

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/14 17:09

Il caro Mario De Biasi, mio tramite, aggiunge una nota alla riflessione http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/0.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/14 17:10

Il caro Mario De Biasi, da lassù,mio tramite, aggiunge una nota alla riflessione
http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/0.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/14 17:11

Il caro Mario De Biasi, da lassù,mio tramite, aggiunge una nota alla riflessione

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/16 11:17

"Se il fenomeno della riflessione non esistesse, né esistesse l'acqua chiara, né la fotografia e tutti i suoi derivati; se quindi non avessimo un mezzo per "vederci", per "guardarci", potremmo contare sull'Altro, sull'Estraneo, per farci dire come siamo fatti, per farci descrivere il nostro viso, i nostri sguardi .....?" (Leo Ferrè)

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/25 19:31

Martha Fleming Ives (…)

Fotografa americana e talento emergente.

Ha ultimato i suoi studi a New York presso la School of Visual Arts nel 2010 dove oggi insegna come docente de l'Honors Program.

I suoi lavori sono già stati in mostra in diverse parti degli Stati Uniti. Tra le mostre più importanti quella al John Michael Kohler Arts Center (Sheboygan, WI), al Wall Space Gallery (Seattle, WA), al Newspace Center for Photography (Portland, OR), ed anche al SoHo Photography Gallery (NYC). Ha anche diverse pubblicazioni tra cui "Identities Now: Contemporary Portrait Photography" publicata dal Peter Hay Halpert Fine Art in 2011.

Tra I suoi lavori più importanti una riflessione sul padre "Wise Blood" ed uno altrettanto valido su sua madre.

Martha Fleming Ives possiede certamente un'innata capacità di raccontare delle storie, talmente ben individuate, analizzate e descritte da non necessitare di alcuna didascalia o testo a supporto. E' forse per questo motivo che è difficile avere dettagli sui lavori dall'autrice stessa. Le sue fotografie ricercano ed utilizzano molto spesso scorci particolari, particolari condizioni di luce naturale ed i riflessi. Tali caratteristiche si trasformano spesso in strumenti che amplificano sensazioni, pensieri, emozioni, in un dialogo tra i personaggi protagonisti ed il lettore delle sue fotografie. Intimità, riflessioni, paure, sentimenti sembrano letteralmente fuoriuscire dalle foto, divenendo componenti della narrazione con una naturalezza disarmante, che porta inevitabilmente il lettore ad entrare nel racconto immedesimandosi nel tema trattato. Una vera manna, genuinità e freschezza dell'immagine che riporta la fotografia ad una materia apparentemente semplice, priva di fronzoli, diretta e sincera.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/martha_fleming_ives_insieme_copia_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/26 12:01

Dean Loomis (1917–2005)

Veterano di Life Magazine si forma alla Eastman School of Photography di Rochester (New York) dopo essere stato folgorato dall'alchimia della camera oscura, utilizzata da un suo amico d'infanzia.

Nel 1938 il suo primo lavoro fotografico "Advance man" come fotografo per Ringling Bros and Barnum & Bailey Circus. Durante il secondo conflitto mondiale seguì le vicende americane sul Pacifico per poi dedicarsi al Circo divenendo press agent per il Ringling Brothers Circus e fotografando clowns, acrobati, leoni, etc.
Nel 1947 entra in Life, dedicandosi per lo più alle grandi star di Hollywood e celebrità (Elvis Presley, Lucille Ball, Ernest Hemingway) ma anche reali, Papi ed eventi importanti di moda.
In 1956, Dean fotografa lla tragedia dell'Andrea Doria incluse le fasi di soccorso.
Dal 1972 lavorò come freelance.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/loomis_dean_sautatuck_art_colony_1949.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/26 16:59

---

ancora De Biasi http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/087_milano.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/27 11:08

René Burri (1933)

Fotografo svizzero, amante della pittura e del cinema proveniente dalla Scuola d'Arte di Zurigo dove studia (guarda caso) composizione, pittura e disegno.

Non trovando spazio ed occasioni nel Cinema svizzero dell'epoca (ancora una volta si parla di occasioni e talento, occasioni incontrate, riconosciute e sfruttate da chi ha talento), si concentra nella fotografia, che risulta praticabile indipendentemente dalle grandi macchine organizzative del mondo cinematografico.

"I never thought I would become a photographer". Lui stesso ammette e scrive sul suo profilo Magnum.

Nel 1955 il suo amico Werner Bischof (altro amico importante, altra grande occasione) lo presenta in dove presenta un suo lavoro di reportage sulla vita di alcuni bambini sordomuti. Il reportage, venne pubblicato su Life e non solo.
Nel 1959 diventò membro Magnum. In Magnum Photos inizia la sua produzione di reportage per il mondo.

I suoi reportage più famosi sono il suo lavoro sulla Germania quello su Picasso, su Giacometti, su Le Corbusier, il ritratto di Fidel Castro e di Che Guevara, tutto nella prima metà degli anni sessanta. A seguire e fino agli anni settanta lavorò in Cina, Egitto, Israele, Vietnam, Corea, Cuba, Stati Uniti e Beirut.

Un grande fotoreporter, anche grazie alla particolarità del suo sguardo: nonostante sia stato a contatto con la violenza della guerra, ha sempre scelto di evitare le immagini crude e tragiche e tenta di suggerire con il suo lavoro l'esistenza possibile di una via di uscita di un mondo più umano.
A differenza di Henri Cartier-Bresson ed al suo concetto di "istante decisivo", Burri ha una visione del mondo in cui l'evento si decompone in una successione di istanti. L'opera di Burri si costruisce pezzo dopo pezzo, ed è essa stessa la fotografia della positività della "costruzione". Gli interessa la creazione delle cose, la nascita delle idee, lo scacco alle utopie. Questo è ciò che lo ha sempre appassionato molto più della distruzione, del caos, dell'inferno. Sarà un caso il suo lavoro su Picasso, su Le Corbusier, su Giacometti, etc.

Quanto l'idea di Burri ha influenzato il lavoro eseguito e quanto i personaggi incontrati e le sue amicizie dentro e fuori il

lavoro hanno influenzato il suo lavoro? Burri è il fotografo delle visioni, delle idee vissute, tra cui figurano le rivoluzioni, i cambiamenti, le trasformazioni (Fidel Castro e Che Guevara). Anche per questo si spiega il suo intuito ed interesse per la Cina che, a metà del XX secolo, si lancia alla ricerca di nuove idee per superare la fame, l'analfabetismo e il boom del tasso di natalità.

Nel 1982 diventa presidente della Magnum Photos. Nominato Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dallo Stato Francese nel 1991, oltre ad altri innumerevoli premi di grande prestigio.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/27 11:13

...Immagini di Renè Burri

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/ren__burri_2_insieme_copia_due_b.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/27 16:23

Il brutto Anatroccolo di H. C. Andersen
(…)
Un salice maestoso bagnava i suoi rami nell'acqua di uno stagno dove tre cigni facevano evoluzioni graziose. Conosceva bene quei meravigliosi uccelli! L'anatroccolo si lanciò disperato verso di loro gridando:
"Ammazzatemi, non sono degno di voi"!
Improvvisamente si accorse del suo riflesso sull'acqua: che sorpresa! Che felicità! Non osava crederci: non era più un anatroccolo grigio… era diventato un cigno: come loro!! I tre cigni si avvicinarono e lo accarezzarono con il becco dandogli così il benvenuto, mentre alcuni ragazzi attorno allo stagno declamavano a gran voce la sua bellezza e la sua eleganza. Mise la testa sotto le ali, quasi vergognoso di tanti complimenti e tana fortuna: lui che era stato per tanto tempo un brutto anatroccolo era finalmente felice e ammirato.

Biancaneve e i sette nani di Walt Disnety
(…)
Regina: Mago dello specchio magico, sorgi dallo spazio profondo, tra vento e oscurità io ti chiamo. Parla! Mostrami il tuo volto!
Specchio: Che vuoi conoscere mia Regina?
Regina: Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame?
Specchio: Bella, tu sei bella oh mia Regina, ma attenta: al mondo una fanciulla c'è, vestita sol di stracci, poverina, ma ahimè, assai più bella è di te!
Regina: Guai a lei! Dimmi il suo nome!
Specchio: Ha la bocca di rose, e ha d'ebano i capelli, come neve è bianca.
Regina: Biancaneve!
(…)
Regina: Conducila lontano nel bosco. Trova un posto dove non passi nessuno, dove possa cogliere fiori selvatici.
Cacciatore: Sì, Maestà.
Regina: E là, mio cacciatore e fedele amico, tu la ucciderai!
Cacciatore: Ma, Maestà, la principessa...
Regina: Taci! Tu lo sai cosa t'aspetta se non mi obbedisci!
Cacciatore: Sì, Maestà.
(…)
Regina: Mago dello specchio magico, sorgi dai profondi abissi, ti chiamo, e dalle fiamme, tu appari! E dimmi la verità!
Specchio: Che vuoi conoscere mia Regina?
Regina: Specchio, servo delle mie brame, chi è la più bella del reame?
Specchio: Bella, tu sei bella, mia Regina, ma oggi, un'altra bellezza c'è; sotto ai suoi stracci pur s'indovina che, ahimè, ella è più bella di te.
Regina: Ahimè per lei! Dimmi il suo nome!
Specchio: Boccuccia di rose, e d'ebano i capelli, come neve è bianca.
Regina: Biancaneve!

(…)

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/06/27 18:28

No, no. Con le fiabe, vi prego, no.

Si dice di esse che non sono vere ed invece ....
E poi, spesso, sono inquiete; ci si può anche perdere. Si esce dal Paradiso e si finisce nell'Inferno. Sembrano parlare ai piccoli ed invece sono il regno delle paure e delle inquietudini dei grandi, che non vogliono vedere che, assai spesso, sono rimasti piccini.

Meglio i "miti": nel bene e e nel male questa è roba seria nella quale si può incontrare il riflesso di una qualche buona riflessione (ricordiamoci di Cesare Pavese e dei suo "I dialoghi con Leucò").

Ancor meglio, lasciatemelo dire, provare con la musica: il suono infatti è materia e quindi si riflette, e quando lo si organizza, pardon lo si progetta, per una sua udibile riflessione, parla, e parla benissimo.
Se non siamo contenti del risultato sonoro delle Variazioni Goldbergh del buon Bach (che riflessione!) possiamo rivolgerci a Debussy ed ai suoi "Reflets dans l'eau", guarda caso dalla raccolta "Image".

Ma con le fiabe, no. Là i riflessi sono infidi, ambigui, non sinceri e spingono a tristi pensieri: siam sicuri che il brutto anatroccolo sia stato contento di sapere di essere stato sempre un cigno, oppure provava solo soddisfazione dell'invidia altrui?
E poi, la regina matrigna, bella quanto cattiva (grande Tina Lattanzi): si fidava dei riflessi che le porgevano i suoi stessi cattivi pensieri come una che voleva essere regolarmente imbrogliata. Cattiva prima ancora di affacciarsi allo specchio delle sue brame.

Decisamente meglio Debussy: provate ad ascoltare che cosa sa riflettere Arturo Benedetti Michelangeli col suo pianoforte: a me ogni volta vibra ....tutto.

Ed allora? un riflesso fotografico come sana composizione.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/27 23:39

Grazie Pippo... che belle riflessioni!
...che belle ispirazioni! Tutto porta ispirazione. Di tutto e per tutti...
Ricerco ciò che mi hanno insegnato a chiamare i "patrones"! Non necessariamente fotografi o architetti (nel mio caso), ma anche musicisti, pittori, cantastorie... ed ancora letteratura, musica, pittura... fiabe, leggende, miti, film... insomma tutto può essere motivo di ispirazione...
Più si approfondisce, più ci si immerge in un tema, in un concetto, in un idea... e più le idee si moltiplicano!

Pittura? ...e perchè no?

In questa fase credo che non sia rilevante nulla di più che la semplice riflessione, la conoscenza, tutto ciò che costituisca l'humus per la produzione di idee... Ed allora che ben venga di tutto... Il tema è il riflesso? Ed allora cerchiamolo ovunque... Che ben venga anche il riflesso dello "Stargate"!

Introduciamo allora anche un pò di pittura, non occorre essere esperti d'arte, professori od appassionati, basta semplicemente essere curiosi e voler conoscere... Non occorre dover diventare esperti e non occorre ricordare dopo aver scovato qualcosa di interessante, non occorre ripetere la lezione, o dover andar a fare un esame... Basta lasciarsi trasportare dalle sensazioni e raccogliere il frutto di questo lavoro sotto forma di ispirazione, di motivo in più su cui discutere, su cui ragionare e costruire ulteriori ipotesi e temi di approfondimento... Fino a dove? Fino a che punto? ...ad ognuno il suo... CERTAMENTE finchè se ne avrà voglia!

Ed allora torniamo alla pittura? ... e poi magari ritorniamo alla fotografia od alla prosa?

Ricordo e posto questo dipinto di Salvador D'Alì... I cigni che riflessi diventano elefanti?

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/dal__e1304026664208.jpg

Vero, falso, bello o brutto, a tema oppure no... E' rilevante?

E che dire dell'assenza totale di riflesso di Hopper? Apre certamente altri temi, altre considerazioni... Non è forse questo quello che cerchiamo?
Non è uno dei tanti modi per "riflettere" ed arrichirsi...

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/28 10:23

A proposito di Cigni ed Anatroccoli...

:P :P :P

Sibylle Bergemann (1941– 2010)

Fotografa tedesca. Reporter raffinata, ha lavorato moltissimo a Berlino nella parte est al tempo del Comunismo.

Nel 1990 fonda la "Ostkreuz photographers agency" insieme a Ute Mahler e Harald Hauswald.
All'inizio degli anni '60 inizia i suoi studi nel Weissensee district di Berlino con il fotografo Arno Fischer, suo futuro marito a partire dal 1985.
Nei primi anni '70, le sue fotografie iniziano ad apparire su riviste di moda ("Sibylle"). I suoi lavori si caratterizzano molto presto attraverso uno stile personale. I suoi personaggi non hanno un carattere analitico, o specifico legato alla moda, quanto descrittivo e strettamente legato alla gente comune, legata alla propria realtà!

Oltre a lavorare in Germania, dove sono stati sicuramente prodotti i lavori che l'hanno portata alla ribalta, Sybille Bergemann ha lavorato a New York, T0kyo, Parigi e San Paolo; fino in Africa e Asia (in questi ultimi due continenti sotto commissione della rivista Geo).

"I'm interested in the edges of the world, not the centre."

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Sibylle_Bergemann_insieme_copia_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/06/28 12:30

---

i cigni un pò più grandi!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Sibylle_Bergemann_030601sb79.jpg

:surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/03 15:50

Werner Adalbert Bischof (1916 – 1954)

Il giovane talento svizzero Werner Bischof entrò alla Scuola d'Arte di Zurigo a sedici anni, dopo aver perso la mamma l'anno prima e proprio quando deve decidere del suo futuro. La sue più grandi passioni, sin da piccolo furono la fotografia, l’arte ed il disegno (a quanto pare disegnava da sempre, sin da quando fu capace di tenere una matita in mano).

Nella primavera del 1933 inizia a studiare fotografia, quasi per caso.

“The Commercial Arts course at the School of Applied Arts was full, so I decided to try photography. The endless possibilities of the new medium, the camera, fascinated me”.

Appena tre anni dopo aprì uno studio di fotografia di moda e fotografia pubblicitaria. In questa fase della sua vita e della sua esperienza fotografica fu affascinato dalla luce, dalle ombre e dalle forme in ogni loro manifestazione, così divenne un raffinato fotografo di ciò che oggi si definisce fine art. Amava il paesaggio, gli animali, le piante e le forme in esse presenti. Si schiera contro il pittorialismo pur definendosi pittore della luce e rappresenta il mondo reale, utilizzando a pieno le potenzialità del suo strumento.

Tale direzione della sua fotografia fu brutalmente interrotta dalla seconda guerra mondiale. Dopo una parentesi a Parigi, Bischof rientrò in Svizzera nel 1939 dove si arruolò nell'esercito per servire la Patria. Le devastazioni europee, la disintegrazione del colonialismo, e la guerra fredda, insieme alla seconda guerra mondiale, segnarono la sua valenza ed essenza fotografica. Da fotografo fine art, Bischof divenne testimone dell’umanità e dei suoi problemi. Come spesso accade, l’eleganza, la compostezza e lo stile maturato nell’esperienza precedente, restano nel bagaglio tecnico e culturale del fotografo, che quindi lo adatta alle nuove situazioni ed alle esperienze di vita incontrate, testimoniando e documentando la sofferenza umana, da allora il suo principale interesse fotografico. Sua convinzione divenne quella di mostrare la realtà senza mistificare, perchè il fotografo per lui aveva una responsabilità sociale, da rispettare e portare avanti. Bischof fu capace di unire l’ impegno sociale ed il rispetto verso il genere umano, al suo spiccato ed innato senso estetico, oltre che alla sensibilità verso le forme elementari. Le vedeva, le riconosceva e le metteva al servizio del suo racconto. Bischof sintetizzò magistralmente attraverso il suo lavoro l’etica e l’estetica.

Nel 1948 seguì per il “Time” i Giochi Olimpici Invernali di Saint Moritz, mentre i suoi reportage fotografici prodotti nel periodo a cavallo della grande guerra, furono pubblicati nel 1949 da “Life”. Anno importantissimo il 1949, infatti oltre alle pubblicazioni di “Life”, entrò anche a far parte dell’Agenzia Magnum (appena costituita).

Fortemente critico verso la ricerca dell’appariscente e delle fotografia ad effetto ad ogni costo, tipico del fotogiornalismo, negli ultimi anni della sua breve vita, si distacca dal formalismo e dalla ricerca estetica in fotografia e dopo aver fotografato una Cappella ad Edinburgo scrive:

“Beautiful to loo k at, but wrestling for hours with lights and tripods to get these dead things simply doesn’t appeal to me anymore. I’d rather stand around a railway station, amidst the bustle, the coming and going”.

Nel 1951 si recò nel Medio ed Estremo Oriente (restò quasi due anni in India). In questo periodo fu interessato dall’effetto prodotto verso questi paesi dai devastanti interessi delle moderne forze economiche occidentali. Rivendica l'importanza assoluta di salvaguardare le identità culturali locali fino a quando nel 1953 affronta il viaggio da sempre pianificato attraverso tutto il continente americano. Sfortunatamente nelle Ande peruviane, appena un anno dopo, trovò la morte in uno incidente automobilistico.

I suoi lavori oltre che sul Time e su Life, furono pubblicati su Du, Picture Post, illustrated, Epoca, Camera, Die Woche, Sie und ER, paris match, Holiday, popular photography, Infinity, Photography, New York Time.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bishof_insieme_copia_2.jpg

Il riflesso di un elmetto da guerra rovesciato su una pozza d’acqua… Il sole, è un riflesso anch’esso. Dove lo si vede? Il sole viene fuori dall’elmetto (ma solo nella parte specchiata). Il tutto con lo sfondo delle rovine del Reichstag (parlamento di Berlino) dopo i bombardamenti, facilmente riconoscibile, insieme ai rottami di auto e carri da guerra sul piano intermedio. Cosa si può chiedere di più da un riflesso? La forza evocativa, il carico simbolico, la denuncia, la metafora, la riflessione, la cronaca, la guerra ed i suoi effetti… tutto è sintetizzato in una fotografia, e forse ancor di più in un singolo, ed apparentemente piccolo riflesso.

Ancora una volta, mi sento piccolo, piccolo… e continuo a riflettere attraverso un riflesso…

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/07/03 18:33

Di Bischof, forse, l'ultimo riflesso pensato e trovato a per il figlio che gli aveva chiesto l'immagine di un'aquila andina.

In una ricorrenza agatina, la Galleria fotografica "Carta Bianca"partecipò alle manifestazioni, convogliate tutte nel ciclo "devozione alla bellezza", con una piccola ma significativa mostra del fotografo svizzero.
Per noi tutti fu un momento esaltante avere davanti al naso, prima ancora che davanti agli occhi, la testimonianza di tanta forza estetica e di tanta coraggiosa eticità.
Ma vengo all'opportunità di questo mio intervento:
nei primi anni del dopoguerra, a far comprendere a Werner cosa fossero i riflessi in fotografia non furono gli strofinii sui gusci delle conchiglie o delle uova, ma gli sguardi di Rosellina Balbi, che divenne sua moglie, la quale indirizzò il suo obiettivo su tutti i bimbi di un'Europa che li aveva lasciati senza padre.
Rosellina, sposerà in seconde nozze, quel Renè Burri che hai già ricordato, ma mai dimenticherà il riflesso trovato nel rullino dopo l'incidente mortale di Bischof: il flauto dell'aquilotto andino suona ancora.

Mi viene un sospetto:
non è che il miglior riflesso, sconosciuto quanto sempre presente, lo abbiamo accanto e non ne apprezziamo mai abbastanza la forza? http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/wb.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/04 16:22

“non è che il miglior riflesso, sconosciuto quanto sempre presente, lo abbiamo accanto
e non ne apprezziamo mai abbastanza la forza”?
Pippo Pappalardo

Si probabilmente si Pippo… ma allora se così fosse, dovremmo riflettere di più o di meno, per accorgerci di ciò o di chi abbiamo accanto? Se così fosse, quali foto di riflessi dovremmo provare ad immaginare? Come dovremmo provare a rappresentare il magnifico riflesso che ci accompagna ogni giorno nel nostro quotidiano?

da Wikipedia (fuori tema?)

Per Fichte la riflessione si verifica quando l'Io pensa se stesso come un oggetto estraneo a sé non comprendendo che l'oggetto, il non-Io è il risultato dell'autoproduzione, del momento primigenio in cui l'Io pone se stesso.
Hegel condivide la concezione di Fichte rilevando come l'«intelletto riflettente» separi soggetto e oggetto che la «ragione» mostra uniti. La considerazione del soggetto come in contrasto con l'oggetto è il risultato del modo comune di sentire, della mentalità scientifica e della metafisica. Tuttavia, osserva Hegel, la riflessione acquista un significato accettabile e apprezzabile quando si pensi che la riflessione è anche la situazione che caratterizza i concetti puri in coppia e in contrapposizione tra loro in una posizione di positivo e negativo: nel positivo dell'uno vi è anche il negativo dell'altro in una unità superiore ai due nell'immanenza reciproca degli opposti; cosicché a questo punto l'intelletto astratto sarà sostituito dalla superiore ragione. Bisogna quindi distinguere l'intellettualismo astratto dalla ragione in grado di svelare la struttura oggettiva del Logos.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/04 20:07

Gary Stochl (1947)

E’ attraverso Bob Thall, professore di fotografia del Photography Department al Columbia College di Chicago, ed in particolar modo attraverso il suo libro “On City Streets: Chicago 1964-2004”, che ci giunge la magnifica storia di Gary Stochl. Tutto inizia in una primavera del 2004, quando il professor Thall ritorna nel suo ufficio per il consueto ricevimento degli studenti. Insieme a loro, era presente un uomo sulla sessantina seduto in attesa con una busta di carta parecchio ingombrante, di non si sa bene quale negozio di Chicago. La segretaria, con una chiara espressione di rassegnazione, spiegò al professore che quell’uomo era lì perché voleva mostrargli qualche fotografia. Per cortesia e nella convinzione di poter liquidare velocemente la inusuale figura, il professore fece subito accomodare Gary in ufficio. Gary si sedette e dopo aver spiegato di non essere interessato a nessun corso, disse candidamente che aveva scattato fotografie per più di quarant’anni, per le strade di Chicago, e che non le aveva mai mostrate a nessuno. Così tirò fuori dalla busta di carta centinaia di fotografie sfuse e le poggiò sul tavolo… il resto è storia, nel vero senso della parola!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/stochl_5.jpg

Le foto di Stochl rappresentano 40 anni di vita della gente di Chicago, gente ordinaria nessuno stereotipo. Gente, semplicemente gente per strada. Appare naturale il collegamento con Robert Frank, unico suo riferimento peraltro insieme ad HCB (per il resto fu un assoluto autodidatta). Anche lui ha fotografato gente nella loro solitudine, nelle loro difficoltà, nella loro ordinaria routine cittadina. Una sperimentazione visiva, con un certo pessimismo di fondo, che sprigiona grandi capacità percettive, intelligenza, eleganza e pazienza. Spesso due o tre fotografie all'interno dello stesso fotogramma, ognuna con caratteristiche (anche cromatiche) proprie, ma strettamente connesse tra loro.

Riflessi, squarci, aperture su muri e barriere, elementi non solo separatori, ma anche di unione certamente e sempre relazioni con l'ambiente urbano. L'uso delle luce e dell'ombra è pregevolissimo, di altissimo livello, ed insieme alla sua attenzione per i riflessi (proprio in virtù della ricerca della foto nella foto, della storia nella storia) e del suo bianco nero molto contrastato, oggi Gary Stochl è un fotografo consacrato, apprezzato e studiato nelle università americane.

Il libro citato in apertura fu pubblicato nel 2005, le fotografie di Gary sono esposte in mostra permanente al Art Institute of Chicago, ed al LaSalle Bank Photography Collection, oltre che in numerose collezioni private. La sua prima mostra ufficiale è dell'Autunno del 2003 alla Gallery Chicago, all'età di 57 anni.

Sembra una leggenda metropolitana, ed invece Gary oggi vive a Stickney nell'Illinois, appena fuori Chicago.

La fotografia allegata è la copertina del suo libro… Guarda caso un riflesso!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/07/04 20:27

Puntuale e pertinente, la razionalizzazione della considerazione sul riflesso - che era nata fotografica ma inevitabilmente, e logicamente aggiungo io- è divenuta esistenziale e, per sua necessità, filosofica.
Opportuno, pertanto, il richiamo al filosofo tedesco che della "riflessione" dell'Io o dell'Essere, fa l'assunto teorico interpretativo razionale del suo sistema di pensiero - che servirà, poi, come base al romanticismo (lo scrivo con la minuscola)- .

E fin qui, tutto mi sembra che scorri bene (concorda anche mia moglie, che da addetta ai lavori filosofici, apprezza la coerenza): ogni singolo contributo, sintetico e chiaro, ha espresso una necessità intima ed una scoperta personale. Calzanti gli esempi ed esplicative le considerazioni (le mie note sono stati solo dei meditati contrappunti musicali)

Adesso, sappiamo che tentare di razionalizzare questa esperienza può costringerci a prendere posizioni che, alla fin dei conti, non possono andare oltre il piacere di fare comunione, ovvero di mettere in comune.
E, per chi ci legge, dobbiamo esprimerci sempre per immagini (perché siamo due acaffini).

Quel che mi, ci interessa annotare, quindi, è che le immagini che abbiamo proposto come "riflessi" facevano anche trasparire "altro" eppure erano straordinariamente legate, e gravitazionalmente, a terra.

Le immagini, quindi, come hai ben dimostrato, raccolte o formulate, rimandano, postulano, stimolano: e questo dinamismo è vitale, ci fa stare inquieti, ci fa sentire liberi e capaci di vedere diversamente, doppio, ambiguo. Ci fanno riflettere sulla loro forma e contenuto e sulla loro capacità di relazionare.
E allora, come soffusa buonanotte, ti, vi, porgo l'immagine di un autore che amo alla follia e che ininterrottamente fotografò, al meglio delle sue possibilità, la propria moglie alquanto bruttina: Harrry Callahan al termine della sua riflessione fotografica concluderà che Eleanor (il libro fotografico di un vero innamorato) è stato il suo migliore riflesso, l'unica chiave per aprire l'enigma di ogni sua immagine.
Un riflesso da sempre coltivato, ravvivato, rispettato. http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/073_callhan.JPG

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/04 20:28

...credo che qualche altro riflesso do Gary Stochl sia assolutamente doveroso!

eccolo...

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Gary_insieme_copia_2.jpg

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/04 20:35

E come no! Pippo... Lo avevo intercettato in un ulteriore scatto di riflesso, era pronto ad essere approfondito... Tuttavia mi piacerebbe molto di più saperne ancora da parte tua, visto che lo ami così tanto! Sono pronto, comodo e sul divano... ma è una lunga discussione e quindi nessuna premura! Con calma e quando si trova del tempo!!! Con lui credo sia chiaro dove vuoi arrivare...

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/harry_callahan_providence_1963.jpg

Harry Callahan... foto del 1963! ;)

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/07/04 20:46

Stiamo scavando nella medesima miniera.
Sogni .... d'oro

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/09 17:43

Willy Ronis (1910 - 2009)

Willy Ronis, figlio di un emigrato ebreo ucraino e di una pianista ebrea lituana.

Sfuggiti dalle persecuzioni naziste, l'inera famiglia Ronis si stabilisce a Parigi.

Con Henri Cartier Bresson e Robert Doisneau si pone all'origine del mosviemnto dei "fotografi umanisti" che hanno reso grande la fotografia francese del dopoguerra.

Ronis rappresenta per me il fotografo delle favole di cui parlavamo in precedenza, durante le nostre riflessioni, anche se in realtà è andato ben oltre la fantasia, studiando la vita quotidiana, le scene di strada e dei quartieri della sua Parigi, cercando sempre di trovare il delicato, il gentile ed il "buono" in senso lato in ogni suo scatto.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ronis_1_copia.jpg

Foto "vacanze invernali" 1959

Nel 1929 Willy Ronis si iscrisse alla facoltà di diritto, ma iniziò a fotografare già nel 1926. Nel 1932 quando il padre malato gli chiese di aiutarlo nel suo studio, entra a far parte dell'atelier fotografico di famiglia, finchè appena quattro anni dopo, il padre venne a mancare.
Tra il 1936 ed il 1937 conosce David Seymour (fotografo cofondatore di Magnum) e Robert Capa fotografi allora già famosi. Nello stesso periodo incontrò anche Kertész, Brassaï e Cartier-Bresson. Nonostante la personalità fotografica dei suoi amici fotografi, Willy Ronis fu capace di sviluppare una vera originalità, segnata dall'attenzione portata all'"armonia corale dei movimenti di follia ed alla gioia delle feste popolare". Iniziò a viaggiare ed a produrre una serie di reportage su alcuni paesi europei.
Tornato a Parigi nel 1944 riprese l'attività fotografica ed entrò a far parte dell'agenzia Rapho.
La sua produzione fotografica è fino a questo punto divisa tra reportage, industria, pubblicità e moda, mentre continuò incessantemente la sua raccolta di archivio su Parigi. Tra il 1950 ed il 1970 collezionò una serie di pubblicazioni delle migliori riviste in tutto il mondo: US Camera (Stati Uniti), Photography Year B00k (Inghilterra), Photography of the world

(Giapone), oltre che Time e Life. Il suo lavoro venne inoltre pubblicato in una serie di volumi collettivi. Moda (Vogue). Photoreportage et chasse aux images, pubblicato in italia con il titolo de “Il manuale del perfetto fotoreporter; etc. Nel 1953 insieme a Henri Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Izis e Brassaï, ebbe il privilegio di partecipare ad una famosissima mostra al Museum of Modern Art di New York intitolata "Five French Photographers".

Innumerevoli i premi ed i riconoscimenti ottenuti in carriera, tra cui la medaglia d’oro alla Biennale di Venezia nel 1957 ed il premio Nadar, come di seguito descritto.

“Belleville-Ménilmontant”, “Sur le fil du hasard” e “Mon Paris” sono fra i libri più importanti pubblicati da Willy Ronis. Nel dettaglio nel 1983 pubblicò la sua prima monografia “Sur le fil du hasard”, opera che otterrà il premio Nadar. Nello stesso anno ha fatto dono della sua intera opera allo Stato di Francia.

Oggi, l'opera di Willy Ronis è esposta nel mondo intero e le sue immagini figurano nelle collezioni più famose dei più grandi musei.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/09 17:46

Di seguito qualche altra sua “riflessione” (chiedo scusa per la qualità delle scansioni).

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ronis_insieme_copia.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/09 17:50

A questo punto però, non posso non soffermarmi su un celebre scatto di Willy Ronis. Forse il più celebre, in cui per quanto riguarda la nostra discussione è curiosa l’”assenza del riflesso”. O meglio è importante capire come sia stato deliberatamente scelto di non utilizzare il riflesso (ed a ragione aggiungerei). Nella stanza, una serie di oggetti oltre alla protagonista indiscussa, tra cui uno specchio… Ma questo specchio è stranamente muto… Circostanza fortuita o scelta precisa? Alcune volte un riflesso seppur degno di esistere potrebbe anche essere di troppo, bisogna solo essere in grado di capirlo…

“Estate torrida, 1949, nella casa in rovina acquistata l’anno prima a Gordes. Faccio dei lavoretti in soffitta, ma mi manca una cazzuola che sta al piano terra. Scendo gli scalini di pietra che attraversano la nostra stanza al primo piano. Risvegliatasi dalla siesta, Marie-Anne si lava nella catinella, Le grido: “Resta così!”. La mia rolleiflex è su una sedia, vicinissima. Risalgo tre scalini e faccio quattro scatti, con le mani sporche di gesso. Ho scelto la seconda. Il tutto non è durato più di due minuti. (…) Il miracolo esiste. L’ho incontrato”1.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Renis_catino_copia_2.jpg

(1) Lezioni di Fotografia “Willy Ronis” Le regole del caso – Contrasto – Roma 2011

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/10 13:59

Edward Hopper (1882 - 1964)

Basta poco per rendersi conto che Hopper predilige nelle sue opere le architetture nel suo contesto, il paesaggio, le strade di città, e gli interni. La sua pittura è ricca di colori brillanti ma contrariamente a quello che ci si aspetterebbe dalle cromie utilizzate, non trasmette certo vivacità. Gli spazi sono riconoscibili come propri, ma seppur reali in essi c'è qualcosa di metafisico che giustifica un qualche accostamento con l’opera di Giorgio De Chirico. La composizione è

fortemente geometrica, le luci sono fredde, pochi ma presenti i dettagli. Hopper ci offre in modo sempre diverso, una relazione ricorrente basata sul rapporto personaggio/ambiente interno/ambiente esterno (ossia: carne, casa, cosmo) portando via via a distinguere spazi utopici seppur descrittivi, predisposti per l'attesa di un incontro che non avverrà mai, l'attesa, consapevole o inconsapevole, la disgiunzione ed il non contatto.

La scena in cui si muovono i suoi pochi personaggi (spesso unica figura umana) è immersa nel silenzio. Ma attenzione nelle sue opere non si dovrebbe mai parlare di immobilità o di solitudine. Una figura umana, isolata nel senso di only-ness non ha lo stesso significato della stessa figura umana inserita in un contesto di loneliness. E' il rapporto e l'ordine di sensazioni che distingue i due casi. Quando vi sono più soggetti, sembra non riescano o non vogliano comunicare tra loro. Di lui è stato detto che sapeva "dipingere il silenzio", credo che sia assolutamente vero.

Ma perché Hopper? Cosa centra con le nostre riflessioni… ?

Intendere ciò che ci circonda attraverso il suo contrario è una pratica che allarga gli orizzonti e mette in crisi i radicati punti di vista di ognuno di noi. Eppure esiste il silenzio ed è tanto apprezzato in relazione al rumore od in generale al suono, come diminuzione del suono; se si conosce il significato della dolcezza è per confronto e contrasto al sapore di ogni amara esperienza. Credo che nelle scene riprese da Hopper, tanto ricche di finestre e vedute panoramiche l'assenza del riflesso è fortemente spiazzante… sembra quasi non esistano i vetri, eppure specie nelle scene di interni di uffici, tale assenza si fa certamente notare ed a mio parere è elemento determinante alla creazione di quella atmosfera, di quel silenzio che lui riesce a dipingere. Ma ancora per contrasto, l'assenza del vetro porta alla conoscenza del riflesso attraverso le sue opere e probabilmente attraverso la stessa tecnica, la presenza del riflesso ci fa riflettere su ciò che esso genera, ossia (spesso) l'assenza del silenzio, il turbamento di uno stato di quiete… il non riflesso di Hopper, se mi concedete il passaggio contribuisce notevolmente alle suo atmosfere non rumorose, non contorte, semplici da definire e da individuare ma allo stesso tempo al quanto surreali ed utopiche…

Le sue aperture quasi sempre rettangolari e della stessa limpida qualità cromatica, sono sempre riempite di "cose", tutte in precisa relazione reciproca. Il volume dei suoi bordi va pensato a confronto con i contorni della luce rappresentata, alla cui traccia si contrappone la totalità e l'interezza della struttura che si spinge dall'interno verso l'esterno. Un riflesso in tal contesto (inteso come riflesso sul vetro e non come riflesso di luce) porterebbe sicuro scompiglio, turbamento e disordine, ed è per questo che non viene mai nemmeno minimamente accennato.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/hopper_xx.jpg

"La donna è corpo attivo riflettente perché riflette il fuori riportandolo in sé, grado diverso di riflessione, relativo ad un corpo unico in cui esperienze fisico-motorie ed altre psichico-emotive sono vissute congiuntamente. Come si spiega che tanto spesso i personaggi di Hopper vengono detti assorti? Nella stessa area locale di significato il termine, dal latino absorptus, participio passato di absorb_re, composto di sorb_re (bere, "sorbire da", impregnarsi per assimilare), intrattiene rapporti di solidarietà con l'unità semantica "riflessione": si tratta, in entrambi i casi, di passaggi dall'esterno all'interno che la pittura esprime tramite giochi luminosi: la figura riflette, la figura è assorta, la figura è comunque investita di luce. Visibile è sensibile e quindi dicibile e pensabile. A confronto, se anche l'edificio cittadino assorbe calore, il suo poter riflettere non è però equivalente a quello della donna (con cui, guarda caso, è in rima cromatica)".

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/18 19:04

Pieter ten Hoopen (1974)

Si trasferisce dall'Olanda, sua casa natale, in Svezia nel 1999, dove studia fotografia alla Nordens Fotoskola di Balsta. Lavora quattro anni come fotogiornalista per l'agenzia svedese Moment, pubblicando nelle principali riviste svedesi ed internazionali.
Tra i suoi principali riconoscimenti e premi: nel 2008 vince il "Memorial Mario Giacomelli" e nel 2008 il primo premio nella categoria daily life World Press Photo. L'anno successivo vince l'Award of Excellence in categoria Portrait Series al Picture Of the Year (POY2009). Nel 2010 ancora il World Press Photo Awards in due categorie (portraits e daily life).
Con base a Stocolma è rappresentato dall'agenzia VU e lavora nel campo editriale, oltre che a progetti personali ed incarichi in assegno "commercial assignments". Pubblica con una certa regolarità sul New York Times, Le monde, Expressen, Dagens Naeringsliv.
Pieter ten Hoopen ha pubblicato:
- "Stockholm", The Bearded lady, 2010.
- "Jag är både listig och stark", Nygren och Nygren, 2011.
- "T0kyo 7", The Bearded lady 2012.

Da quest'ultimo lavoro:

“As a city, T0kyo seemed practically untouched. I couldn’t help wondering what was behind the facade.
How do the Japanese handle sorrow, loneliness and the demands of society?
Above all, I wondered how my generation lived their daily lives there.
I knew I would go back and lo0k for a more intimate T0kyo”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Pieter_ten_Hoopen_3.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/19 11:17

...altri riflessi di Pieter ten Hoopen

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Pieter_Ten_Hoopen_inisieme_2_foto.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/19 14:31

Davide Monteleone (1974)

Nato a Potenza, durante la sua infanzia si sposta in diverse città italiane per motivi di lavoro dei genitori.

Si iscrive alla facoltà di Ingegneria, lasciata in seguito per trasferirsi prima negli U.S.A e poi in Inghilterra, dove si accorge di nutrire curiosità ed interesse per la fotografia e il giornalismo.

Nel 2000 ritorna in Italia dove inizia la sua attività di fotografo professionista. Nel 2001 si trasferisce a Mosca, dove ha vissuto fino al 2003 come corrispondente per l’Agenzia Contrasto.

Dal 2003 vive tra l’Italia e la Russia, portando avanti progetti personali a lungo termine.

Dal 2011 è rappresentato da VII photos.

I suoi lavori hanno vinto numerosi premi, sono stati pubblicati sulle più importanti riviste italiane ed internazionali oltre che esposti in diverse mostre. Tra i premi ricevuti ricordiamo nel 2011 secondo posto categoria (Art and Entertraiment) al Word Press Photo, nel 2010 secondo posto al Sony World Photography Award, nel 2009 ancora World Press Photo, ma questa volta primo posto nella categoria General News, premio già vinto anche due anni prima nel 2007 per la categoria Spot News.

Tra i libri:
2012 – “Red Thistle”, Actes sud, Dewi Lewis, Peliti, Kherner Verlag
2009 – “La linea inesistente”, Contrasto
2007 – “Dusha”, Russian Soul, Postcart

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/19 14:35

Foto di Davide Monteleone.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Monteleone_1_copia.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/22 10:19

Helmut Newton (1920-2004)

Scrivere di Helmut Newton (in realtà Helmut Neustädter) è con ogni probabilità al quanto superfluo, pur tuttavia, qualche breve indicazione, se non altro per restare coerente con le altre riflessioni fin qui condivise, è comunque dovuta.

Fotografo di moda tedesco, famoso in particolare per i suoi studi sul nudo femminile, è figlio di genitori ebrei della borghesia berlinese.
Nel 1938 a seguito delle leggi razziali lascia la Germania, rifugiandosi a Singapore.
Fin da piccolo, quando ancora in Germania lavora con la fotografa tedesca Else Simon (Yva).
Prende servizio nell'esercito australiano durante la seconda guerra mondiale, dal 1940 al 1945.
Nel 1948 sposa l'attrice australiana June Browne (fotografa anch'ella e nota con lo pseudonimo di Alice Springs).
Finita la guerra lavora come freelance nel campo della moda e lavorando anche con riviste come Playboy, per poi concentrarsi esclusivamente sulla fotografia di moda, a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Una volta trasferitosi a Parigi nel 1961, pubblica sulle più grandi riviste al mondo del settore. I suoi lavori appaiono infatti su Vogue, L'Uomo Vogue, Harper's Bazaar, Elle , GQ, Vanity Fair, Max e Marie Claire, etc. La serie "Big Nudes" del 1980 segna la vetta del suo stile "erotico-urbano", sostenuto dalla sua grande tecnica fotografica. Inizia anche una attività da ritrattista ed incomincia a lavorare per Chanel, Gianni Versace, Blumarine, Yves Saint Laurent, Borbonese e Dolce & Gabbana.
Da Parigi si trasferisce a Monte Carlo prima, per poi definitivamente spostarsi a Los Angeles, dove muore in un incidente stradale. Le sue spoglie riposano a Berlino nel cimitero ebraico di Friedenau e la sua tomba è collocata a qualche metro da quella di Marlene Dietrich.

"Nelle mie foto non c'è emozione. È tutto molto freddo, volutamente freddo".

E' il 1973 ed Helmut Newton scatta il suo primo nudo d'autore (lo è?). Lei è Charlotte Rampling, grande e anticonformista attrice inglese. Ed è un riflesso tra la linea sinuosa della schiena, nuda, tra l'opulenza di un arredamento d'alto antiquariato ed una porta aperta sul mondo… lui è li che scatta anch'egli riflesso allo specchio.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/03_particolare_helmut_newton_us.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/22 10:21

Già lo specchio e come potrebbe non essere presente nelle foto di Helmut.

E' ancora lei, oggi, ad aprire idealmente la sua personale "Helmut Newton - White Women, Sleepless Nights, Big Nudes", che approda a Palazzo delle Esposizioni di Roma (si chiude oggi), unica tappa italiana di una lunga tournee internazionale.

"La mostra rispecchia l'anima dei tre volumi e insieme racconta l'evoluzione della fotografia di moda - spiega il curatore Matthias Harder - Newton portò la moda e la nudità all'interno e all'esterno degli studi, ma i suoi scatti pongono anche la donna sul piedistallo della consapevolezza di se stessa come mai prima di allora. Scorrendo le fotografie si può seguire la trasformazione della donna dagli anni Sessanta agli Ottanta e oltre: un'emancipazione che la libera dai vestiti e la pone anche in altri ambiti, al tempo impensati".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/helmut_newton_insieme_copia.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/26 10:39

Ernesto Bazan (1959)

Inizia a fotografare a 14 anni. Studia fotografia a New York alla School of Visual Arts e dopo quattro anni entra a far parte dell'agenzia Magnum.
Dal 1992 al 2006 (quello che lui stesso battezza lo "special period") vive a nell'isola di Cuba. Il lavoro svolto in questi anni gli varrà l'assegnazione di alcuni premi fotografici. Nel 2002 sviluppa i suoi workshop di fotografia e nel 2008 fonda la casa

editrice BazanPhoto Publishing pubblicando il libro intitolato “Cuba”.
I Premi più importanti ottenuti da Ernesto Bazan sono il W. Eugene Smith, il Mother Jones Foundation for Photojournalism, il World Press Photo oltre che a due prestigiose borse di studio dalla Alicia Patterson Foundation e dalla Guggenheim Foundation.
Bazan ha esposto in Europa, America Latina e Stati Uniti ed i suoi testi sono: “The Perpetual Past”, “Passing Through”, “The first Twenty Years”, “Island”, “Molo Nord”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bazan_07b2_copia.jpg

Ho avuto il piacere quest’anno di incontrare due volte Ernesto e di aver trascorso tre giorni insieme a lui, per imparare a conoscerlo oltre che “imparare e basta”. Ammetto che è una persona affascinante e che cattura indiscutibilmente la tua attenzione. Dal punto di vista della persona lo conosco poco, ma anima e coraggio non mancano di certo.
Indubbiamente oltre ad un grandissimo fotografo ed un coraggioso ed abile uomo di marketing, spicca per la sicurezza in se stesso e nella sua famiglia. Le origini, l’identità, l’appartenenza, sono costantemente presenti sin dal sogno che lo fece divenire il fotografo che è, attraverso l’aver riconosciuto in Cuba la sua terra, la sua Sicilia, fino alla sua nuova ricerca di casa in Messico.
Un poeta, un attento e meticoloso raccontatore di storie attraverso la sua grande fotografia… Senza fretta, poco alla volta, ma con estrema pazienza, costanza e dedizione. Sostenitore della slow foto, la foto che prende il suo tempo per raccontare e per raccontare bene, romanticamente legato alla pellicola ed al bianco nero, nonostante abbia anche pubblicato il suo secondo libro su Cuba “Al Campo” a colori. Tutta la sua attività, inclusi i suoi workshop si basano su questa filosofia. Tornare e ritornare su argomenti e luoghi, fino ad impossessarsi della vita che ivi si svolge, fino ad incontrare anime amiche sul luogo che anno dopo anno, incontro dopo incontro consolidano il loro rapporto personale. Ritornando a visitare i suoi amici, raggiunge un rapporto di intimità e di familiarità tale con i suoi soggetti, che gli consente di scavare in profondità sino a ciò che è davvero l’essenza delle loro vite, dei loro sogni, delle loro anime.
Ma tutto ciò, richiede tempo e dedizione, occorre trovare sistemi di produzione alternativi. Coerente con le sue idee decide di scardinare le regole commerciali, di produzione fino a realizzare per suo conto attraverso la sua casa editrice. Altra scommessa vinta.
La casa editrice produce grazie al contributo dei suoi tanti studenti, sparsi in tutto il mondo che sposano le sue idee e il suo modo di vedere, oltre che consentirgli di vivere di fotografia, attraverso i contributi con il finanziamento dal basso per la stampa dei suoi libri (in futuro anche degli studenti, due sono già in fase di editing). L’editing appunto, nasce anche attraverso il contributo dei suoi studenti, che workshop dopo workshop aggiungono pareri, punti di vista e contributi alla definitiva stesura del libro.
Molto forte, il rapporto con i genitori, la madre in particolare. Lo abbiamo notato immediatamente al primo incontro, la madre presente in sala… lo sguardo di Ernesto in continua sua ricerca…

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/26 10:43

Riportando la riflessione ai riflessi… Mi sento di poter azzardare, per quel poco che ho discusso con lui di fotografia, che nello specifico sono elementi che rientrano nella foto, quando ci sono, come tutti gli altri e come tali vanno trattati. Strumenti di narrazione maniacalmente inseriti nella forma e nella composizione della foto, ma allo stesso tempo ed allo stesso modo portatori di contenuto. Come molti, come tutti forse, non cerca ovviamente il riflesso, ma capita di incontrarlo e riconoscerlo come parte integrante del racconto. Equilibrio tra contenuto e forma, e quando serve ed è possibile l’oggetto (in questo caso il riflesso) diviene anche strumento di forza fotografica.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bazan01_640x640_doppio.jpg

Riporto di seguito un’intervista del 2010 (periodo di pubblicazione “BazanCuba”), di Rosa Pugliese, estratta dal sito foto up, che trovo estremamente interessante e che ricorda a tutti noi, l’intervento di Ernesto Bazan nel corso della passata stagione Acaf.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/26 10:48

Fotogiornalista dice di no. Fotografo di strada, forse. Ernesto ama definirsi piuttosto "Fotografo Poeta" e bastano pochissimi minuti per capire che è proprio questo che cerca nella fotografia: la poesia della vita.

di Rosa Pugliese

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bazan_Cuba_doppio.jpg

Ernesto, come hai iniziato a fare il fotografo e come sei arrivato a Cuba?
Io sono nato a Palermo, in Sicilia. Tutto è iniziato grazie ad un sogno che ho fatto a 17 anni. Questo sogno è avvenuto qualche settimana prima che facessi l'esame di maturità al liceo Classico, che ho odiato con tutte le mie forze. Ho sognato 4 parole: devi fare il fotografo. Il giorno dopo ho comunicato ai miei genitori che avrei fatto il fotografo e da quel momento sono passati ben 32 anni e continuo a farlo. Mi piace dire che sia stata una rivelazione, un'energia divina che mi accompagna giornalmente. Più tempo passa più sento che questa essenza mi accompagna, mi protegge e mi apre nuovi cammini.
Dopo questo sogno sono andato prima a New York a studiare fotografia alla School of Visual Art, dopo 4 anni ho avuto la fortuna di entrare immediatamente a far parte dell'Agenzia Magnum. Questa esperienza, però, fortunatamente per me è stata un'esperienza breve perché io sono un tipo di fotografo che non rientra all'interno degli schemi Magnum. E' stato bello farlo così presto, perché così ho potuto demistificare un mito e andare avanti.
A Cuba ci sono arrivato per la prima volta nel 1992, per caso. Mi sono innamorato dell'isola e dopo qualche viaggio sono riuscito anche a capire perché questo innamoramento a prima vista. Ho capito che da quando ho iniziato a fotografare, nel '77 più o meno, continuo a cercare la mia infanzia siciliana.

Quindi per te la fotografia ha un significato molto intimo e personale che va al di là del senso che tutti gli attribuiscono…
Si, ritrovare le atmosfere, un uomo molto più a misura di se stesso, della vita. Tutte cose che stiamo perdendo abbastanza rapidamente. Quindi mi ritrovo a fotografare realtà in cui questo connubio tra uomo e natura o tra uomo e vita è ancora ben equilibrato.

Cosa ti ha dato Cuba in termini fotografici, ma anche in termini umani?
Cuba mi ha cambiato la vita completamente. Intanto perché ho incontrato mia moglie, Sissy, con cui ho avuto due gemelli. E mi ha cambiato la vita anche dal punto di vista professionale, perché grazie alle mie foto cubane ho vinto dei premi importanti nel mondo della fotografia internazionale.

In questi giorni stai presentando un libro dal titolo BAZAN CUBA in cui i due nomi si intrecciano alla perfezione. E' davvero così?
C'è stata una simbiosi straordinaria. Il motivo per cui abbiamo messo il mio cognome così, legato al nome Cuba, è perché a Cuba mi chiamavano tutti Bazan. Sento molto forte l'unione tra me e l'isola.
La soluzione grafica la devo invece ad una mia studentessa argentina.

A proposito, so che hai tanti studenti...
Si. Non ricordo neanche come è iniziato, ma nel 2002 mi sono reso conto che mi stavo annoiando a fotografare per le riviste. Stanco di tutto mi sono dato all'insegnamento e ai Workshop. Lentamente questi workshop sono diventati la fonte principale con cui vivere, ne faccio 10-11 l'anno in particolare in America Latina, uno solo in Sicilia nel periodo pasquale, e uno a New York dove ho ancora casa. Ma soprattutto, grazie a questi workshop ho iniziato ad avere il grande privilegio di scattare solo ed esclusivamente le mie fotografie e di insegnare ai miei allievi a crescere rapidamente. Io amo tornare negli stessi posti, sono convinto che solo così si riesca a scavare nella realtà e a cogliere quella che chiamo la quinta essenza del nostro vivere.

E non si perde la curiosità, quella che dovrebbe muovere ogni fotografo?
No, non si perde. I miei studenti cominciano a capire il valore di tornare sempre negli stessi posti. E quelli che tornano si sono già resi conto di come le immagini dell'anno successivo siano migliori di quello precedente. Riescono a penetrare la realtà più nel profondo.

Torniamo un attimo al libro. Cosa differenzia BAZAN CUBA dagli altri?
Prima fra tutto il fatto che sono diventato editore di me stesso, ed è un grande piacere. E' un piacere perché siamo, io e i miei studenti, riusciti a mantenere la sovranità, l'indipendenza assoluta, del lavoro. Il libro ha anche stralci del mio diario, citazioni di autori che stimo e ammiro. Poi siamo stati personalmente a Verona e abbiamo seguito tutto il processo di stampa. E' un avvenimento per me straordinario. Il motivo per cui questo libro è davvero diverso da quelli precedenti è anche perché stiamo facendo una promozione intensa, il bo0k tour. In passato non l'ho mai fatto e, inoltre, non ho percepito una lira. Non è una questione puramente economica, ma dopo 14 anni di vita, dopo aver fatto un libro, avendoci messo fotografie che ritraggono la mia famiglia, i miei amici contadini, non potevo permettere a nessuno di distruggere questo momento. La nostra è una casa editrice nascente, ci scontriamo adesso con tante difficoltà, come quella della distribuzione, però è veramente bellissimo incontrare la gente e presentare questa creatura. Sento fortemente che è tutto voluto da questa energia, oggi mi va di chiamarla così (ride).
Quello che rende questo libro unico nel panorama editoriale mondiale, e lo puoi scrivere senza esitazione, è il fatto che sia stato editato con l'aiuto di 50 miei studenti. Io con molta fiducia e umiltà gli consegnavo la copia del menabò e ascoltavo i loro suggerimenti. E' stata un'esperienza di confronto straordinaria.
Inoltre 50 di loro hanno preacquistato a scatola chiusa, semplicemente avendo fiducia nel loro maestro, una copia dell'edizione limitata a 900 euro. Il ricavato ci servirà per altri libri, non solo miei, ma dei miei alunni che stanno lavorando su dei progetti molto interessanti. E poi l'idea è anche di estendere questo aiuto a giovani fotografi. Ad oggi ne abbiamo

vendute 200 copie. Non è semplice, dobbiamo trovare altre 700 persone che abbiano l’anima attaccata ancora al proprio corpo.

Chi è stato almeno una volta a Cuba, sul famoso lungomare dell'Havana, racconta di come il segno del tempo sia rappresentato dai colori di quei luoghi, come desaturati. Negli anni sessanta/settanta si discuteva se la vera fotografia dovesse essere solo in bianco e nero o anche a colori.
La tua Cuba com'è?
Il libro che vedrai stasera è in bianco e nero. E' chiaro che anch’io mi sono accorto dei colori e li uso, il prossimo libro sulla campagna cubana sarà tutto a colori. Tuttavia scatto principalmente in bianco e nero si, perché è questa la maniera in cui sento la vita e la mia Cuba. Sono nato col bianco e nero e mi sento più a mio agio. Quando scatto a colori ho sempre paura di perdere una visione unica delle cose.

Come si può acquistare il libro?
Il libro può essere acquistato direttamente da me. Oltre ad essere editore di me stesso sono anche il cantiere (ride).

Digitale-Internet-Fotografia, una triade perfetta o imperfetta?
No no no, non mi parlare di digitale (ride). Sono un tradizionalista, un dinosauro. Fino a quando ci sarà la pellicola Tri-x della Kodak, io continuerò a scattare in bianco e nero e in pellicola.
Sicuramente il passaggio al digitale è stato straordinario per i fotografi che lavorano per le riviste. Quando lo facevo anch’io, non sapere se avevo le foto o meno finchè non venissero sviluppate era sempre un rischio che generava molta ansia.
Per quanto riguarda, invece, la ricerca personale va benissimo così. Inoltre, una cosa a cui non rinuncerei mai è la bellezza del provino. Il provino è un vero diario di lavoro. Dopo anni puoi trovare fotografie che magari inizialmente non avevi neanche guardato. Con la pellicola poi riesci a staccarti dal momento, perché passa del tempo dal click allo sviluppo.

Quanto è difficile oggi, rispetto a ieri, scattare una bella fotografia?
Lo è sempre stato. E’ una continua sfida con il flusso straordinario della realtà. Riuscire a cogliere quella che chiamo "la quinta essenza" della realtà è difficilissimo. Considera che le 118 fotografie che compongono questo libro sono una scrematura di centinaia di migliaia di rullini, di almeno 300 fotografie prese in considerazione. Ma solo alcune sono dense di metafore e di significato. Nell'immagine di copertina ci sono io, c’è il ragazzino con la sua infanzia perduta, ci sono i cubani che vanno via dall’isola, ma anche i cubani che ogni tanto ritornano.

Cosa consigli ai tuoi studenti che sperano di diventare piccoli Bazan sparsi per il mondo?
Spero che non diventino dei Bazan. Io cerco di fargli capire che siano loro a trovare uno stile personale. La prima cosa che io gli dico all’inizio del workshop è che impareranno prima di tutto dagli altri e poi che io imparerò da loro. Quindi non c’è questa sorta di mito del maestro. Ovviamente capiscono alcune cose importanti, delle regole precise: la prima è che occorre essere una persona sensibile, la seconda è che si deve riuscire a cogliere dei momenti fotografici nel fluire inarrestabile della realtà, la terza è coniugare allo stesso tempo forma e contenuto. Se in una fotografia prevale, come spesso accade, forma o contenuto, è destinata a non funzionare.

So che ami definirti “fotografo di strada” e che non ami parlare di “fotogiornalismo”…
Assolutamente. Lo rifiuto totalmente e mi definisco addirittura fotografo da marciapiede o fotografo poeta. Nel mio piccolo cerco di raccontare la poesia. E poi lo dico perché a differenza di tanti fotografi che riescono semplicemente a fotografare il dolore, la tragedia, io cerco di catturare anche altre emozioni. Cerco di raccontare anche dei momenti felici. L’altro giorno all’Istituto Superiore della Fotografia parlavo con uno studente siciliano che era stato all’Aquila e mi ha raccontato delle cose terribili su come questi fotografi pur di avere una foto sono disposti a violentare il dolore di una madre la cui figlia sta per uscire fuori dalle macerie. Questo lo trovo totalmente inaccettabile. Voglio anche chiarire cosa cerco di spiegare: come fotografo, come professionista, hai il diritto di fare la foto se sta succedendo qualcosa. Ma se in quel momento intervengono i familiari a dirti di smettere, devi tranquillamente mettere la macchina fotografica da parte e accettare.

Davanti al dolore degli altri, forse ci vuole più coraggio ad abbassare la macchina fotografica…
Ti racconto una storia. Tre anni fa mi trovavo in Perù per un workshop, in una valle straordinaria. Si avvicinò una studentessa alla quale domandai se avesse visto qualcosa di interessante. Lei mi rispose di si, ma che non aveva avuto il coraggio di fotografare. C’era un uomo morto dentro una casa. Ci avvicinammo e notammo fuori dall’abitazione un chirurgo e un poliziotto. Così chiesi al chirurgo la possibilità di fotografare mentre faceva l’autopsia. Il chirurgo chiese il permesso ai familiari che acconsentirono. Acconsentì anche il poliziotto. Io e la mia allieva riuscimmo, con difficoltà, a fare queste foto. Alla fine ritenemmo di avere una buona foto. Eravamo contenti come fotografi d’aver vissuto questa esperienza. Due giorni dopo, rientrando da un matrimonio in un paesino vicino, vedemmo un corteo funebre. Era il corteo della persona che avevamo fotografato qualche giorno prima. Decisi di fotografare e mentre lo facevo un signore che stava accanto a me ha spostato un altro signore per farmi spazio. In quel momento ho capito che avevo avuto il permesso, ero stato accettato. Alla fine, gli altri abitanti del paese hanno cominciato a raccogliere dei soldi da dare alla vedova ed io, essendo non peruviano, cercai di dare di più degli altri. Lei mi abbracciò e mi disse "grazie papa".
La storia non finì lì, ogni anno vado a casa della donna e lascio 40-50 dollari, il primo anno trovai di nuovo lei che mi disse

sempre "grazie papa", a ottobre scorso non c'era nessuno e li ho lanciati dentro casa.
Racconto questa storia non per vantarmi o perché credo di essere un eroe, ma perché spero che questo possa essere un granellino di sabbia nel deserto. Il mio piccolo contributo per dire che prima di essere bravi fotografi, prima di essere qualsiasi cosa, si deve essere esseri umani decenti. Io cerco di migliorarmi ogni giorno. Tutto qua.

Nel 2006, Ernesto Bazan ha lasciato il luogo che era diventato da 14 anni la sua casa. Questa volta non per scelta. Ernesto sarebbe stato, infatti, costretto a rinunciare ai suoi Workshop in seguito a delle lettere anonime pervenute alla polizia cubana. Nonostante questo non ha mai smesso di amare quell'isola, come del resto non ha mai smesso di amare la sua Sicilia. La stessa che continua a cercare, con infinita poesia, ogni volta che per strada incontra "gente con l'anima ancora attaccata al corpo". Quella Sicilia che risuona nelle "r" doppie e musicali ogni volta che mi chiama per nome.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/26 21:10

Albert Watson (1942)

Fotografo scozzese tra i più conosciuti e ricercati di fashion e commercial degli ultimi 40 anni. Nato ad Edimburgo figlio di un pugile e di un'insegnate di educazione fisica. Ha studiato graphic design presso la Duncan of Jordonstone College of Art a Dundee e film e televisione presso la Royal College of Art a Londra.
Nel 1970 si trasferisce a Los Angeles, insieme alla moglie Elizabeth. Watson inizia a fotografare, coglie le sue occasioni, le sa sfruttare fino a distinguersi molto presto ed essere praticamente subito identificato e seguito dalle più importanti riviste di moda come Mademoiselle, GQ e Harper's Bazar.
Nel 1973, uno dei suoi più celebri ritratti oggi icona e molto spesso riproposto: il ritratto di Alfred Hitchcock che regge l'anatra spennata dal collo che quell'anno uscì sul numero di natale di Harper's Bazaar's. Sono oggi moltissime le immagini icona di Waston. Ha ritratto personaggi molto noti, stars di Hollywood, stars del rock, modelle famosissime, persino il Presidente Clinton e la Regina Elisabetta.
Nel 1976, inizia la sua lunghissima esperienza con Vogue che con il conseguente trasferimento a New York sanciscono l'esplosione della sua carriera.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Watson_16.jpg

Inizia anche la sua sterminata attività fotografica per le campagne pubblicitarie più importanti. Suoi clienti sono infatti Gap, Levi's, Revlon, Chanel. Dirige più di 500 commercials e realizza decine e decine di locandine per I più famosi film di Hollywood: basti pensare a "Kill Bill," "Memorie di una Geisha", "il Codice Da Vinci", etc. Anche il famoso ritratto di Steve Jobs è suo.
Il suo lavoro è stato esposto nelle galleria di tutto il mondo. Annovera più di 200 copertine per Vouge, circa 40 per Rolling Stone, etc. In America è considerato alla stessa stregua di Richard Avedon e Irving Penn.
Dal 2004, Watson espone al Museum of Modern Art di Milano; al KunstHausWien di Vienna; al City Art Centre di Edimburgo; al Foto Museum di Antwerp in Belgio; al NRW Forum di Düsseldorf, ed ancora ha esposto al National Portrait Gallery di Londra, al Metropolitan Museum of Art di New York, al Pushkin Museum of Fine Arts di Mosca, al International Center of Photography di New York ed al Deichtorhallen di Amburgo.
Watson ha pubblicati diversi libri: "Cyclops" (1994), "Maroc" (1998), "Albert Watson" (2007), "UFO: Unified Fashion Objectives" (2010), "Strip Search," (2010) in due volumi, etc.
Anche lui ha ricevuto diversi importanti riconoscimenti e premi, tra cui ricordiamo Lucie Award, il Hasselblad Masters Award, tre ANDY Awards, il Royal Photographic Society's Centenary Medal, etc.
Watson tuttavia non è solo un fotgorafo di moda… La sua sterminataproduzione, si concretizza negli archivi del suo studio in Manhattan dove sono conservate milioni di immagini e negativi. Il suo studio è anche una "personal gallery" ricca di straoridnarie fotografie in grande formato scattate a Las Vegas. Fotografie di paesaggio, di interni, ritratti e dettagli sorprendono per la loro delicatezza e per le loro ricche cromie. L'osservatore è attratto da queste immagini, si avvicina e sembra compenetrarvi, ma quasi sempre ad un certo punto è l'immagine stessa che sembra voler mantenere le distanze.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/26 21:17

I suoi riflessi? ve ne sono diversi, nel campo della moda e della pubblicità, diventano spesso stratagemmi, invenzioni, per stupire, per creare nuove forme, per allargare, per moltiplicare, per ripetere, per mostrare l'altro lato... E' quasi una visione matematica, una forma di tutto calcolato, studiato e ben determinato. Il riflesso ha una sua precisa funzione, calcolata, che diviene spesso il nodo centrale della foto, senza il quale la foto stesso perderebbe significato. Ovviamente

sono sempre "riflessioni" personali, che potrebbero tranquillamente portarci lontano dalle vere intenzioni del fotogrrafo, ma invito tutti a non dimenticare il punto di partenza... Perchè fotografiamo un riflesso, cosa ci attrae del riflesso, cosa rappresenta, cosa potrebbe significare e fino a che dimensione ci consente di arrivare... Buona "RIFLESSIONE" a tutti!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Watson_insieme_2_copia_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/29 17:07

Deborah Turbeville (1937)

Fotografa americana, Deborah Turbeville non si considera una vera e propria fotografa di moda: il suo lavoro unisce la fotografia commerciale e quella artistica, attraverso un ben definito stile proprio, fatto di immagini spesso volutamente sfocate, sgranate, distorte, graffiate, sovra esposte, perennemente avvolte in una malinconica nebbiolina autunnale dal sapore onirico; impossibile guardandole e non rimanere prigionieri. Tali tecniche, idee ed atmosfere ovviamente ricercano spesso altre dimensioni espressive che ben si conciliano con il mondo dei riflessi, degli specchi, dei filtri ottenuti fotografando il soggetto attraverso vetri, finestre e materiali semitrasparenti.

I racconti di Deborah Turbeville, per usare le sue parole, sono “fotogrammi di un movie che non hai visto ma che avresti voluto vedere”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/14_glass_house_deborah_turbeville.jpg

Deborah Turbeville arriva alla fotografia dopo un percorso professionale legato però alla moda.
Nata nel 1937 a Boston e cresciuta nel New England, giunge a New York a 19 anni per lavorare come assistente della fashion designer Claire McCardell. Inizia a lavorare come fashion editor nel 1963 per la rivista Harper's Bazaar, collaborando con Marvin Israel e con un team di fotografi come Diane Arbus, Richard Avedon, Polly Mellen e Isabella Blow
Nel 1966 si reca in Yugoslavia, dove realizza una serie di scatti che al suo rientro mostra subito ad Avedon, il quale riconoscendo il talento decide di guidarla attraverso la fotografia.
Nel 1967 passa alla rivista Mademoiselle. Oggi spende la sua vita tra New York, Messico e San Pietroburgo.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/29 17:08

"I have an insrinct for finding the odd location, the dismissed face,the eerie atmosphere, the oppressive mood... my Mises are Kafka, Doestoyevski, Tarkovsky, the list is endless... I like my pictures best when there is a sense of tension, an unfinished narrative... ambiguity... In these times aesthetic taste is didmissed as irrelevant. Well, I am perverse, for that very reason I am more drawn to it than ever. i have been described as having style of being a mannered photographer... it's some people's quarrel with my work and others's fashination."

Credo che questa dichiarazione sia una possibile chiave per intendere anche i suoi riflessi.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/29 17:11

Qualche altra riflessione di Deborah Turbeville.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Turbeville_insieme_copia_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/30 16:23

"Poiché le cose cambiano non le percepiamo che in parte. Si chiama tempo la parte nascosta sempre nascosta di ogni cosa."
Paul Valery, Cahiers II, Ed. Gallimard - Paris, 1973

"La riflessione ci permette di conoscere immagini di un edificio che non potremmo vedere e ce ne propone altre che saremmo portati a non vedere, perché esterne al nostro ambito visivo, o anche ci permette di vedere contemporaneamente le immagini di un edificio intersecate ad altre".
Francesco Venezia, La Torre d'ombre - o l'architettura delle apparenze reali, Ed. Fiorentino - Napoli,1978

"La trama nascosta è più forte di quella manifesta".
Eraclito.

Riflettevo… sui riflessi in Architettura!
Altro tema, che capirete mi preme molto, ed è strano che non ne abbia parlato prima.
La ricerca ed il progetto del riflesso in Architettura è fondamentale. Esiste anche una certa attenzione per questi aspetti sin dalla fase di progettazione e spesso sin dai primi sopralluoghi risultano essere fondamentali le predisposizioni di ciascun progettista verso tali temi.

I concetti di mimesi, di impatto ambientale, di salvaguardia del territorio, di integrazione, ma anche quelli di composizione architettonica, di corretto rapporto tra spazio interno ed esterno passano indiscutibilmente attraverso il "concetto del riflesso". Il riflesso a sua volta diventa oggetto di analisi progettuale, si ricerca la sua esistenza e si pensa a ciò che sarà edificato nell'insieme.

L'uso dei giusti materiali, l'immaginazione e la creazione di un riflesso, aiutano nel creazione dello spazio e delle corrette atmosfere. Il riflesso rappresenta un dialogo con il mondo circostante, un rispetto dei luoghi circostanti, un apertura verso il cielo e spesso anche verso la meditazione, ed il ritrovarsi.

Credo che tutti questi aspetti possano tranquillamente essere letti con chiarezza in tre dei miei architetti preferiti, ossia Tadao Ando, Steven Holl ed Alvaro Siza. Si tratta di progetti abbastanza antichi che di proposito vi propongo, proprio a dimostrazione di quanto il tema sia a cuore in campo architettonico.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ando_il_tempio_acqua_insieme_copia.jpg

Iniziamo con il poetico Tempio dell'Acqua di Tadao Ando. Dalle immagini, appare evidente come l'intero progetto si basi sull'idea di creare un tempio galleggiante sul lago, di grande impatto ed atmosfera; un'Architettura resa libera e flessibile dalla natura, svincolata dall'immobilità parte di una danza poeticamente manifesta. L'ingresso al tempio avviene attraverso il lago (il significato simbolico è evidente), valicando l'immateriale si rende tangibile la presenza dell'assenza. La realtà diviene proiezione mentale (progettare – da proiezione), si percepisce quanto la mente e l'immaginazione siano le vere plasmatrici e creatrici della realtà.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/30 16:26

Il tema simbolico della mutavolezza e dell'assenza è rappresentato da molte opere di Tadao Ando. Il riflesso regola l'edificio, trasformandolo in una macchina vibrante governata dal ciclo giorno-notte, oltre che dal ciclo delle stagioni, pregna di riflessi e metafisiche metafore della realtà. Vedasi a tal proposito anche altri aspetti fortemente simbolici quali la "chiesa sull'acqua" e "l'ovale".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ando_il_tempio_acqua_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/30 16:28

Ecco un'immagine de "L'Ovale".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/ovale_copia.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/07/30 16:33

Materiali e sostanze portatrici di riflesso per eccellenza sono l’acqua, i vetri (inteso anche come specchio), ma anche lamiere e materiali traslucidi. Lo sappiamo bene noi fotografi, ma anche noi architetti. Lo sa bene anche Steven Holl che ritiene fondamentale la necessità di trovare il giusto equilibrio tra la “scienza dell’acqua” e la qualità delle esperienze che tramite essa si ricreare e vivere. L’acqua è da lui definita “a phenomenal lens” con poteri di riflessione, rifrazione e trasformazione dei raggi di luce e dei colori. Spesso ritiene che ciò che è riflesso è più intenso della vista reale. Il potere psicologico di un riflesso è molto più potente dell’intera scienza della rifrazione. Facendo riferimento alle sue abitazioni in Fukuoka, ampio spazio urbanizzato, fa notare come basti un pizzico di poesia per far affiorare il meglio dell’uomo, anche all’interno delle tragedie riferibili alla moderna vita urbana. E’ “questione di percezioni”, una semplice pioggia appare immediatamente evidente in una porzione d’acqua presente in una piazza o in una piazza d’acqua, analogamente il vento che soffia sulla stessa piazza, trasforma a secondo della sua intensità tutto ciò cha all’interno della vasca è rispecchiato, senza parlare del mutevole cambiamento del cielo con le sue meravigliose nuvole.

Altro magistrale intervento nel territorio è la piscina pubblica di Leça da Palmeira realizzata da Alvaro Siza. Le piscine di sono invisibili dalla città. Per chi giunge da terra vi è il rischio di non individuarle. Solo provenendo dal mare è possibile scorgere un volume appena al di sotto della carreggiata; una massa architettonica a tratti confondibile, per grana e colore, con le rocce della scogliera a cui fa da sfondo.

“L'edificio rappresenta la sintesi formale di un programma architettonico complesso: ricavare, lungo una scomoda lingua di terra a cavallo tra l'oceano e l'antico abitato di Leça, una serie di terrazzamenti e di vasche che permettano di godere, in assoluta protezione, delle acque dell'Atlantico. Si tratta perciò di un lavoro di mediazione tra la città e la linea di costa, della sistemazione di un bacino naturale d'acqua nettamente cinto da una scogliera in granito, inaccessibile dalla quota rialzata della litoranea come dalle spiagge limitrofe. La risposta del progettista è tanto semplice nei materiali e negli elementi edilizi impiegati quanto sofisticata nella composizione. Il manufatto si concretizza in una sequenza di piattaforme, delimitati da muri di sostegno e liberi setti in calcestruzzo, che hanno il compito di connettere la strada con la scogliera e il mare”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Spain_Portugal_0441_insieme_copia.jpg

In quest’opera si compie il rito di passaggio dalla dimensione urbana alla sfera naturale, semplicemente spostandosi, senza neanche rendersene conto. Qui, nella penombra, la vista cede lentamente il predominio della cognizione agli altri sensi, al suono dell’oceano che in crescendo si ode attraversando i camerini o alla grana rugosa del calcestruzzo, dei legni e delle vernici. Difatti, il progressivo distaccarsi dall'esterno che Siza imprime al manufatto non è solo risultato della composizione; esso risiede anche nell'espressività dei materiali da costruzione impiegati. L’acqua con i suoi riflessi e con il richiamo all’oceano completa l’opera di mimesi.
Nessun limite chiaro imposto dall'architetto tra opera umana e natura nella sistemazione della scogliera. Le rocce si incuneano nell’ordine artificiale delle piattaforme, le sabbie affievoliscono i limiti dei terrazzamenti, sfocando dei lori contorni le puntute solette che cingono le vasche e il bagnasciuga artificiale.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/02 19:21

Altre riflessioni ed altri riflessi sono da ricercare in Michelangelo Antonioni.

“Al di là delle nuvole”, “Identificazione di una donna”, “L’Eclisse”, “La Notte”, “Professione Reporter”, “Blow Up”, “Eros”, etc. sono film di Michelangelo Antonioni in cui il riflesso e la trasparenza giocano un ruolo fondamentale, carichi di simbolismi e metafore.

Le vetrate dei negozi, il vetro delle finestre, sono spessissimo elementi presenti nelle inquadrature del regista proprio a volere esaltare il gioco dei riflessi, fino ai limiti fisici propri del non poter oltrepassare, che lasciano quindi vedere ma non attraversare.

Assolutamente da ricordare la sequenza in “La Notte”, in cui lo scrittore Giovanni Pontano osserva Valentina sul pavimento a scacchiera, attraverso un gioco raffinato e complesso di riflessi, che disorienta lo spettatore a tal punto da non consentirgli di riconoscere e stabilire il vero punto di ripresa.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/La_Notte_antonioni.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/02 19:22

In “identificazione di una donna” Antonioni porta avanti le sue idee sull’impenetrabilità del mondo, sulla lontananza tra gli esseri viventi che lo popolano, nonché sulla solitudine delle figure che compongono il suo paesaggio.

Tali aspetti sono spessissimo intercettati e descritti attraverso trasparenze e riflessi. Niccolò cerca tra miriadi di foto femminili sparse sul tavolo, ad un certo punto trova un volto, una foto (Louis Brooks) e la mette sul vetro della finestra. La foto resta sospesa al vetro, immersa nella visione esterna del paesaggio. Si tratta di una somma di enigmi, il primo la donna sovrapposto al secondo il mondo; tra loro legati e connessi attraverso la trasparenza di un vetro… Il passaggio è visibile, ma non fisico, il vetro non può essere oltrepassato. Il legame è mentale. Un enigma giustapposto ad un altro enigma per complicarlo nella sua completezza.

Tutta la parte conclusiva del film è poi costituita da un insieme di riflessi.

A Venezia, Niccolò ed Ida trascorrono una triste e breve storia. Ida riceve in albergo una telefonata dove le si annuncia di essere in cinta. Niccolò inizialmente crede di essere lui il padre, ma Ida spiega… In quel preciso momento, attraverso la presa di coscienza di Niccolò, Antonioni narra dell’inafferabilità degli esseri umani ed in particolar modo dell’essere amato. Questo momento chiave dell’intera narrazione, non poteva che non accompagnarsi ad un riflesso. Mentre Ida spiega dell’altra relazione, Nicolò osserva un’imbarcazione che passa lenta nel canale oltre al contemporaneo volo d’uccelli nel cielo veneziano, il tutto riflesso sul vetro della finestra attraverso la quale il protagonista sta guardando.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/img_291366_lrg.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/02 19:26

In “Identificazione di una donna”, il regista riflette inoltre sulla diversità dei sessi e sull’unicità del mondo femminile, da cui il maschio rimane escluso. Associa l’elemento del fuoco al mondo maschile (Niccolò spia il sole, accende il fuoco, etc.) e a quello femminile l’elemento dell’acqua e della liquidità. Metafore anche nella scelta cromatica del rosso del maglione di Niccolò contrapposto al blu della camicetta di Mavi. In un momento iniziale del film, Mavi racconta dei suoi studi da ragazza al Collage, rigidamente femminile, dove l’attività sportiva peculiare era quella di esercitarsi a salvataggi in canoa sulle acque dell’oceano. In questa scena Antonioni sancisce la liquidità intangibile della donna, associata alla figura dell’acqua, in contrapposizione al maschio fuoco.

Questa riflessione ritorna anche in “Eros” ed appare unita al motivo della trasparenza riflettente e inattraversabile di cui sopra. La coppia di amanti in crisi entra in un ristorante. Si fermano entrambi davanti ad una vetrata di fronte al mare. L’uomo rimane al di qua del vetro, mentre la donna esce, respira l’aria e la brezza all’esterno proprio nel momento in cui un’altra donna a cavallo sta passando sulla riva. Alla fine del film queste due donne si troveranno a danzare nude insieme, sul bordo dell’acqua, risolvendo il dramma del vuoto sentimentale riproponendo il tema originario dell’inconciliabilità dei sessi: uomo e donna contendono e donna e donna si appartengono.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/42502.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/05 18:34

_____

Approfitto di questo spazio (che in qualche modo vuole essere un quaderno di appunti, di pensieri sciolti, di riflessioni su riflessi, una sorta di sketch bo0k di "studi preliminari" ad un qualcos'altro che verrà) per segnalare una nuova recente intervista su Ernesto Bazan.

La si trova al seguente link...

http://www.emahomagazine.com/2013/08/ernesto-bazan-a-sicilian-revelation/#comments

Buona Riflessione a tutti!

Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/06 17:50

_____

Lo specchio (1975 - Andrej Tarkovsky)

Si tratta del quarto film di Tarkovskij, il quale continua il discorso iniziato nei precedenti, vale a dire l'infanzia, l'atrocità della Storia e della Politica, la sua contestazione in nome dell'uomo e dei suoi bisogni, il rapporto tra uomo e natura, la rivalutazione di una terrestre religiosità ed il senso di colpa. L'autore ribadisce anche in questo lavoro la sua idea del cinema, ossia l'arte di scolpire il tempo.

Quarant'anni tempo di bilanci anche per il regista russo (1932-86). Il bilancio della propria vita avviene attraverso la rievocazione di due vicende familiari analoghe, complementari e consecutive, ossia la propria infanzia (con la madre e la sorella dopo che il padre li aveva lasciati) e sé stesso adulto (costretto a separarsi dalla moglie e dal figlio).

Per far fronte a questa intuizione e trasformarla in un film, occorre una sceneggiatura articolata e complessa. L’idea è di quelle importanti, che vanno strutturate adeguatamente.

La medesima attrice impersonerà la madre e la moglie, analogamente è lo stesso ragazzino (Aleksei il protagonista) che interpreta Tarkovskij bambino e suo figlio Ignat. Del padre poche tracce e dell'autore adulto, soltanto la voce. Intersezioni costanti tra presente e passato, tra realtà e sogno, tra emozioni private e sentimenti espliciti, attraverso anche il passaggio tra bianco nero e colore.

Nell’opera di Tarkovskij si procede con lentezza, attraverso lunghi piani-sequenza. In questo frangente la fotografia vira dai colori al seppia, al bianco e nero rappresentando e richiamando il sogno, l’onirico; non a caso si sofferma sull’erba, sulle pareti. Sono tutte le “figure assenti” che si rivelano negli oggetti a mostrare la presenza di chi non è ripreso ed il non lineare sviluppo del tempo. Forte malinconia, riscontrabile e ben visibile in ogni mutamento di colore in ripresa. L'infanzia del protagonista è privilegiata nelle scene, perché secondo l’autore nell'infanzia “tutto è davanti a me e tutto è ancora possibile”.

Per trovare la giusta chiave di lettura de “Lo Specchio” bisogna necessariamente accantonare la ragione, liberarsi di ogni schema logico abituale e lasciarsi guidare dall’istinto,

“Seguire l’opera con l’istinto tipico dell’inconscio e lasciarsi trasportare dal ritmo sospeso, incongruo ma, allo stesso tempo, coerente dei sogni. Il film di Tarkovskij, infatti, parte da un semplicissimo presupposto, lo specchio: lo specchio che riflette se stesso e l’altro, lo specchio che diventa ingresso e tunnel verso nuovi mondi. In altri termini, lo specchio è il passaggio per il sogno e la surrealtà, ma anche il luogo in cui siamo faccia a faccia con noi stessi, con le nostre paure e i nostri desideri più intimi e inesplicabili.
(Veronica Mondelli)

Il film presenta diversi sdoppiamenti, diversi “riflessi” appunto. Come detto infatti madre e moglie coincidono nella stessa persona. Padre e figlio da bambini sono interpretati dallo stesso attore. Tali elementi sono voluti segni di un’identificazione temporale che salta attraverso generazioni differenti. Riflessi di desideri: il figlio vede nella madre il volto della donna amata; il padre come suo padre abbandona la propria moglie ed ha un problematico rapporto con i figli.

“Alekseji, invisibile e che mai si riflette nei numerosi specchi sparsi per la casa, si identifica sempre con la macchina da presa come un grande occhio onnisciente, libero e demiurgo, proprio come avviene nei sogni. Dal “sogno” di Alekseij si dipanano ricordi e pensieri che, mescolandosi, danno vita a uno spazio e a un tempo realmente inesistenti, ma capaci di esistere solo nella nostra mente – l’unico luogo in cui realtà e finzione convivono senza incoerenza. Su tutto dominano due

elementi: la struttura onirica e la parola. Le lunghe e lente carrellate che esplorano corridoi e aprono a nuovi mondi, in soggettiva, permettono allo spettatore di dominare l'intera opera e, allo stesso tempo, di farsi avvolgere dalla sua atmosfera impalpabile, onirica, orrorifica.
Tuttavia, Tarkovskij insiste anche sulla parola: il film si apre con l'affermazione del balbettante ragazzo: "Io posso parlare!" e si conclude con l'urlo liberatorio, col suono inarticolato del bambino. La parola è razionale, ma la voice over che copre il film è linguaggio poetico (talvolta sostituito dalla musica), è parola che si disarticola dal suo canonico e piatto uso. Nel crescendo del film, il linguaggio parlato si fa via via sempre più istintivo e inconscio. L'urlo finale riassume ogni cosa, il razionale e l'irrazionale, il ricordo e l'immaginazione, la realtà e il desiderio inespresso: l'urlo è un grumo in cui rientra tutto e il suo contrario, espressione primigenia e sincera
dell'uomo – quella davvero carica di senso".
(Veronica Mondelli)

Lo specchio, è dunque una superficie riflettente dove la luce penetra ed attraverso questo alchimia viene riproposto il mondo circostante, il mondo del sogno dell'onirico, il mondo malinconico ed il tempo. L'assenza dei personaggi si manifesta nella presenza degli oggetti che ad essi sono associati e questo avviene sempre attraverso lo specchio.

Come accennato in apertura, Tarkovskij ha spesso scritto e dichiarato che per lui il cinema rappresenta la scultura del tempo. Un vero miracolo, capace di registrare direttamente il tempo, per poi riprodurlo all'infinito.

"Il tempo è uno stato. È la fiamma nella quale vive la salamandra dell'anima dell'uomo. Il tempo e la memoria sono fusi l'uno nell'altra, sono le due facce di una stessa medaglia".
Andrej Tarkovskij, Scolpire il tempo, Ubulibri, Milano 1988

"Nella fotografia il tempo scorre attraverso il fluire della memoria e dei ricordi individuali. Congelando un frammento di realtà, il suo autore lo proietta in uno spazio infinito ed assoluto. Costruisce, in ultima analisi, un ponte indissolubile tra un passato, talvolta remoto, ed un presente che può spingersi fino agli spazi imperscrutabili di un futuro perpetuo. La pratica fotografica, e ancora di più la fotografia istantanea, sono, nelle mani di Tarkovskij, i dispositivi per fermare il tempo e incanalarlo nel bacino dei ricordi. Si compiono in questo modo tutte le serie visive realizzate nella sua casa di campagna adIgnat'evo; i paesaggi brumosi e le figure soffici di sua moglie e suo figlio, i loro sguardi indulgenti, attimi da portare sempre nel cuore".
(Claudio Capanna)

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Lo_Specchio_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:03

Eugène Atget (1857–1927)

Fotografo francese.

Definito da Berenice Abbott il "Balzac della fotografia", è oggi considerato tra i grandi fotografi del Novecento.

Orfano dall'età di cinque anni, nel 1875 si arruolò nella marina mercantile. Nel 1878 tornò a Parigi e nel 1879 entra al corso d'arte drammatica del Conservatorio. Nel 1885 entrò a far parte di una compagnia teatrale itinerante: attraverso ala quale conobbe la sua futura moglie, Valentine Delafosse-Compagnon.

A causa di alcuni problemi alle corde vocali fu costretto ad abbandonare il teatro per dedicarsi alla fotografia in maniera intensiva, producendo materiale per pittori, disegnatori e architetti, che necessitavano per svolgere il proprio lavoro. Tuttociò finché la Biblioteca Nazionale di Francia si accorse di lui e acquistò l'intera collezione delle sue foto.

Gli anni successivi al 1900 furono difficili per Atget, tanto che dall'inizio degli anni venti, dimuì la sua produzione fino a smettere completamente di fotografare.

La sua notorietà fu postuma, anche se Man Ray, suo vicino di studio a Parigi, aveva già da tempo riconosciuto il suo talento pubblicando una sua fotografia sulla copertina della rivista La Révolution Surréaliste.

Grazie a Berenice Abbott, assistente di Man Ray, e al gallerista Julian Levi, una gran parte del suo archivio fu preservato e conservato dal 1968 nel Museum of Modern Art di New York.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/4218054_3x2_940x627.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:04

Ancora qualche scatto fotografico di Eugène Atget

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Adget_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:26

Wynn Bullock (1902 – 1975)

Fotografo americano tra i più famosi del XX secolo.

Wynn Bullock nato a Chicago e cresciuto in Sud Pasadena, California.

Inizia giovanissimo una carriera di cantante, prima a New York, dove si stabilisce finiti gli studi del lice, e poi in Europa (Francia, Germania ed Italia). Nel periodo parigino, restò affascinato dal periodo impressionista e post impressionista e scoprì il lavoro fotografico di Man Ray e László Moholy-Nagy. A Parigi inizia la sua magnifica esperienza nel mondo della fotografia.

Nel 1930, Wynn ritorna negli USA in West Virginia, dove continua a fare il fotoamatore. Nel 1938 si sposta con la famiglia a Losa Angeles dove inizia a studiare fotografia alla Los Angeles Art Center School, dopo aver provato, con scarso interesse, a studiare giurisprudenza.

In quest'epoca Bullock è fortemente influenzato da Alfred Korzybski, il quale insisteva sul fatto che "la parola non è la cosa". Questo principio afferma che la lingua separa le persone dalla realtà degli avvenimenti. I suoi primi lavori subiscono quindi il fascino delle sue esperienze ed incontri fin qui avuti. In questo periodo, e non a caso, sviluppa un procedimento di solarizzazione praticato nel negativo anziché nella stampa positiva e perfeziona un particolare effetto di stampa atto ad ottenere un grande dettaglio di nitidezza e un particolare effetto rilievo.

Nei primi anni 40, iniziò a lavorare come fotografo, finchè non si arruolò. La sua prima esposizione individuale, svoltasi nel 1941 al Los Angeles County Museum, è un successo unanime di critiche.

Nel 1946, dopo la guerra, Bullock si stabilisce a Monterey. Qui apre e dirige uno studio fotografico.

I suoi eccellenti lavori commerciali gli permettono di vincere numerosi premi. E grazie ad essi nel 1948 incontra Edward Weston, che lo influenza nella riscoperta del realismo e la bellezza tonale. Da questo momento intende la fotografia non come un progetto da costruire e realizzare, ma come una vera ed onesta modalità di apprendere direttamente dalle cose. Inizia a concepire la fotografia come qualcosa che va oltre l'oggetto rappresentato, un anello di comunicazione tra il mondo interiore delle idee e quello esteriore della natura, implicando tanto l'abilità del fotografo nel rendere simbolicamente degli oggetti tridimensionali, quanto la coscienza dello spettatore nel riconoscere e reagire ai simboli che creano l'illusione. Il suo pensiero artistico, in continua evoluzione,assume i tratti di una vera e propria filosofia, nella quale l'immagine rappresenta un mezzo di indagine dell'esistenza: le sue fotografie, ambigue, profonde, penetranti ed enigmatiche come gli aspetti spirituali legati all'esistenza stessa, sono metafore di idee più ampie, che portano a pensieri profondi di tipo esistenziale quali il trascorrere del tempo o l'inevitabilità della morte.

"Nelle fotografie esiste una verità profondamente paradossale. Gli oggetti possono essere fissati nel tempo dal punto di vista delle loro qualità specifiche, fisiche, esteriori, ma lo spirito può reagire a questi stessi oggetti come a degli avvenimenti che corrono nel tempo."
Wynn Bullock

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/w_bullock.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:32

Durante la sua carriere, Wynn Bullock non si risparmiava nel trasmettere il suo pensiero e le sue idee a chiunque fosse curioso o volenteroso di sapere ed imparare. Abile conferenziere, promotore di workshop ed insegnante, il suo lavoro si trova in mostre permanenti di più di 90 importanti istituzioni americani e mondiali. Oltre che in numerosi pubblicazioni.

Insieme ad Ansel Adams, Harry Callahan, Aaron Siskind, e Frederick Sommer, fu parte del gruppo fondatore degli archive fotografici del Center for Creative Photography nella University of Arizona.

“I l0ve the medium of photography, for with its unique realism it gives me the power to go beyond conventional ways of seeing and understanding and say, "This is real, too."
Wynn Bullock

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bullock_2_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:35

“As sounds in a musical composition can be used not to express physical objects but ideas, emotions, harmonies, rhythmic orders and most any expression of the human mind and spirit, so light can be used visually to express the mind and spirit.”
Wynn Bullock

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/wynn_bullock_nude_behind_cobwebbed_window_1955_bis.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/07 19:37

“What you see is real - but only on the particular level to which you've developed your sense of seeing. You can expand your reality by developing new ways of perceiving.”
Wynn Bullock

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bullock_3.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/20 22:58

Melanie Smith (1965)

Artista contemporanea, attualmente in mostra alla Tate Modern di Londra, con un lavoro di nome "Xilitla 2010", con il quale esamina quanto rimasto di modernismo in una villa in sud America attraverso rovine e resti di surrealismo.

La Smith, (in collaborazione con il filmmaker Rafael Ortega) visita una piccola cittadina messicana, da cui il titolo del lavoro, soffermandosi in particolare all'interno dei giardini di una villa di un eccentrico aristocratico inglese (Edward James 10907 - 1984) noto tra l'altro come competente collezionista d'arte surrealista. Tra il 1960 ed il 1984 Mr James,

spese una fortuna nell'adornare il giardino della sua villa in Messico, arrichendolo di sculture ed architetture (alcune non ultimate), immerse tra piante ed ambientazioni tropicali.

La Smith, decide quindi di realizzare un video, nel quale sia presente e visibile, quando si vede, un grande specchio in movimento, trasportato da alcuni operai, all'interno della villa. Da qui il tema affine alle nostre "riflessioni". I riflessi dello specchio, non fanno altro che alterare la realtà, spiazzando e confondendo l'osservatore, che riesce a rendersi conto della vera collocazione all'interno del video solo in alcuni casi, a secondo se la porzione riflessa all'interno dell'inquadratura è in movimento o no. A complicare le cose è anche la telecamera che accompagna la ripresa in movimento. Il sistema di riferimento non è più fisso ma mobile, lasciando solo l'incertezza ed il caos allìosservatore che continua ad identificare a fatica il luogo dal non luogo, il reale dal riflesso. Spesso finendo per cadere nel tranello (sempre rivelato all'interno della sequenza) dell'identificare per reale il riflesso e viceversa. La certezza (o se vogliamo la spiegazione del trucco usato dal prestigiatore) arriva solo quando appaiono parte degli operai che trasportano il grande specchio o quando vengono inquadrati i bordi dello stesso.

Abbiamo quindi l'utilizzo del riflesso per rappresentare e generare disorientamento, spiazzamento, smarrimento nell'osservatore a voler indicare quasi un principio entropico legato ai luoghi, all'arte, alla vita.

Ad onor del vero, la Smith si rifà in maniera abbastanza esplicita ai precedenti lavori di Robert Smithson ed in particolare al suo "Mirror Displacemtents" del 1969. Tale lavoro echeggia in qualche modo con un altro potron a cui la Smith fa riferimento, ossia lo scrittore americano John Lloyd Stephens. La Smith parte infatti dal suo lavoro "Incidents of travel in Yucatan 1843" illustrato dall'architetto Frederick Catherwood, tracciando così un parallelo tra le rovine dello Yucatan illustrate da Catherwood nel libro di Stephens ed i relitti della modernità ripresi all'interno dei giardini surrealisti di James. Il mezzo che fa da legante, da elemento di congiunzione spazio temporale è probabilmente quello specchio in movimento, che torna ad esplorare temi importanti di Smithson, ma anche da James, legati al "diplacement".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/melanie_smith_xilita_0.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/21 13:02

Robert Smithson (1938 - 1973)

Artista americano. Particolarmente noto per la sua arte concettuale, oltre che come iniziatore della Land Art (Arte utilizzando il paesaggio). Scrittore e fotografo, oltre che artista, accompagna sempre le sue istallazioni con scritti, in alcuni casi caratterizzati da un susseguirsi di articoli in risposta alla critica contemporanea.

Il suo lavoro hanno influenzato ed influenza tuttora il mondo della scultura, della scrittura critica ed artistica, del cinema e dell'arte in genere.

"The artist seeks (…) the fiction that reality will sooner or later imitate".

Utilizzava materiali non tradizionali, dagli specchi alle mappe geografiche, da materiali traslucidi a scarti e residui di terre e paesaggio. Un termine spesso ricorrente nei suoi scritti è l'Entropia.

"(...) the urban sprawl, and the infinite number, of housing developments of the postwar boom have contribuite to the architecture of entropy (…) Entropy is a condition that is moving towards a gradual equilibrium".

Fu il primo a parlare di non luoghi, di applicare l'Arte al paesaggio ed a luoghi estranei ai musei, portatore di concetti innovativi come il "displacement" ossia lo smarrimento temporale e spaziale rispetto all'opera d'arte, la ricerca e la rappresentazione del continuo divenire del mondo piuttosto che del presente. Lo specchio diventa spesso strumento, attraverso il quale raggiungere tali obbiettivi.

"Mirror in a sense is both the physical mirror and the reflection" (…) "a displacement of properties".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/mirror_trail_ithaka_300.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/21 15:36

Robert Smithson - "Mirror travel in the Yucatan"

Come spiega Smithson stesso l'arte concettuale utilizza idee invece che combinazione di colori e pennelli o manipolare forme e materiali. La definizione è abbastanza sbrigativa, mi rendo conto, ma ai fini della nostra ricerca, credo possa essere bastevole ad introdurre il tema che segue…

Il più incerto tra gli scritti di Smithson è proprio quello relativo ad uno dei lavori più famosi e controversi, ossia "Incidents of Mirror travel in Yucatan", all'interno del quale l'autore invita il lettore a "perdersi concettualmente attorno all'esperienza di colore e luce" offerta da un'istallazione temporanea, composta da una dozzina di specchi dislocati in vari punti dello Yucatan. L'esperienza è quindi possibile attraverso lìesistenza di questi specchi nel territorio… ma come?

Certamente per aver rivolto l'invito, l'artista ritiene concreta la possibilità di vagare mentalmente a partire da uno specchio e dal riflesso in esso prodotto. Ritiene dunque possibile vivere un'esperienza di luce e colore attraverso la sua istallazione. Certamente l'espressione "perdersi all'interno di un quadro" è molto meno estraniante rispetto alla stessa indirizzata ad uno specchio, ma proviamo a spiegar meglio il concetto procedendo per gradi.

Partirei dal mezzo. Perché lo specchio e perché il riflesso?

Smithson parte dall'antica metafora secondo la quale "l'arte è lo specchio del mondo". Tale metafora fu con forza contestata e rinnegata dai pittori americani degli anni 50 e 60. Per suo conto, Smithson, trovava questa frase molto ambigua, e come in ogni ambiguità che si rispetti, l'artista è riuscito ad insinuare il suo lavoro. Cercò, riuscendoci a quanto pare, di creare arte attraverso degli specchi. Gli specchi erano da lui considerati "superiori" ai quadri tradizionali per il semplice motivo che questi offrono immagini e raffigurazioni dinamiche, in movimento. Gli specchi si aggiornano costantemente rispetto alla realtà e lo fanno passivamente, per loro stessa definizione di specchio. Ecco come e perché degli specchi disposti in una giungla possano offrire esperienze di luce e colore. Dove il suo contorno cattura la luce, esso si rivela per quello che è, restituendo immagini in divenire, frammenti di realtà dislocati nel paesaggio frammentato a cui si aggiungono ulteriori frammenti, come all'interno di un contorno inesistente e senza limiti… aggiunta di frammento su frammento in continuo mutamento: da qui l'esperienza concettuale di cui parla. Ed allora oltre a rappresentare ed offrire infinite possibilità rispetto alle finite vie di uscita di un quadro tradizionale, lo specchio grazie alle sue specifiche qualità riflettenti ed ai riflessi che produce, offre la possibilità di rompere una superficie.

Queste rotture a loro volta producono segni e questi segni possono essere colti ed interpretati come elementi fluttuanti in uno spazio mentale, da chi decide di affrontare l'esperienza del displacement, ossia il viaggio concettuale di cui abbiamo parlato.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/robert_smithson_ithaca_mirror_trail_1969.jpg

"Every war is a battle with reflection".

Per Smithson tutto ciò che cambia è regolato dall'entropia (e nel caos entropico colloca certamente anche il riflesso). Il cambiamento entropico è un continuo andare avanti ed indietro, che fornisce di continuo nuovi spunti dove potersi inserire a livello artistico con nuove esperienze. Attenzione però, occorre tenere presente che ogni cambiamento per definizione stessa di entropia porta con se sempre uno stadio di nuova morte, in un continuo cerchio caotico di rigenerazione. Conseguentemente un vero artista non dovrebbe avere idee immutabili e coerenti con se stesse, ma deve essere sempre pronto a rimettersi in discussione, adattassi alle nuove tendenze e mutamenti, esattamente come uno specchio riflette il continuo evolversi di chi gli sta innanzi.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/21 15:49

Riflessioni: Ithaca Mirror Trail and Mirror Displacement - Robert Smithson.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/mirror_x.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/21 17:09

Con riferimento alla Melanie Smith, ecco una delle illustrazioni di Frederick Catherwood contenute all'interno del libro di John Lloyd Stephens "Incidents of travel in Yucatan 1843".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Frederich_Catherwood.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/26 09:44

Steven Meisel (1954)

Fotografo statunitense, tra i più celebri fotografi di moda al mondo, oggi rappresentato dall'agenzia Art + Commerci.

Divenuto famoso con i suoi servizi e copertine per Vogue, oltre che per aver fotografato Madonna nel 1992 (lavoro poi editato e trasformato nel libro “Sex”).

Il suo interesse per la "bellezza" nasce prestissimo. Sin da piccolo infatti, amava disegnare figure femminili, letteralmente ossessionato dalle modelle. All’età di 12 anni chiedeva alle amiche di chiamare per telefono le agenzie di modelle di New York, fingendosi le segretarie del fotografo Richard Avedon, allo scopo di ottenere dalle agenzie le foto delle modelle più celebri, per una ipotetica selezione.

I suoi fotografi di riferimento sono: Jerry Schatzberg, Irving Penn, Richard Avedon e Bert Stern. Iniziò preparando bo0k fotografici per le modelle, tant’è che fu scoperto proprio grazie ai suoi bo0k dalla redazione di Seventeen.

È accreditato della scoperta di molte top model, tra cui Linda Evangelista, Heather Bratton e Coco Rocha ritraendole spesso su Vogue Italia. Tra le sue muse: Stella Tennant, Karen Elson e Kristen McMenemy, nonché le nuove modelle quali: Lily Donaldson, Libby Hearst, Hannelore, Missy e Elise Crombez.

Il successo di Meisel è in parte dovuto all'apprezzamento per il suo stile fotografico da parte di due regine del fashion system: le direttrici di Vogue Italia e Vogue USA, rispettivamente Franca Sozzani e Anna Wintour.

Ha curato campagne pubblicitarie per Gianni Versace, Valentino, Dolce & Gabbana, Calvin Klein Prada, Louis Vuitton, Lanvin, Mulberry e Anna Sui.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/43baf_steven_meisel_031.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/26 09:46

Altri riflessi di Steven Meisel.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/steven_meisel_insieme_copia.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/27 11:56

Bruno Boudjelal (1961)

Fotografo francese, di padre algerino. La sua infanzia travagliata diviene determinante nella sua formazione come uomo e come fotografo.

Determinante per Bruno Boudjelal, la decisione presa nel 1993 di andare in Algeria a ricercare le proprie origini. Da allora il rapporto con l'Africa è sempre presente nella sua vita anche professionale. Alla ricerca della sue origini conobbe in Algeria i suoi familiari e la loro vita; approfondì e fotografò fino ad arrivare nel corso degli anni e dei successivi viaggi a documentare l'intera società Algerina.

Uno dei suoi lavori più importanti è appunto, "Jours intranquilles, chroniques algériennes d'un retour" è composta da tre parti: "Les Voyages à Sétif", "Bentalha, les lieux d'un massacre" e "L'Algérie d'Est en Ouest".

Lo stile fotografico di Bruno Boudjelal potrebbe essere definito senza grandi margini di errore quanto meno "intuitivo". Apparentemente poco attento alla composizione, assolutmante indifferente alle regole tradizionali della fotografia quali fuoco, orizzonte in bolla, soggetti interamente nel fotogramma, egli fotografa in bianco nero ed a colori, secondo delle necessità espressive che ritiene necessarie, optando per l'uno o per l'altro di volta in volta.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Bruno_Boudjelal__insieme.jpg

Il suo risultato è una fotografia disordinata, molto complessa, apparentemente "sbagliata", molto intima guidata dal "sentimento allo stato puro", che lascia spazio all'interpretazione di chi guarda. Il suo lavoro deliberatamente spinge sempre il limite di ciò che dovrebbe essere universalmente riconosciuto come "accettabile fotografia". Un gioco verso il continuo andar oltre, superare il lecito, oltrepassare l'accettabile.

La sua fotografia pone quesiti precisi riguardo la necessità o meno di avere fotografie nitide, a fuoco, in bolla o ben costruite. Sono temi oggi ampiamente dibattuti, spesso discussi e quasi abusati che generano grande interesse sia a livello teorico che a livello espressivo, in fase di scatto.

La ricerca ed il modo di esprimersi di Bruno Boudjelal, sembra inutile dirlo, non è casuale ma intenzionale, trattandosi di un fotografo professionista contemporaneo molto apprezzato e ben capace di fotografare in modo "tecnicamente ineccepibile"; eppure la sua ricerca del limite lo porta ad un linguaggio a mio giudizio molto più convincente, comunicativo e coinvolgente, rispetto ai suoi lavori per così dire di "fotografia tradizionale". Questo "modo" di fotografare lo contraddistingue sin dall'inizio della sua fotografia, sin dal 1993 appunto. Tutto ciò a mio avviso dovrebbe far riflettere sul significato di linguaggio, sul senso di comunicare e sulla capacità di trasmettere una parte di se stesso attraverso ogni singola immagine, che ogni fotografo (di qualunque livello) dovrebbe ricercare nel suo modo di operare.

Ha pubblicato i suoi lavori in riviste francesi, tedesche, inglese e belghe ed è attualmente membro della Agency VU.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/27 11:58

Bruno Boudjelal, in bianco nero...

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/BRUNO_BOUDJELAL_1.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/27 12:25

A questo punto, vorrei spendere qualche parola sul libro "Disquiet Days / Jours intranquilles" di Bruno Boudjelal.

Ricerca di identità, ricerca di concetti e approfondimento di idee, verifiche, analisi, studio, fatica e considerazioni… Appunti! Tutto questo e molto altro sta dietro ad ogni lavoro che si possa definire tale, da parte di ogni autore. Tutto questo segue un processo mentale, non lineare, che si nasconde dietro un metodo, simile probabilmente per tutti, ma allo stesso tempo sempre profondamente diverso da fotografo a fotografo, da artista ad artista. Il metodo di Bruno Boudjelal, è parzialmente svelato in questo libro. Un metodo al quale mi sento molto vicino, che mi pare molto familiare e vicino al mio modo di affrontare un "progetto" (non mi riferisco solo alla fotografia) e che sta divenendo un mio modus operandi anche in fotografia.

A fronte di quanto sopra, appare evidente specie a chi mi conosce, perchè questo libro mi abbia particolarmente colpito. Vederne prima uno stralcio, sul sito dell'Agency VU, e poi poter sfogliare il libro stesso (che però nonostante l'abbia

ordinato, non è ancora arrivato… ma si può sfogliare anche on line) non mi ha certo lasciato indifferente. Il libro contiene insieme alle fotografie, anche il processo mentale che ci sta dietro sottoforma di “sketch bo0k”. Diciamo che gli studi preliminari e considerazioni ben più avanti a riguardo del lavoro stesso sono presenti anche sottoforma di “appunti su un taccuino”. Il risultato ed il processo insieme come parte integrante del processo creativo. Se vogliamo: un riflesso a tutti gli effetti. Realtà e ciò che sta dietro la realtà, insieme in un unico scatto (lavoro/libro). E’ quasi avere unito la fotografia al processo intimo che lo ha generato: certamente una forma di riflesso quindi, seppur un riflesso esteso al concetto.

Il libro ed il suo racconto iniziano abbastanza duramente, in questa maniera:

”18 May 1993

Everyone talks to me about Lemaouche, but I don’t dare tell them that nowadays he calls himself Jean-Claude; even when I was young I’d never heard my father’s true name. It was only one day when I needed a copy of my birth certificate that I chanced on his real first name:
LEMAOUCHE.

It was the same day, when collecting this birth certificate, that I realised my father hadn’t been there and that he hadn’t acknowledged my birth. My father, who had got this young, lower middle class French woman pregnant, in the period of the Algerian war. This father who had disappeared and left my mother, who found herself single living at home with her parents, carrying the child of an anonymous man from the other side of the Mediterranean.

Her own father, discovering she was pregnant, threw her out on to the street.

And then my birth, when my mother’s family did after all acknowledge me by giving me their French name, SOMBRET. I was known by this name for a year after that; my name was ‘Bruno Sombret’. But the fact that they’d acknowledged me didn’t stop them, the day after my birth, from abandoning me in a home for illegitimate children. I was the burden too heavy to be carried. I’d hardly been born and I’d already been abandoned twice; by my father and then by my mother and her family who couldn’t accept me as one of them...

In May 1993, I went to Algeria for the very first time, to make a photographic series on Algiers. It was the first time I walked upon my father’s homeland and I didn’t know anything about it... I just knew the birthplace of my father, quickly read in the official family record bo0k, but it was enough to find them, a day of May 1993, in a little village of the Setif region, where a line of crying women welcomed me”.

Non ho chiaro cosa sia successo poi, so solo che nel 1993 questo padre vuole tornare in Algeria (quindi era tornato in Francia e probabilmente aveva ricomposto una famiglia o una parvenza, spero di poter approfondire una volta in possesso del libro in questione). Ed ecco che il diario si arricchisce di dettagli, particolari, riflessioni, appunti, foto di famiglia e foto di Bruno durante il viaggio.

Un opera nell’opera.

Il diario mostra un nuovo paese ed una scoperta, la sua scoperta che viaggia in parallelo all’identità in via di ritrovamento del suo autore. Un mondo nuovo, un mondo violento, una famiglia nuova, le origini. Da quel momento dieci anni di viaggi, di approfondimenti, di scoperte, di riflessioni e riflessi della propria identità, attraverso questo nuovo mondo, queste nuove dimensioni intima e privata che si specchiano nella società e nella cultura algerina… Ecco alcune risposte alcuni comportamenti ed aspetti della propria personalità che come in un riflesso ritrovano le proprie origini.

…e dire che nel 1993 Bruno non era neanche un fotografo professionista!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/27 12:36

PS Appena verificato...
Il tracciamento della spedizione, mi dice che tra 5 giorni il libro dovrebbe arrivare!
Per chi fosse interessato a dare un'occhiatina: il libro sarà a disposizione dalla prossima settimana!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Bruno_Boudjelal___Jours_intranquilles.jpg

Saluti
Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/08/27 18:08

Carissimo Alberto,

mi sto godendo gli ultimi riflessi di luce estiva; e rifletto a quanti momenti di questa stagione sono stati caratterizzati dalla tue insistenti riflessioni.

Non c' è stato momento nelle giornate trasscorse che non ti abbia, in qualche modo, pensato.

All'alba, guardavo l'impronta sul letto lasciata dal mio corpo sudato e non riflettevo più, come nel bel tempo antico, che quella era l'impronta "indicale" della mia presenza ma riconoscevo che trattavasi della riflessione tangibile di un mia presenza non certo arcana.
Poi, davanti allo specchio, mi guardavo il viso deformato dalla schiuma da barba e consideravo la folla di riflessi che avevo davanti al cuore, alla mente e agli occhi: lo specchio faceva, a suo modo, il proprio dovere, ma la mia vanità rifletteva sull'età e sul tempo che avanza come la barba sempre incombente (meglio essere donne? bah!); e, poi, di seguito, altre considerazioni che tralascio.
Sul vetro della doccia, intanto, ricostruivo (pardon, riflettevo) su altri percorsi che in parte obbedivano alla mia volontà e in parte erano frutto di quella casualità che altri chiamano pure vapor acqueo o legge gravitazionale.
Il peso del portafogli, intanto, aggiungeva alla riflessione la costatata mancanza di moneta per il giornale, per la colazione, per la bolletta, per la benzina, per la spesa…... Troppe riflessioni; e troppo automaticamente organizzate e predisposte.
La bilancia, poi, ne aggiungeva una tutta sua, sempre falsa, bugiarda, dispettosa e disperata.
E così, uscivo dal bagno e mia moglie leggeva sul mio volto, quasi in uno specchio, le mie riflessioni; il suo sguardo perplesso (anche in questo aggettivo nascondesi l'oggetto dellla tua passione) rifletteva un invito ad una seria e definitiva riflessione esistenziale.
Io, allora cominciavo a riflettere sul De rerum naturae, sul Qoelet biblico e sulla " dissipatio humani generis" (un mio trattatello che spero di pubblicare prima dell'ultima riflessione).

Questi, e costantememte questi, erano i miei pensieri. Fino a stamani, quando ho raccolto l'ultima tua riflessione che, congiungendosi ingegnosamente con l'altra tua "grande" meditazione sulla necessità di un progetto (sempre ed in ogni caso), ti ha spinto a penetrare in una riserva che ritenevo di mia appartenenza e di personale diletto:
la caccia al libro.

Rifletto, allora, tra me e me: sic transit gloria mundi!
E rifletto ancora: "largo ai giovani"
Ma aggiungo, sempe riflettendo, come il topolino all'elefante: "Na l'ultimi tempi, haiu statu malatu"

***

Bando all'ironia (che spero accetterai come naturale riflesso affettivo) ma devo prendere atto che il gruppo, al quale hai voluto confidare gli esiti della tua riflessione, è alquanto stupito ed ammirato di tanta capacità, volontà e disponibilità e mi facio portavoce di un affettuoso ringraziamento regalandoti il ricordo di un dialogo tra Umberto Eco e la sua immagine "riflessa" in uno speccchio.

Otrebmu: Umberto!
Umberto: Eh, cosa c'è? Chi sei? Dove sei?
Otrebmu: Sono qui, non mi vedi?
Umberto: Io vedo solo me stesso.
Otrebmu: Guarda meglio ….
Umberto: Siamo alle solite. Adesso mi dirai che siamo fatti al contrario, che siccome hai la mano destra al posto della mia mano sinistra, tu non sei me bensi la mia immagine capovolta. Ma io non ci casco.
Otrebmu: Come sarebbe? Vuoi forse dire che siamo uguali?
Umberto:No. Voglio dire che tutto questo strologare sull' immagine riflessa è una gran perdita di tempo: l'ho detto e lo ripeto anche a te. Tu rifletti la mia destra esttamente dove c'è la destra, e la sinistra dove c'è la sinistra.
Otrebmu: Si, la mia destra è sulla destra ma guardacaso ha la forma della tua mano sinistra. E il mio orologio (che io porto su questo polso) va in senso antiorario, vedi?
Umberto: (guardandosi l'orologio) Ti avviso che vado di fretta.
Otrebmu: Vedi che lo specchio ha i suoi vantaggi? Il mio orologio fa andare indietro il tempo, ed io, cioè tu, insomma noi qui, non si ha mai fretta.
Umberto: Storie. Il tuo orologio non fa andare indietro il tempo, ha solo dei comportamenti strani. Guarda, ti faccio vedere

una cosa. Sono le 9 e 20, ed è per questo che vado di fretta. Se mi tolgo l'orologio e lo mostro allo specchio tenendo la fibbia del cinturino in su, sembra che siano le 3 meno 20.
Otrebmu: Esatto. E la lancetta dei secondi va in senso antiorario.
Umberto: Si. Ma il punto è che se adesso mostro l'orologio tenendo la fibbia del cinturino in giù, non si vedono le 3 meno 20 ma le 9 e 10. Il 9 resta al suo posto e questa volta l'inversione è alto/basso, non destra/sinistra, Non c'è motivo di pensare che gli specchi invertano sempre solo la direzione orizzontale. Anzi, non c'è motivo di pensare che gli specchi invertano un bel nulla.
Otrebmu: Interessante. Noterai però che la lancetta continua ad andare in senso antiorario.
Umberto: Questo non mi interessa. Se devo guardare l'ora non la guardo certo allo specchio e, difatti, mi scuserai ma continuo ad andare di fretta.
Otrebmu:D'accordo. Dunque la tua tesi è che allo specchio la destra è destra e la sinistra è sinistra?
Umberto: Si. Del resto, quando allo specchietto retrovisore, che è pur sempre uno specchio, vediamo una macchina che ci supera, vediamo che ci supera a sinistra (a meno che sia un pirata della strada).
Otrebmu: E allora mi spieghi perché gli specchi creano tanti problemi.
Umberto: Perché sono magici, sembrano radoppiare gli enti, e questo – che non ha niente a che fare con la destra e la sinistra – lo veva già visto Platone. Però, molti dei misteri che attribuiamo agli specchi quando parliamo di "inversione speculare" vanno attribuiti ad altro.
Otrebmu: A che cosa?
Umberto: Proprio a quelle misteriose entità che sono destra e sinistra, così evidenti eppure così inquietanti. Il vero mistero, insomma, non è la mia mano riflessa allo specchio, ma piuttosto, come ricordava Kant, che ci siano cose, come le mani, in tutto e per tutto identiche eppure rese impalpabilmente del tutto diverse dall'essere l'una destra e l'altra sinistra.
Otrebmu:In che senso?
Umberto:Nel senso che se io appoggio la mia mano destra allo specchio resta la mano destra. Ma se, dalla mia parte dello specchio, congiungo le mani, ho due oggetti che intuitivamente sono identici e che però non si possono sovrapporre. Strano, no?
Otrebmu: Quello che Kant chiamava il caso degli opposti incongruenti?
Umberto: Si, ma questo qui è un altro paio di maniche, anzi di mani.
Otrebmu: Su questo siamo d'acordo. Qua la mano.
Umberto: Qua la mano. Ma perché mi porgi la sinistra?

(da il Sole 24ore di 24.10.2006)

***

Ti ho strappato un sorriso?
Non è forse il sorriso il tuo/nostro obiettivo? la tua/nostra più convincente riflessione?

Tra qualche settimana, torneremo a farlo, come sempre, insieme. Per intanto, buon proseguimento.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/28 02:13

Carissimo Pippo,
le tue parole non possono che lasciarmi felice. Con il sorriso e sempre senza prendersi troppo sul serio (se sapessi solo 1/10 di quello che sai tu), non posso far altro che constatare come, nonostante "hai stato malato", dietro ogni tuo intervento, si annidino sempre espliciti e meno palesi spunti su cui, ovviamente, "riflettere".

Inizio con il ringraziarti per il pertinente e quanto mai gradito dialogo, tra Umberto Eco e la sua immagine riflessa, che mi hai donato! Ovviamente riguardo il libro… la mia è solo una grande curiosità per il modo con cui è stato pensato, editato e stampato... da qui il piccolo "consiglio" che mi sono permesso di lasciare tra queste pagine, lungi da me impossessarmi di onori ed oneri che non saprei gestire, in quanto non all'altezza (ma so che di scherzo si trattava)...

Pippo: ma viva l'effimero; il passaggio le trasformazioni non hanno età, (men che meno in "ailatI") . Io ti seguo, lo sai, raccolgo i tuoi insegnamenti e vado avanti nel tentativo di riagguantare tanti anni di "non sapere", che mi hanno tenuto lontano dalla fotografia… Quindi di rincorsa si tratta nel tentativo di recuperare… tutto qui! So studiare, questo si, in tanti anni i miei maestri mi hanno lasciato parecchio, dunque lo metto in pratica nelle mie "ore piccole".

"Sic transit gloria mudi"!. Partendo dalle tue splendide riflessioni quotidiane che ci hai donato, ti in-seguo attraverso lo sguardo "perplesso" di tua moglie, passando per il "de rerum naturae" ed il vanitas vanitatum del Qoelet, colgo i tuoi assist e mi accingo a cercare anche un altro tipo di riflessioni e riflessii. Le tue considerazioni, non possono che trasportarmi su un altro piano ed il pensiero vola ad un tuo Maestro. Così ti faccio anch'io un regalo prima di un ulteriore doveroso passaggio.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/00308.jpg

Si chiama guarda caso "Spiaggia Riflessi" e come sai è di Mario Giacomelli

”Certe giornate non faceva niente. Perchè è come se tu ti vedessi in uno specchio, e non sempre hai il coraggio di vederti. Ci sono delle volte che vorresti che non avessero mai inventato lo specchio, perchè quell’immagine sei tu, sono i tuoi figli, è tua madre. Ognuna di queste immagini è il ritratto mio, come se avessi fotografato me stesso. Non ho niente contro i vecchi o contro l’ospizio. Solo contro il tempo, questo presente che non esiste mai, già il momento in cui parliamo è fatto un po’ di prima, un po’ di dopo, di passato e di futuro. Là dentro lo senti ancora di più, come un coltello puntato contro il tuo cuore, ogni cosa ti concerne e ti ferisce.”

Mario Giacomelli.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/28 02:16

_____

"Mare" di Mario Giacomelli

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/66_Mario_Giacomelli_Il_mare___courtesy_Archivio_Mario_Giacomelli_Senigallia_cm305x405.jpg

"(...) Il flusso traumatico del tempo e l'esistenza appiattita del quotidiano mi portano a fotografare e a sognare di poter uscire da ciò che è già stabilito e volare nel territorio luminoso dell'immaginario. Lo scavalcamento della realtà mi fa sentire il pulsare di una diversa vitalità e mi aiuta ad aggiungere realtà a realtà, cambiata nel segno e nella forma per produrre nuove domande, in libertà creativa che è per me linguaggio e rappresentazione dell'anima, l'intrigo con le cose grandi della vita, perché esse si donino con un nuovo significato. Non fotografo ciò che vede il mio occhio, ma la mia anima, le foto chiedono non tanto di essere capite, ma interpretate, sono documenti del mio pensiero, sono percezioni e sensazioni."

"(...) il mondo dell'Uomo, di colui che non sa più la distanza reale tra se e il resto dell'esistente, un mondo fatto di punti di partenza smarriti, quindi strade piene di gente senza direzione, quindi mete che appaiono irraggiungibili, un miraggio collettivo: in verità siamo solo un riflesso di quello che potevamo essere, non esiste più nulla se non la grafia dell'ultimo osservatore, segni di un linguaggio ottico che raccontano e svelano verità sul mondo attraverso l'immagine d'un sasso, un paio di labbra, un ferro, anche un solo segno nero basta. Per Mario Giacomelli esiste un Anima del mondo, un'unica Energia e ha dimostrato che quando cambia la visione sensibile a Senigallia, cambia anche a New York, come nel resto del mondo e viceversa."

da www.mariogiacomelli.it

"(...) "quando vedo attraverso lo spessore dell'acqua le piastrelle sul fondo della piscina, non le vedo malgrado l'acqua e i riflessi, le vedo proprio attraverso essi, mediante essi. Se non ci fossero queste distorsioni, queste zebrature di sole, se vedessi senza questa carne la geometria del fondo piastrellato, proprio allora cesserei di vederla quale è, dove è, vale a dire più lontano d'ogni luogo identico. L'acqua stessa, la potenza della massa acquosa, l'elemento sciropposo e luccicante, non posso dire che sia nello spazio; non è altrove, ma non è nella piscina. L'acqua abita la piscina, vi si materializza, ma non vi è contenuta, e se alzo gli occhi verso lo schermo dei cipressi dove gioca il reticolo dei riflessi, non posso negare che l'acqua visiti anch'esso, o almeno vi riverberi la propria essenza attiva e vivente." (Maurice Merleau-Ponty "L'occhio e lo spirito" ed. ES)"

da www.mariogiacomelli.it

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/28 02:33

_____

...infine, visto che poi ci si prende gusto... a proposito del tuo "Trattatello" ...e già mi sento male... un libro (hihhhhhihihi) fortutitamente incontrato su internet scrivendo per curiosità "dissipatio humani generis" su google.

Non lo consoco, non l'ho letto (provvederò), ma il contenuto del risvolto, mi pare molto pertinente alle nostre riflessioni.

Guido Morselli
Dissipatio H.G.
ADELPHI
1985, 12ª ediz., pp. 154
poco meno di 20 euro

Il RISVOLTO

Ultimo romanzo di Morselli, di pochi mesi precedente la sua tragica scomparsa, Dissipatio H.G. (dove H.G. sta per Humani Generis) è anche il suo libro più personale e segreto, l'unico dove questo maestro del mimetismo ha scelto di porsi direttamente sulla scena. E lo ha fatto in modo così illuminante ed emblematico da far pensare a una confessione che valga da consapevole gesto di congedo. Il protagonista di Dissipatio H.G., uomo lucidissimo, ironico, ipocondriaco, e soprattutto 'fobantropo', attirato da un feroce solipsismo, decide di annegarsi in uno strano laghetto in fondo a una caverna, in montagna. Ma all'ultimo momento cambia idea e torna indietro. Il genere umano, proprio in quel breve intervallo, è scomparso, volatilizzato. Per il resto, tutto è rimasto intatto. Così, paradossalmente, l'umanità è ora rappresentata da un singolo che era sul punto di abbandonarla e che, comunque, non si sente adatto a rappresentare alcunché; neppure, a tratti, se stesso. Comincia allora un appassionante monologo, sullo sfondo della solitudine assoluta e di un silenzio rotto soltanto da qualche voce di animale o dal ronzio di macchine che continuano a funzionare. Ed è un monologo che presto si trasforma in un dialogo con tutti i morti, tenuto da un unico vivo che a momenti pensa di essere anch'egli morto. Riaffiorano spezzoni di ricordi, particolari sepolti riemergono come decisivi e, mentre i pensieri si affollano, l'anonimo protagonista cerca dappertutto un qualche altro sopravvissuto, vaga fra luoghi odiati e amati, fra le sue montagne e Crisopoli (chiaramente Zurigo). Tutto è uguale, eppure tutto è per sempre trasformato. Il mondo è ora popolato soltanto da «oggetti vicini e irraggiungibili, noti e irriconoscibili, sfigurati». Ma non è certo un mondo innaturale: anzi il sopravvissuto è spesso sfiorato dal sospetto che proprio in questa forma di sterminato magazzino e indifferente sepolcro esso raggiunga, in certo modo, la sua verità. Rimane, comunque, il gigantesco interrogativo sul destino degli scomparsi. Che l'umanità sia stata «angelicata in massa»? O si tratti di una inaudita migrazione turistica collettiva? O di una silenziosa apocalisse? E l'unico sopravvissuto è un prescelto o, proprio lui, il condannato? Morselli ci fa attraversare con mirabile sottigliezza tutte le reazioni del sopravvissuto, che vanno da una sinistra ironia e, quasi, euforia, alla «superbia solipsistica», finché a poco a poco si fa strada in lui un'angoscia senza confini. E, mentre il delirio lievemente corrompe ogni residua certezza, il protagonista si abbandona a cercare le improbabili tracce di un amico dimenticato, unico ricordo di rapporto reale che gli resti della sua vita precedente. C'è qualcosa di disperato e, insieme, di sereno in queste pagine, fra le più belle di tutto Morselli – e certo le sole in cui accetti di far trasparire la sua dura pena personale. E c'è, alla fine, una grande immagine in cui convivono, pacificati, tutto e il contrario di tutto: nelle strade deserte di Crisopoli-Zurigo, coperte ormai da uno strato leggero di terriccio, crescono piantine selvatiche. Nel Mercato dei Mercati spuntano, ignari, i ranuncoli e la cicoria. E l'ultimo uomo, che già era stato del tutto solitario fra gli uomini, siede e aspetta.

Buona notte e buona riflessione!

Alberto

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da PipPap - 2013/08/28 10:35

Studiare, è vero. Occorrono i maestri. Occorre il piacere e, di seguito, la volontà.

Ed è assolutamente vero che questa tua franca, e gioiosa quanto serena, dichiarazione è la cosa più importante che trattengo.
E la riprova sta nel diletto che ne trai e che riesci a comunicare, a contagiare.

Quanto alla "dissipatio h.g.", è anch'essa visivamente, emozionalmente, un riflesso. Lo penso, e con una certa inquietudine.
Il rimpianto Morselli è stato a lungo sul mio comodino, e accanto al cesso, come lui avrebbe gradito; è stato centellinato e utilmente vissuto per una stagione della mia vita.

Invero, era uno stuzzichino quello che ti porgevo ma dalla radice sei arrivato alla foglia e viceversa. Mi interessava farti giungere dei messaggi latu sensu criptati perché ancora non maturati, o ancora disturbati.
Ma devo riconoscere che sai leggere egregiamente tra le righe e l'interspazio che lasciamo, per noi, non è mai un vuoto privo di senso.

Che dirti, benvenuto nell'officina delle emozioni e nel laboratorio delle idee?
Ci sei da tempo ed hai familiarità assoluta con gli attrezzi.

Eppure, tanti auguri.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/28 16:09

Grazie Pippo…
I tuoi incoraggiamenti sono preziosi! La direzione pare sia dunque quella giusta!

Da Mario Giacomelli ad Enzo Carli il tragitto è davvero breve, oltre che doveroso, dato il prossimo appuntamento ACAF del 10 settembre. Rimanendo in tema delle nostre riflessioni, cerchiamo i “riflessi” nella poetica di Enzo Carli.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/190911403_Carli_12_tribe.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/08/28 16:12

Enzo Carli (1949)

Sociologo, giornalista, fotografo italiano.

“Affettuoso allievo e amico di Mario Giacomelli, è autore di saggi e pubblicazioni sulla fotografia e sulla comunicazione per immagini. È stato consulente di enti pubblici e privati sulla fotografia a livello internazionale; direttore artistico di Human work, progetto europeo sulla fotografia, ha collaborato con la Biblioteca Nazionale di Francia e il Metropolitan Museum di Fotografia di T0kyo. Già docente di comunicazione, sociologia e cultura della fotografia e di comunicazione presso Università ed Istituti superiori, è attualmente professore di fotografia all’Università Carlo Bo di Urbino. Nel 1996 è stato inserito negli aggiornamenti culturali dell’Enciclopedia UTET; ha all’attivo numerose saggi e pubblicazioni (Fabbri, Alinari, Charta, Gribaudo, Il Lavoro Editoriale, Adriatica Editrice, Ed. Lussografica ...)”

Dalla Homepage del sito ACAF. “L’ACAF incontra Enzo Carli”

Trasfigurare… Credo che questa sia la parola chiave, che consente di legare la fotografia emozionale di Carli, al nostro tema ed al riflesso. Trasfigurare, appunto, ossia far cambiare di figura, d’aspetto, o solo di espressione anche o soltanto a seguito di un’intensa emozione. Trasformare, far apparire diverso e insieme, nobilitare la realtà.

Lo stesso Carli afferma:

“le fotografie (…) simboleggiano l’opera trasmutativa (...) la continua e inarrestabile trasformazione. Una forma come canto effimero, transitorio e circoscritto nel tempo (…) come poesie, meravigliose farfalle, reticoli di memoria (...)”.

Il riferimento alla crisalide appare evidente quando di trasformazione si parla. Una trasformazione operata, nel caso dell'opera di Carli, dal flusso dei sentimenti. Ed allora abbiamo già a che fare con l’effimero, con il sentimento, con la trasformazione e senza dubbio alcuno con la poesia. Riflessi? Abbondantemente si, direi… Cos’è il riflesso se non la testimonianza per eccellenza dell’effimero. Un riflesso esiste ed un attimo dopo non esiste più, si è già trasformato.

Concordo sul fatto che una fotografia possa essere associata, quasi per definizione, alla trasformazione dell’effimero suo

contenuto raffigurato, in un qualcosa di eterno, bloccato all'interno dei un frame. Da sola quella stessa fotografia trasmette e dona significato allo scorrere del tempo e degli eventi, procedendo semplicemente per negazione di se stessa. Se blocco, se congelo, allora qualcosa di fluido inesorabilmente esiste e quindi scorre. Ancor di più questa definizione ritengo possa essere calzante se associato ad un'immagine che contenga un riflesso. All'interno di un riflesso ricompaiono ancora luci ed ombre in un equilibrio che di volta in volta attrae l'attenzione di un osservatore. Varia l'osservatore, con ogni probabilità varia, il frangente da cui si è attratti o il momento preciso in cui si sente la necessità di far click, ma il risultato potrebbe essere sempre lo stesso, la ri-scoperta dell'effimero. Nel suo lavoro "Crisalidi", Carli credo voglia trasmettere proprio questo sentimento. Una trasformazione si rafforza nel suo divenire ed assume ancora più significato quando viene resa eterna da una fotografia. Attraverso l'aver bloccato quel particolare, unico, magnifico istante in equilibrio, una fotografia rende eterno il mutamento e la continua evoluzione. Questa alchimia che si innesca grazie alla sensibilità personale del fotografo, nell'atto attraverso il quale egli riesce a trasformare una percezione in immagine, non può far altro che sublimare in "poesia".
Abbiamo visto come l'entropia per qualcuno possa essere l'elemento generatore degli eventi e del riflesso in particolare; ritengo di poter aggiungere che l'aspetto poetico all'interno di un riflesso venga reso ancora più entusiasmante, proprio per la difficoltà di prevedere il suo generarsi, causa entropia, per l'appunto. Il divenire è presente in ogni luogo, se ci riflettiamo tutto è effimero, nulla si distrugge (o si crea), tutto si trasforma… questo è ancora più esasperato, più rapido, più evidente in un riflesso. Se vogliamo un divenire accelerato, che raccoglie e mescola ancor più processi di trasformazione, all'interno dello stesso piano di ripresa.

Altro tema legato ai riflessi, lo abbiamo visto è l'aspetto onirico. Il riflesso è strumento attraverso il quale il sogno può manifestarsi sottoforma di immagine.

Ecco allora un ulteriore elemento in comune tra le nostre riflessioni e la fotografia di Enzo Carli. Si pensi ad "Archeologia dei Sentimenti". Con questo lavoro Carli entra nel campo dell'onirico, fornendo suggestioni ossia suggerimenti capaci di influenzare in questo caso le percezioni altrui, ma riconoscibili come tali solo attraverso un dialogo profondo tra se stessi e la realtà percepita, individuando l'essenza del viaggio rappresentato. Ancora una volta sentimenti e sensazioni si mescolano nell'immagine immerse in luci ed ombre, in bianchi e neri che finiscono per trasformarsi in poesia.
Molte delle meta-fotografie di Carli, se non tutte, devono essere scrutate, interrogate e strizzate, cercando al loro interno i concetti teorici e le idee che le generano (per stessa definizione di metafotografia). Tutto questo mi riporta ancora alla riflessione sui riflessi ed a questo scopo rileggendo il puntuale scritto di Pippo Pappalardo, non posso fare a meno di riportare quanto a sua volta da Pippo inteso attraverso la citazione di Luigi Erba a proposito di "Sistemi di significazioni" di Carli:

"L'immagine (queste immagini) è come una morsa, un crogiolo di apparenti contraddizioni: l'illusione del concreto e l'ipnosi, la necessità biologica ed il sogno, la sublimazione ed il cancro; ma alla fine, come qui avviene, uno strumento di conoscenza, anzi di "riconoscenza", una natività".

Che si stia descrivendo ancora una volta un riflesso?

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/carli_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/01 23:40

Concedetemi a questo punto un ulteriore passaggio.

Tempo. Tempo e riflessi. Riflessi e acqua. Specchio...

Ed ancora tempo, un tempo rallentato che insiste sull'esistenza dell'effimero e del divenire. Il rallentare porta alla luce la dimensione nascosta ed inconscia di una consapevolezza che ogni essere vivente porta dentro di sé; il passaggio dalla vita alla morte, diventa consapevolezza solo attraverso il guardarsi dentro, e "riflettere" verso l'esterno ciò che nascondiamo dentro ognuno di noi; spesso evitando o posticipando il più al lungo possibile questo fondamentale confronto.

La consapevolezza intima appartiene al nostro mondo interiore e quando questa si fa immagine avviene un riconoscimento ed una immediata trasformazione in fotografia proprio dentro di noi. Il nostro mondo interiore è il luogo reale dove tale immagine può divenire fotografia (nel nostro caso) ed essere esportata nel mondo. Se non è già dentro di noi, difficilmente la fotografia può avere contenuto ed esperienze da trasmettere al prossimo. E' l'essenza dell'artista.
Sono concetti chiave per molti degli autori che abbiamo fin qui richiamato, sono certamente concetti presenti in Enzo Carli e Mario Giacomelli, ma sono concetti che richiamano e sintetizzano il "riflesso" e le riflessioni fin qui condivise...

"Non sono la videocamera e il monitor, ma il tempo e l'esperienza stessa, e (...) il vero luogo in cui esiste l'opera non è la superficie dello schermo o lo spazio racchiuso dalle mura della stanza, ma la mente e il cuore della persona che le osserva. E' là che tutte le immagini vivono".

"Rallentare l'immagine in movimento, non è il frutto di una semplice strategia estetica, ma è un atto che espande la nostra consapevolezza mentale. La dimensione nascosta di eventi sconosciuti e di configurazioni in divenire, cose che normalmente sono al di sotto della soglia di consapevolezza, ci vengono rivelate grazie allo slow motion. Con varie pratiche di meditazione si ottengono gli stessi risultati, ma in modo naturale, senza l'ausilio della tecnologia".

Bill Viola

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/77337.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/02 03:07

_____

Esistono due cose che influenzano ciò che siamo: "Technology and Revelation". Technology è lo spazio del fisico, del corpo e dell'hardware, mentre in Revelation vivono il metafisico, l'anima ed il software. Nel mezzo tra questi due opposti si colloca lo spazio dell'uomo.

L'artista, lavora in entrambe le aree, avendo coscienza sia del contenuto della prima che del contenuto della seconda. Quando l'immagine interiore si sposa con quella che sta fuorinel mondo esterno (ossia quella vista attraverso la fotocamera o la telecamera, nel caso di Bill Viola) ecco che scatta il momento magico e si forma la vera immagine.

Bill Viola, racconta spesso una storia raccontatagli a sua volta da una antropologa che lavorò per lungo tempo in Namibia, insieme a delle donne indigene. Una donna africana si aggirava di notte sola tra i cespugli, quando vide una strana giraffa correre, mentre si avvicinava un forte temporale con lampi e tuoni. Il rumore della corsa della giraffa si mischiò a quello della pioggia e dei tuoni. Improvvisamente il ritmo si trasformò in musica e la donna iniziò a cantare una canzone che non aveva mai sentito prima. Il dio Gaua, in quel momento, le disse che era una canzone magica. La donna tornò a casa e raccontò la storia al marito, cantò la canzone ed anche il marito convenne che si trattava di una canzone magica. Così iniziarono a cantare ed a danzare insieme, finchè il marito uscì a raccontare a tutti l'esperienza della moglie. Informò gli abitanti del villaggio e la canzone fu condivisa fra tutti. Tutti danzarono insieme.

Cerchiamo di capire quali sono gli elementi della storia. Esiste un momento preciso nella vita di una determinata persona. Questa persona si trova sola con se stessa, in questo preciso momento; si trova in un particolare spazio nel mezzo di un forte temporale, ossia in un momento molto particolare, con una atmosfera estremamente suggestiva. D'improvviso accade un evento inaspettato: una giraffa sbuca fuori dal nulla ed inizia a correre, producendo un magnifico suono che si aggiunge alla particolare atmosfera della serata. I suoni tutti insieme presenti in quel frangente fanno sì che dentro la donna nasca una canzone, che la donna stessa non aveva mai sentito prima.

Abbiamo quindi un'immagine, una percezione personale collegata al mondo esterno. Tutte le idee vivono nel mondo esterno, vengono da quello spazio e sono formate dall'interazione di ogni essere umano con il mondo. Da queste condizioni al contorno viene fuori una canzone, una canzone nuova mai esistita. La donna la canta, emette suoni dal suo corpo, quindi da dentro verso fuori. Questo suono emesso si mischia ai suoni del mondo. Ecco il primo punto fondamentale, far uscire fuori e trasmettere al mondo qualcosa che viene da dentro di noi, dal proprio cervello e dal proprio cuore. La donna torna a casa.

Mentre torna a casa il Dio Gaua le dice che quella canzone, non è una canzonetta qualsiasi, una di quelle canzoni che si fischiettano sotto la doccia, ma è una canzone speciale, una magia. Lei prende coscienza della meraviglia che aveva creato e la sa riconoscere… lo fa da dentro se stessa. Lo fa allo stesso modo in cui un fotografo dovrebbe saper riconoscere una sua immagine speciale… Un artista riconosce tra tante immagini la Fotografia, quella vera, quella che voleva, quella che aveva già dentro di se e che è venuta fuori in quelle particolari circostanze che gli hanno permesso di incontrarla fuori.

A questo punto la donna torna a casa e condivide l'esperienza con il marito (la persona più vicina a lei). Questo è il secondo punto fondamentale. Lei sente la necessità di condividere con qualcun altro. Sente la necessità di condividere, ancora una volta come fa l'artista con le sue creazioni. La canzone si diffonde all'intero villaggio.

L'antropologo arriva in un villaggio, tanti anni dopo, vede la gente cantare e ballare e chiede da dove viene quella musica, qual'è l'origine di quella canzone. Prima di aver chiesto ed aver ottenuto le risposte, l'antropologo non sa nulla della giraffa e del forte temporale. L'artista invece non vuole stare al posto dell'antropologo, ma vuole vivere il momento

che ha vissuto la donna, vuole essere lui a cantare una canzone magica. Vuole provare la sensazione di far nascere un'opera.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/02 13:04

...altra immagini di Bill Viola.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bill_viola_7_bis.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/02 13:46

Dissolution (2005) Bill Viola

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Bill_Viola_Screenshot_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/03 00:28

Bill Viola (1951)

Artista americano (video maker).

Studia arte alla Syracuse University, NY.
Negli anni '80, vince diverse importanti borse di studio, che gli consentono tra l'altro di trascorrere un periodo della sua vita in Giappone. In questo periodo realizza "First dream".
Nel 1983 inizia la sua carriera di insegnante alla California Institute for the Arts. Insegna, ovviamente, video.
Tra il 1987 ed il 1988 viene chiamato al MOMA per una delle sue più importanti mostre della sua carriera e riceve il Maya Deren Award.
Nel 1995 rappresenta gli USA alla Biennale di Venezia, con "Burie Secrets". Nello stesso periodo conclude il suo lavoro "Deserts".
Nel 1997 realizza un'altra importante mostra al Whiitney Museum.
Il Guggenheim di New York e Berlino gli commissionano nel 2002 un lavoro che lui completa nello stesso anno: "Going forthy by day".
Il 2003 segna il momento della sua personale al Getty Museum di Los Angeles dal titolo "The Passion".
Nel 2004 altra importante retrospettiva a T0kyo.
Il 2008 segna il tempo dell'Italia, una grande personale al Palazzo delle Esposizioni di Roma, intitolata "Visioni Interiori", curata dalla moglie Kira Perov, che da anni collabora con lui.
Tra il 2007 ed il 2009 da registrare un nuovo intervento in Biennale a Venezia e poi alla National Gallery di Victoria in Australia con "Ocean without a shore".

Bill Viola racconta abbastanza spesso, durante i suoi interventi, le sue lezione e le sue interviste, di come all'età di sei anni cadde in un lago, ed in quell'occasione ebbe una visione di un mondo parallelo sotto l'acqua; fu in quella occasione che vide una delle immagini più importanti della sua vita. Fece un'esperienza affascinante (fortunatamente conclusasi con l'intervento di uno zio) in mondo pieno di colore, di luci, di piante marine in movimento. Era il paradiso, un mondo talmente bello da preferirlo al mondo reale. Da quella esperienza un'immagine eternamente vivida rimane scolpita nella sua mente, quasi a ricordargli che esiste sempre molto di più oltre l'apparenza, oltre la "superficie". Probabilmente non è un caso che l'acqua è un elemento sempre presente nei lavori di Viola.

Altro importante aspetto dell'estetica di Viola è certamente il concetto di "emptyness". Il Vuoto esiste e non è un'entità astratta. Il Vuoto è presente tra tutti gli esseri e gli oggetti fisici esistenti. Questo concetto fondamentale è alla base del concetto di spazio che è un altro elemento sempre presente in ogni suo lavoro. Il vuoto è lo spazio in cui noi stessi

esistiamo. L'essere vivente si manifesta in quanto tale non negli oggetti fisici, ma nello spazio vuoto che esiste tra loro.

Tutti i lavori di Bill Viola sono di tipo narrativo ("slow narrative"), una narrazione lenta, che avviene attraverso alcuni mezzi ricorrenti. La persona umana è sempre presente, perché lo spazio abitato deve a sua volta essere comprensibile ed identificabile. Il Tempo ed il suo scorrere ciclico per cerchi concentrici (non lineare quindi) è una costante di tutti i suoi lavori. Attraverso questi elementi, immagini in movimento e suoni riescono a creare lo spazio, all'interno del quale si trasformano elementi naturali (rocce, deserti, costellazioni, acqua, fuoco,ecc.) in qualcos'altro che possiamo chiamare paesaggi psicologici abitati da esseri viventi che vivono in un tempo indefinito.

Nel 1973 si iscrisse alla Syracuse Univeristy, ed il secondo video che realizzò nella sua vita fu "Tipe I" (1972). Posizionò la telecamera di fronte ad uno specchio (guarda caso) nel quale veniva riflessa la porta d'ingresso della stanza. L'inizio del video è caratterizzato dall'apertura di una porta ed il suo ingresso in scena camminando verso la telecamera. Una volta avvicinatosi allo specchio, improvvisamente si gira verso la telecamera sedendosi su una sedia ed entrando nella ripresa in primo piano. Questo effetto spiazzante (che ricorda il "displacement" già affrontato) dovuto al riflesso ed all'improvviso cambio di sistema di riferimento grazie al riflesso. A questo punto un urlo liberatorio, violento, conclude il video. Il lavoro parte da un'idea di base di tipo introspettivo, il riflesso, il fluido e l'acqua sono già presenti in forma embrionale, ma perfettamente chiari nei loro significati.

Viola racconta spesso un'altro aneddoto capitato nel periodo universitario. durante un giorno di forte pioggia. mentre pioveva, infatti alcune gocce d'acqua si depositarono sui suoi occhiali. Improvvisamente passò un automobile, proprio mentre lui teneva gli occhiclai in mano e si accingeva ad asciugarli. Con la coda dell'occhi Viola vide la macchina passare, ma concentrato sulle gocce da asciugare, vide anche una macchina passare all'interno di ogni goccia posata sui suoi occhiali. Lui descrive l'aver vissuto questa esperienza come un miracolo. L'esperienza lo turbò talmente tanto che tornò immediatamente a casa e simulò quanto avvenuto per capirne il meccanismo e poter riprodurre quei riflessi. Da questa esperienza nascono due lavori: "He weeps for you" e soprattutto "Migration", era il 1976. In quest'ultimo, il riflesso di Bill Viola è contenuto in una goccia d'acqua che scende lentamente da un rubinetto. Il riflesso del corpo si deforma via via che la goccia si ingrandisce e si allunga prima dello staccassi e cadere (migrare appunto), la goccia successiva è già in via di formazione per un andamento ciclico che si ripete in loop.

Altro lavoro basato sul riflesso, questa volata attraverso uno specchio rotante è "Slavely turning narrative" realizzato nel 1992. L'istallazione consisteva in uno specchio rotante posto al centro di una stanza rettangolare. Sui lati corti due apparecchi proiettavano sullo specchio due filmati distinti che al ruotare dello specchio stesso sformavano e miscelavano tra loro.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/bill_viola_slowly_turning_narrative_1335972883_org_1.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/05 00:17

Altro lavoro per me molto interessante è "Silent Mountain". L'istallazione prevede due televisori al plasma disposti in verticale. La scena si svolge in entrambi in assoluto silenzio. Una donna nel primo schermo, un uomo nel secondo. Per un po' di tempo nulla accade ed entrambi assumono un aspetto più o meno normale. Dopo di che qualcosa accade (non sappiamo cosa), ma qualcosa varia lo "stato" dei due personaggi. Il loro comportamento cambia, cambia gradualmente fino ad un punto di picco. Se volessimo matematicamente rappresentare il cmbiamento di "stato" con una curva, potremmo dire che il cambiamento con andamento parabolico, (a campana) , ossia cresce all'aumentare del tempo, fino al suo punto di massimo, ossia appunto fino al raggiungimento del picco o limite superiore che coincide con un urlo (ricordo non c'è audio) ad individuare il massimo della perturbazione dello stato. Da quel momento in poi, si ricomincia a tornare verso la "normalità" ossia lo stato non perturbato, percorrendo la parte discendente della curva. Attenzione però questo nuovo stadio di quiete non sarà più lo stesso d'origine. Qualcosa è cambiato, è cambiato irreparabilmente secondo un processo irreversibile. Esattamente lo stesso principio di quando lanciamo una pietra in uno stagno, esiste uno stadio di calma piatta, dopo il picco con l'ingresso in acqua del sasso, fino al ripristino delle condizioni iniziali che però presentano il propagassi di onde concentriche, differenziando questo stato di calma dal simmetrico iniziale. La superficie resta increspata.

Anche in questa opera, il lavoro ha certamente carattere narrativo, nel senso che ha un inizio, un evoluzione ed una fine con risoluzione, ma non abbiamo un plot, manca la storia. Non sappiamo cosa sia successo e perchè i personaggi stiano urlando, tanto meno cosa abbia generato questa reazione dei protagonisti.
Cosa traiamo da questo lavoro che può aggiungere ulteriormente importanti indicazioni rispetto alle nostre riflessioni? Per Viola, la curva è una metafora per rappresentare la natura, come se si trattasse di un vulcano in fase di esplosione, Attraverso questa metafora Viola si sofferma sull'evoluzione naturale del mondo… ancora una volta il concetto del divenire. La curva dunque rappresenta una metafora del divenire del mondo, che ha in ordinate l'energia del mondo ed in ascisse il tempo che scorre. La particolarità è che le curve sono tante e diverso tipo, e quindi il tempo è la somma "non caotica" di

diverse tipologie di tempi, che generano a loro volta diverse forme del tempo. Il punto interessante è dunque riuscire a trovare le altre curve. La domanda diventa, esistono altre curve in natura che possano rappresentare altre forme di energia con cui provare a lavorare?

Viola ritiene che la chiave per scoprire altre energie (assunte quindi queste come incognite) è il tempo. Ossia dando valori o associando il tempo a forme differenti, egli ritiene di poter individuare altre forme di energia presenti in natura.Il discorso ritorna ancora una volta al quindi al tempo, un tempo non più lineare ma da andamenti e forme proprie. Viola scopre ed intuisce quindi che il tempo abbia una forma, una forma peraltro variabile a secondo del fenomeno naturale a cui è associato, scartando l'ipotesi di un unico andamento lineare di esso stesso.

A questo punto ci si stacca dalla matematica e dalla fisica, per cercare il metafisico, ma l'intuizione da un punto di visto artistico regge. Basti pensare alla musica… Ogni strumento, ogni brano musicale ha sicuramente una sua "time form", ben distinta… Se si osserva un'immagine in modo tradizionale, si perde questa forma del tempo. Per poter captare questa forma, non bisogna coglierla in un momento, ma bisogna viverla nel divenire, bisogna trasformassi noi stessi nel tempo e seguirlo all'interno della sua forma assecondandone il suo andamento. Da qui la sua predilezione per la videooamera a vantaggio della fotocamera. Una fotografia blocca un istante, il video lo segue in tutte le sue fasi, ciò consente di divenire tempo. Direi che la teoria è affascinante, e capisco che il video si presti molto di più alla ricerca intesa come Viola la propone, ma ovviamente mi sento di spezzar una lancia a favore della fotografia… nel riflesso vivono tempi distinti, intesi alla Viola, pertanto un riflesso potrebbe offrire se riconosciuti variabili importanti sul tempo.Inoltre, esiste il "mosso", in fotografia genera una forma del tempo? …mi fermo qui, questo è certamente argomento per altre "riflessioni"!
http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/428645.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/05 00:55

Mi perdonerete, ma sento che Bill Viola possa essere ancora capace di regalarci spunti importanti di approfondimento, legati al riflesso, ed ad una poetica che riconosco vicina ai miei pensieri sul "silenzio", sui "suoni" ed alla ricerca dell'"invisibile"…

...E di invisibile infatti si tratta!

Per Bill Viola al centro dell'immagine esiste il vuoto ed il vuoto è invisibile. Viola fa notare come il mondo che ci circonda sia di fatto pieno di invisibile. Se ci riflettiamo la fotografia stessa cattura costantemente l'invisibile; un istante dopo ciò che è impressionato non esiste più!

Sentimenti, presente, passato, memoria, identità, internet, DNA... la luce stessa è invisibile! Tra tutte le "cose" invisibili, il tempo è ritenuto da Viola la più affascinate…

A suo dire, ed a ragione, oggi abbiamo la fortuna di avere strumenti tecnologici capaci di catturare l'invisibile: fotocamere e videocamere segnano una svolta epocale… abbiamo i mezzi per scoprire territori inesplorati, possiamo ancora scoprire nuovi mondi!

A tal riguardo invito chi lo fosse interessato a vedere "Not tripctics", "5 Angels for the Millenium" ed "Acceptance" tre opere davvero di grande spessore, da apprezzare soprattutto dopo aver conosciuto gli aspetti basilari dell'estetica di Bill Viola… cosa che ritengo, seppur superficialmente, dovremmo ormai essere in grado di saper maneggiare.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/4072616189_9c4a7a396d.jpg

Le opere di Viola costruiscono un intreccio a maglie larghe tra il visibile e ciò che lo trascende. In "the Passing" ad esempio tale circostanza è assolutaente chiara nelle riprese della mamma morente... Duro, crudo, ma profondo e collegato al divenire del mondo ed alla nascita della vita (riprese della nascita del figlio).

Riporto di seguito una perfetta sintesi di Sandra Lischi (tratta da "Bill Viola Works") in cui credo venga racchiusa l'intera estetica dell'autore.

"Acqua, terra , fuoco, il vento, lo scatenarsi della natura. Il dolore, la nascita che si specchia nell'agonia: passaggio. Viola narra la potente avventura delll'essere al mondo, dell'imparare a camminare. respirare o vivere in apnea. Tuffarsi e restare sospesi. Mette in scena l'oltrepassare: le soglie fra essere e non essere, fra il torpore e la consapevolezza, fra la solitudine ed il far partedi un tutto. soglie fragilissime, difficili, invitanti o paurose: grazie alla sua opera, diventano vive e visibili".

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/05 17:08

Francesca Woodman (1958 – 1981)

Spesso presente nelle sue fotografie (self portraits) concentrandosi sul suo corpo nel contesto, ricercandone la fusione, attraverso un frequente uso di lunghe e/o doppie esposizioni.

Francesca Woodman crebbe in una famiglia di artisti, il padre pittore e la madre ceramista, e trascorse diversi anni e molte vacanze estive della sua infanzia a Firenze. Scoprì la fotografia molto giovane, sviluppando le sue prime foto a soli 13 anni.

Tra il 1975 ed il 1979 frequentando la Rhode Island School of Design (RISD), si appassiona alle opere di Man Ray, Duane Michals e Arthur Fellig Weegee. Successivamente si trasferisce a Roma, per frequentare i corsi europei della RISD, insieme all'amica e collega Sloan Rankin. Qui si appassiona alle opere di Max Klinger e conosce, tra gli altri, anche Sabina Mirri, Edith Schloss, Giuseppe Gallo, Enrico Luzzi e Suzanne Santoro. In questo periodo frequenta anche l'ambiente artistico della Transavanguardia Italiana.

A Roma, la Woodman realizza la serie "Calendar Fish" – una sorta di diario fotografico ritraendo al suo interno dei suoi fotgrammi svariati pesci a simboleggiare l'omonimo segno zodiacale del mese di marzo, a cui il diario faceva riferimento – e "Self Deceit", di cui gli stessi appunti di Francesca rivelano l'evoluzione del progetto:

"L'idea per Space (una serie realizzata nel 1975-76 a Rhode Island) era molto più solidificata due o tre anni fa. Avevo l'idea di illustrare fisicamente metafore letterarie (the white lie) e di fare metafore fisiche per idee morali (la reputazione). E tuttavia, lavorando lentamente ad altri progetti, ho smarrito la particolarità di questa idea e sono venuta fuori con un gruppo di immagini che non illustravano nessun concetto specifico ma sono la storia di qualcuno che esplora un'idea (…) seguiamo la figura che cerca di risolvere l'idea come se fosse un problema matematico e di inserirsi dentro l'equazione. Un paio di mesi dopo (…) sono ritornata alla teoria originale per illustrare Self-deceit (…) la cosa che mi interessava di più era la sensazione che la figura, più che nascondersi da se stessa, fosse assorbita dall'atmosfera, fitta e umida".

Nel gennaio del 1981 pubblicò la sua unica collezione di fotografie, dal titolo Some Disordered Interior Geometries (Alcune disordinate geometrie interiori). Nel corso dello stesso mese, si suicidò gettandosi dal palazzo ove abitava a New York… Aveva appena 22 anni.

"Ho dei parametri e la mia vita a questo punto è paragonabile ai sedimenti di una vecchia tazza da caffè e vorrei piuttosto morire giovane, preservando ciò che è stato fatto, anziché cancellare confusamente tutte queste cose delicate".

Cinque anni dopo viene organizzata la sua prima mostra postuma, e presto la critica femminista del tempo si appropria della figura della giovanissima e geniale artista suicida.

Nonostante il suo percorso creativo si sia interrotto sul nascere. Francesca Woodman è una delle figure più emblematiche dell'arte degli ultimi trent'anni. Insieme all'amica Sabina Mirri realizza la famosa "Storia del Guanto" ispirata al ciclo dell'artista tedesco Max Klinger ritrovato dalla stessa Francesca nella rivista del 1957 "Le Surréalisme, même". A quanto sembra, alcune antiche stampe e fotografie surrealiste, da lei ritrovate nella Libreria Maldoror, costituirono un background che influenzò attivamente la sua opera.

Solita a scattare solo dopo una minuziosa pianificazione di ogni singola immagine, ma seguendo alcune idee-chiave ben precise, tra le quali la costruzione formale dell'opera intesa alla stessa stregua di "un'equazione" da risolvere. Non a caso il libro Some Disordered Interior Geometries è composto da una serie di fotografie che ripercorre la stessa struttura di un vecchio libro scolastico di geometria. Il corpo nudo non è fine a se stante, ma è sempre messo ion stretta relazione con l'ambiente (interni o esterni) circostante, alla ricerca di una mimesi o quanto meno di una assoluta integrazione (o come lei stessa dice assorbimento) derivante da una frequente deformazione ottenuta attraverso il riflesso, la sfocatura, il movimento o la doppia esposizione. Sviluppata una visione surrealista ove però il piano visivo domina sempre quello speculativo: "la teoria dietro l'opera è importante ma per me è sempre secondaria alla soddisfazione dell'occhio."

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Woodman_insieme_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/11 11:18

Stamane trovo un riflesso ...di Alfio Garozzo!

Amico comune... non ho resistito! Preso! ...a Voi!

Già inviata la domandina fatidica!!! Alfio quale significato attribuisci al "riflesso"?

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/AfioGarozzo_INFINITO_VIAGGIARE.jpg

Alfio Garozzo "Infinito Viaggiare"

Attendo risposta, so che non tarderà!

Grazie Alfio!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/11 19:56

Alberto: Ciao Alfio... buongiorno!

Alfio: Buongiorno a te!

Alberto: "infinito viaggiare"!

Alfio: stai partendo?

Alberto: si con la fantasia, in un riflesso che ti ho rubato!

Alfio: ah si… ora ho capito! Certo! …ma è on line da parecchio, come mai proprio ora?

Alberto: non lo so, sulla mia bacheca è comparsa solo oggi… sarà un prezioso segno allora!

Alfio: mi fa piacere ti sia piaciuto!

Alberto: Alfio, ho una domanda per te, alla quale spero riuscirai a trovare cinque minuti per poter rispondere…

Alfio: Ti rispondo subito… spara!

Alberto: "cos'è un riflesso"?

Alfio: …Albertooooooo!

Alberto: Sono serio Alfio, mi serve per la mia “collezione”… ho finito con le farfalle perchè mi sono accorto che prima erano pupe e prima ancora crisalidi… allora ho pensato, che la collezione più giusta era quella dei riflessi!

Alfio: …la risposta alla tua domanda sta nella descrizione della mostra “Spiaggia Libera” che ti ho mandato ieri… se leggi attentamente scoprirai di cosa si tratta!!!

Alberto: avevo i tuoi riflessi e non lo sapevo? …deve essere l’età! Ma dimmi un pò "cosa succede quando lo incontri"? "Esiste un rapporto personale e privilegiato, rispetto ad altre fotografie"?

Alfio: non lo incontro, lo cerco! E’ un tema su cui lavoro da un po’, quindi certo il rapporto è personale, abbiamo come un appuntamento ogni qualvolta per un secondo riesco a staccare dal commissionato e riesco a ritagliare uno spazio per me… Alberto il mio riflesso è atmosfera rarefatta. Il piacere di raccontare la presenza umana (e non solo) attraverso elementi abbandonati, ma "pronti all'uso". Mi affascina l'idea di vedere scomparire le forme quasi come "rarefatte": gli

oggetti, il mare, la spiaggia, la gente... Far scomparire i primi strati visivi per scendere nelle forme e negli strati più nascosti.

Alberto: Ti seguo e mi accorgo di quanto prezioso sia il tuo riflesso per la mia collezione…

Alfio: Forse è troppo pretenziosa la mia idea, non lo so, ma ci credo, la sento mia, la raccolgo e la porto avanti… ciao caro, adesso scappo e quando vuoi sempre a disposizione per un caffè!

Alberto: Certo assolutamente… un abbraccio e sempre grazie per la tua disponibilità!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/17583_509725412410168_1418809679_n.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da Caristofane - 2013/09/13 14:50

Di ritorno dalle vacanze ho trovato, sul nostro forum, una gradita, quanto inaspettata, sorpresa. Una lunga serie di post che si addensa infine in un aggregato unico, organico, che mi lascia quasi inebetito. Come affrontare questa mole di informazioni e meditazioni, che meritano una riflessione ad ogni passaggio, una ricerca ad ogni citazione, uno studio ad ogni suggerimento? Datemi del tempo…

E' bello scoprire di non sapere (sempre il maestro Socrate…) perché se no languirei nella mia torpida ignoranza. E' bello trovare un … amico? … compagno di riflessioni? … maestro? … che mi stimola verso pensieri nuovi.

Che posso dirvi... grazie Alberto per questo grande regalo e grazie Pippo per i sempre puntuali interventi. Un nuovo stimolo allo studio e all'approfondimento.

Qualcuno, per favore, mi conceda del tempo...

Emanuele

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/19 00:05

Take your TIME Emanuele... No Problem!!!

Intanto godiamoci un riflesso di Michelangelo Merisi...

Narciso - Caravaggio

da wikipedia

La rivoluzione di Caravaggio sta nel naturalismo della sua opera, espresso nei soggetti dei suoi dipinti e nelle atmosfere in cui la capacità di dare a un corpo una forma tridimensionale viene evidenziata dalla particolare illuminazione che teatralmente sottolinea i volumi dei corpi che escono improvvisamente dal buio della scena. Sono pochi i quadri in cui il pittore lombardo dipinge lo sfondo, che passa nettamente in secondo piano rispetto ai soggetti, i veri e soli protagonisti della sua opera. Per la realizzazione dei suoi dipinti, Caravaggio nel suo studio posizionava delle lanterne in posti specifici per far sì che i modelli venissero illuminati solo in parte, mediante la "luce radente". Attraverso questo artificio, Caravaggio evidenzia le parti della scena che più ritiene interessanti lasciando il resto del corpo nel buio dell'ambiente. Nell'opera del pittore sono evidenti dunque forti contrasti di luci ed ombre. La luce plasma le figure, determina ambienti e situazioni ed è concepita o come apparizione simbolica o come fatto drammatico nell'intensità dei gesti dei personaggi

NARCISO (versione romana)

Nel racconto narrato da Ovidio, probabilmente basato sulla versione di Partenio, ma modificata al fine di aumentarne il pathos, Eco, una ninfa dei monti, si innamorò di un giovane vanitoso di nome Narciso, figlio di Cefiso, una divinità fluviale, e della ninfa Liriope. Cefiso aveva circondato Liriope con i suoi corsi d'acqua e, così intrappolata, aveva sedotto la ninfa che diede alla luce un bambino di eccezionale bellezza. Preoccupata per il futuro del bimbo, Liriope consultò il profeta Tiresia il quale predisse che Narciso avrebbe raggiunto la vecchiaia, “se non avesse mai conosciuto se stesso.”
Quando Narciso raggiunse il sedicesimo anno di età, era un giovane di tale bellezza che ogni abitante della città, uomo o donna, giovane o vecchio, si innamorava di lui, ma Narciso, orgogliosamente, li respingeva tutti. Un giorno, mentre era a caccia di cervi, la ninfa Eco furtivamente seguì il bel giovane tra i boschi desiderosa di rivolgergli la parola, ma incapace di parlare per prima perché costretta a ripetere sempre le ultime parole di ciò che le veniva detto; era stata infatti punita da Giunone perché l'aveva distratta con dei lunghi racconti mentre le altre ninfe, amanti di Giove, si nascondevano.
Narciso, quando sentì dei passi, gridò: “Chi è là?”, Eco rispose: “Chi è là?” e così continuò, finché Eco non si mostrò e corse ad abbracciare il bel giovane. Narciso, però, allontanò immediatamente in malo modo la ninfa dicendole di lasciarlo solo. Eco, con il cuore infranto, trascorse il resto della sua vita in valli solitarie, gemendo per il suo amore non corrisposto, finché di lei rimase solo la voce.
Nemesi, ascoltando questi lamenti, decise di punire il crudele Narciso. Il ragazzo, mentre era nel bosco, si imbatté in una pozza profonda e si accucciò su di essa per bere. Non appena vide per la prima volta nella sua vita la sua immagine riflessa, si innamorò perdutamente del bel ragazzo che stava fissando, senza rendersi conto che fosse lui stesso. Solo dopo un po' si accorse che l'immagine riflessa apparteneva a lui e, comprendendo che non avrebbe mai potuto ottenere quell’amore, si lasciò morire struggendosi inutilmente; si compiva così la profezia di Tiresia. Quando le Naiadi e le Driadi vollero prendere il suo corpo per collocarlo sul rogo funebre, al suo posto trovarono un fiore a cui fu dato il nome narciso.
Si narra che Narciso, quando attraversò lo Stige, il fiume dei morti, per entrare nell'Oltretomba, si affacciò sulle acque limacciose del fiume, sperando di poter ammirare ancora una volta il suo riflesso.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/19 10:18

---

errore di caricamento immagine...

provvedo subito!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/narciso_caravaggio_hd_ccc.jpg

Narciso - Caravaggio dipinto ad olio su tela di cm 112 x 92 (1597 - 1599)
Galleria Nazionale d'Arte Antica a Palazzo Barberini in Roma.

da wikipedia
(...)

Il formato verticale della tela consente a Caravaggio di dare vita a una figura quasi perfettamente doppia. Le braccia disposte ad arco di Narciso seguono l'andamento della tela, e dal suo profilo chino si suggerisce lo sguardo anelante e sofferente.
Il soggetto del dipinto è Narciso, ritratto mentre si specchia nell'acqua cercando un contatto fisico con il suo riflesso, di cui il fanciullo si è infatuato credendolo reale. In particolare, qui l'artista dipinge il momento che precede la scoperta dell'inganno, infatti, l'immagine che Narciso vedeva nella pozza d'acqua altro non era che la proiezione di se stesso.

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/09/25 23:44

Michele Canzoneri (1944)

Artista Palermitano. inizia la sua carriera come scultore (Gav, sculture luminosa). Amante della carta antica (Brdo Thodol 1977), cura anche importanti attività legate alla scenografia. Lavora anche sulle vetrate del Duomo di Cefalù, alla scenografia di "Norma" al Teatro Bellini di Catania, sulle vetrate della chiesa San Pio a S. Giovanni Rotondo.

Giovanni Pepi (1947)

Giornalista agrigentino dirige oggi "il Giornale di Sicilia", oltre che sito internet, televisione e radio associati.
Fotorafo per passione, ricercatore appassionato degli interstizi, di ciò che accade laddove non cerca nessuno… Giocoliere di Luce e Ombre. Ha esposto le sue opere a Palermo, a Capo D'orlando, ad Agrigento ed a Cefalù.

Giovanni Pepi è attento osservatore attratto da luce ed ombre, da tutto ciò che potrebbe a primo acchito apparire scontato, da tutto ciò che è quotidiano intriso di caratteri marginali e periferici… Sono allora luce ed ombre di anfratti e di interstizi, in cui spesso si incontra con i riflessi. "(…) pensiamo per esempio alle pozzanghere dove si realizzano riflessi che costituisco sistemi di linee; oppure pensiamo alle vetrine colpite in senso obliquo da una luce che poi si confonde con altre luci, ecco dentro l'ombra della vita comune, quotidiana, ci sono tantissime cose che l'occhi vede e che non fissa, cose che esclude dal suo interesse". Giovanni Pepi riconosce certi riflessi combinati a certe particolari situazioni di luce e da queste combinazioni nascono paesaggi, forme e scenari alternativi, quasi immaginari, ma allo stesso tempo reali che formano geometrie e paesaggi fantastici, dove luci, ombre bagliori ed opacità si danno appuntamento quasi a ricreare immagini che aspettano solo di essere raccolti da sguardi sapienti. Tali influenze, forse tipiche dell'impressionismo sono comuni anche a Michele Canzoneri, con cui Giovanni Pepi condivide questi interessantissimi "Appunti".

Appunti, già, come tutti quelli sui diari di Canzoneri accompagnano ad ogni suo lavoro. Idee, costruzioni, riflessioni di ogni impegno sono meticolosamente annotate su diari di carta antica, creando una sorta di opera nell'opera. Appunti che consentono di verificare gradualmente come "il tratto si dilata, diventa chiaro scuro, entra nella realtà. Acquista vita con l'ombra". (…) "I riflessi moltiplicano così, come in un gioco di specchi, la visione, ne amplificano la durata, ne dilatano l'espansione nello spazio e finiscono per disegnare una geografia intima di tracciati divaganti che si offrono ad altri sguardi.
L'assenza di una qualsiasi topografia riconoscibile o familiare consente infatti una immedesimazione pressoché totale, empatia, incondizionata, con gli scatti via via proposti: a trionfare in essi è quasi sempre un'aria elettrica, umida sulla quale scivolano onde lente, e risacche dello spirito, barche attraccate al molo o alla devia,riflessi smaltati di lamiere e carrozzerie, vetri frantumati e quotidiana banalità che appartengono alle esperienze di tutti ma su cui solo di rado riusciamo a fermare uno sguardo del tutto consapevole, quando guardare e vedere finalmente coincidono. Un esercizio sempre più raro, di educazione dello sguardo, cui spesso ci si sottrae per paura o disaffezione."

Tratto da "Appunti (e Ombre)"
opere di Michele Canzoneri e Giovanni Pepi
Edizioni di Passaggio 2012

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/canzoneri_pepi_gibellina_1_.jpg

foto di Giovanni Pepi

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/10/01 13:52

_____

“Si trattava, soprattutto, di un’analisi delle immagini di fruizione pubblica, visibili lungo la strada, dentro i negozi, sui cartelloni pubblicitari. Negli anni le avevo come scomposte, sicuramente alludendo al meccanismo del fotomontaggio, ma con precisa attenzione nei confronti di un problema particolare, di una relazione specifica: quella immagine che diventa realtà, della realtà che diventa immagine, per cui l’immagine all’interno della realtà diventava fotomontaggio della realtà stessa. Era un gioco di specchi e di parole. (…)

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ghirri_1_bis_piccolo.jpg

Questo è un cartellone pubblicitario in parte cancellato con il riflesso, nel senso che mi sono messo in una posizione nella quale il cartellone rifletteva il paesaggio che avevo alle spalle, permettendomi di fotografare due differenti realtà: quella del cartellone e quella che avevo alle spalle.

Mi piaceva, soprattutto all’inizio, la possibilità di fotografare contemporaneamente ciò che avevo davanti e quello che c’è alle spalle, perché corrisponde a una percezione normale, che tutti proviamo girando per strada. Se vi fermate davanti ad una vetrina, vedete gli oggetti attraverso il vetro, ma vedete anche il riflesso di voi stessi e di quello che avete alle spalle. Allora questo rapporto così strano così inquietante e per certi versi forviante che si istaurava tra me, l’oggetto che guardavo e la realtà che avevo alle spalle, cioè con le superfici specchianti o pseudotraspartenti, è diventato per un certo periodo una mia cifra espressiva, o quantomeno una cosa che ero deciso ad indagare.

(…) La realtà è diventata un colossale fotomontaggio. Oggetti diversi si sovrappongono in relazioni complesse, che richiamano la tecnica e la pratica del fotomontaggio classico, riproponendone il tipico meccanismo di piazzamento rispetto alle attese."

Luigi Ghirri "Lezioni di Fotografia"

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/10/03 17:50

"Mascherine, trasparenze, vetri smerigliati, foschia, notte, specchi deformanti, riflessi nelle vetrine, schermi, immagini di immagini: la fotografia di Ghiri appare particolarmente attratta da queste trappole tese all'osservatore (…) per interrogare, come il protagonista di Blow Up, il grande fotomontaggio della realtà".

Ghirri, sicuramente influenzato dal lavoro di Friedlander degli anni sessanta, ricerca anche attraverso le trappole di cui parla, l'immagine nell'immagine, lo specchio nell'immagine, la finestra nell'immagine, il riflesso nell'immagine…

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ghirri_2.jpg

Da ciò, lo "sdoppiamento" delle immagini di Ghirri dei suoi anni settanta, caratterizzato dalla "fotografia come interrogativo" (così come catalogata e presentata anche nella recente mostra romana: "Luigi Ghirri, pensare per immagini"). Ogni immagine di questo periodo tende ad evidenziare l'ambiguità intrinseca tra la cosa ripresa e la sua rappresentazione fotografica… immagini di immagini. In questo contesto i confini delle sue immagini diventano permeabili, ancor più esaltati dalle immagini di un mondo diventato scenografico (unica precursore di mondo e scenografia è Diane Arbus, con le sue fotografie di Disneyland ed Hollywood, luoghi da lei stessa chiamati pseudoluoghi).

"Ci fu un tempo in cui il reale si distingueva chiaramente dalla finzione (…) in cui si andava in luoghi specializzati e ben delimitati (parchi di divertimenti, fiere, teatri, cinema) in cui la funzione copiava il reale. Ai nostri giorni, insensibilmente, si sta producendo l'inverso: il reale copia la funzione. Il minimo monumento del più piccolo villaggio si illumina per assomigliare a una scenografia. E se non abbiamo tempo per andare a vedere la scenografia, ce la si riproduce (immagini di immagini) sui cartelloni posti ai margini dell'autostrada".
Marc Augè (sociologo) 1997

Il lavoro di Ghirri in queste direzioni è contemporaneo all'opera di Robert Venturi e Denise Scott Brown ("learning from Las Vegas" 1972).

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/10/04 19:29

Durante le sue riprese di notte, viene ulteriormente amplificato l'effetto scenografico/fotomontaggio del riflesso.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ghirri_3_bis_piccolo.jpg

Sulla prefazione di Kodachrome (1978) Luigi Ghirri scrive: "l'incontro quotidiano con la realtà, le finzioni, i surrogati, gli aspetti ambigui, poetici, o alienanti sembra negare ogni via d'uscita dal labirinto, le cui pareti sono sempre più illusorie tanto che ci potremmo confondere con queste. Il senso che cerco di dare al mio lavoro è quello di verificare come sia ancora possibile desiderare ed affrontare la strada della conoscenza per poter infine distinguere l'identità precisa dell'uomo, delle cose, della vita, dall'immagine dell'uomo, delle cose della vita".

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/10/07 11:14

Lee Friedlander (1934)

Fotografo americano ed artista.

Lee Friedlander sviluppa nel ventennio degli anni ‘60 e ’70 un linguaggio basato sul "social landscape" largamente seguito, sviluppato e re-interpretato sino ai giorni d’oggi.

Friedlander studia fotografia all’ Art Center College of Design in Pasadena, California. Nel 1956, si trasferisce a New York dove inizia la sua attività professionale come fotografo di scena, in special modo per eventi legati alla musica ed al jazz in particolare. I suoi primi lavori sono chiarmente influenzati dai grandi Eugène Atget, Robert Frank e Walker Evans. Nel 1960, ma anche nel 1962 e nel 1977 la Guggenheim Memorial Foundation gli assegna tre importanti riconoscimenti (anche economici) che gli consentono di approfondire i suoi temi fotografici e sviluppare i lavori in itinere.

Lee Friedlander è comunque molto famoso anche per i suoi lavori legati alla vita urbana, fotografia centrata quindi su momenti di vita in strada, in cui i riflessi rappresentano una costante cifra stilistica. Recinzioni, vetrine, cartelli stadali, semafori, tutto insieme intercciato alle figure umane ed ai manichini, rientrano nella sua fotografia dalla quale anche Luigi Ghirri fu incuriosito ed ispirato qualche anno più tardi. Il caos delle Città ed il nuovo divenire di esse, sono quindi i temi indagati dal fotografo. Ama quindi fotografare attraverso i riflessi, ama immortalare le persone specchiate nelle vetrine, ha lavorato con gli specchietti retrovisori delle auto ed inserisce spesso la sua presenza attraverso la sua ombra nei suoi fotogrammi.

“Somebody else could walk two feet away to get those poles and tress and other stuff out of the way, I almost walk two feet to get into it, because it is a part of the game that I play. It isn’t even conscious; I probably just drift into it… its like a found pleasure. You’ve found something that you like and you play with it for the rest of your life.”
Lee Friedlander

Nel 1963 la prima personale al International Museum of Photography e poi al Museum of Modern Art in New York City insieme a Garry Winogrand e Diane Arbus. Nel 1973, il suo nome si lega ai Rencontres d'Arles con "Soirée américaine : Judy Dater, Jack Welpott, Jerry Uelsmann, Lee Friedlander". Nel 1990, altro grande riconoscimento dap arte della MacArthur Foundation.

Altri premi e riconoscimenti importanti sono legati al Royal Photographic Society in occasione del 150° Anniversrio nel 2003. Nel 2005 una mostra antologica con circa 400 fotografie rappresentanti della sua carriera al Museum of Modern Art, poi ripresentata nel 2008 al San Francisco Museum of Modern Art. Sempre nel 2005 il premio Hasselblad.

“You don’t have to go looking for pictures. The material is generous.
You go out and the pictures are staring at you”.
Lee Friedlander

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/INSIEME.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2013/10/16 22:44

Riflesso di Piergiorgio Branzi...

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Ragazzo_con_orologio_1955PiergiorgioBranzi.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/02/23 15:38

Torneremo su Branzi in altro forum... un pò più avanti!!!

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/02/23 15:46

Tornerei adesso per un secondo su Eugene Atget, di cui abbiamo già più volte parlato nel corso delle nostre riflessioni.

Ricordiamoci che nel 2002 in un articolo intitolato "Common Hand Camera Failures" la rivista inglese "The Photogram" (come criticamente osservato da Clement Cheroux) offriva ai fotoamtori alcuni consigli per evitare i "fastidiosi" (a quanto pare) riflessi indesiderati e spesso presenti durante la ripresa di oggetti in vetrina. Tali consigli stavano all'interno di un decalogo di come fare a scongiurare gli errori più comuni in fotografia amatoriale.

Il tema degli errori fotografici è oggetto di distinta riflessione su altro forum, relativamente ad altre riflessioni, pur tuttavia dal momento che di riflessi si parla, ritengo sia questo il posto più idoneo per riportare alcune considerazioni che a partire da questi vengono mossi.

Ecco perchè ritorniamo a scomodare il nostro Adget che di vetrine di negozi se ne intende, dal momento che ne ha fotografate a centinaia e che del "fastidioso" problema del riflesso non sembra si sia mai preoccupato, anzi tutt'altro fu tra i primi a lasciare che ciò che accadesse liberamente riportando all'interno del negozio la strada e spesso anche la propria immagine. Credo possa essere conclamato che Adget non ritenesse questi riflessi errori o che, ancor peggio, questi "errori determinanti" potessero "rovinare l'impressione". E' infatti troppo elevato il numero di fotogrammi scattati e sviluppati da Adget con queste condizioni di "disturbo" al contorno, per poterle considerare non volute od accidentali.

La domanda a questo punto diventa, "non si curava di quei riflessi o li cercava intenzionalmente"?

In realtà Adget verso gli ultimi anni di attività si affacciava al periodo del Surrealismo ed abitando nelle vicinanze di Man Ray (molto più giovane di lui, oltre che grande ricercatore e sperimentatore) fu proprio ai suoi riflessi che il fotografo fu avvicinato da Man Ray e quindi dai surrealisti- L'interesse era proprio stimolato dal ritrovare in quel tipo di resistenza ai canoni fotografici del tempo di Adget (e non solo a giudicare dall'articolo citato in apertura) il fertile terreno per far attecchire le idee e le proposte artistiche del movimento. Man Ray e la sua assistente Berenice Abbott, restarono talmente colpiti dal lavoro di Adget che acquistarono circa diecimila stampe e un centinaio di negativi contribuendo alla diffusione ed al ricordo del suo nome all'interno dei libri di storia della fotografia. Attraverso la divulgazione delle immagini di Adget il tema dei riflessi divenne parte integrante della sfera visiva delle avanguardie del tempo, rilanciandolo non più come errore tecnico, ma come costante e sempre presente strumento d'espressione estetica del surrealismo.

Ed allora attenzione alle date, da quel momento, ossia dagli anni venti, i riflessi sono diventati linguaggio, e grandi grandissimi fotografi a cominciare da Berenice Abbott, Aenne Biermann, HCBresson, Florence Henri, Jaromier Funke, Germaine Krull, Herbert List, Dora Maar, Roland Penrose, Jindrich Styrsky fotografarono nel decennio successivo vetrine su vetrine. Negli anni quaranta il tema passa oltre oceano ed arriva negli Stati Uniti con il lavoro di Lisette Model e Louis Faurer... Da allora il tema non ha mai mostrato cenni di cedimento con un vivo e costante interesse dell'osservatore fotografo.

Si pensi agli autoritratti di Lee Friedlander (nome che vi avevo già segnalato di tener bene in mente) o altri lavori di Dan Graham, fino ai più recenti lavori di Denis Roche o di Philippe Durand. Il tema è quindi ben lungi dall'essere esaurito.

(op. cit. "L'errore Fotografico" di Clement Cheroux).

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/02/23 15:51

---

nell'attesa di approfondire i personaggi citati sopra (e ne vedremo delle belle) vi lascio con un paio di fotografie di colui che per me è assolutamente un genio della fotografia, apripista e promotore di diverse novità... e non a caso rientra tra i fotografi a cui Luigi Ghirri ha fatto importante riferimento durante la sua vita.

Parliamo di Lee Friedlander, quelli che seguono sono riflessi ed autoritratti (abbiamo già sancito in precedenza che anche l'autoritratto è un riflesso ed a pieno titolo rientra tra le nostre "riflessioni"). Avremo tuttavia modo di riprendere più avanti e nei dettagli l'autore!

Intanto buona visione…

:surprise :surprise :surprise

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI
Postato da alb.o - 2014/02/23 17:40

Lee Friedlander - Wisconsin - Autoritratto 1966

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Friedlander_1960SelfPortraits_2_760x500.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI
Postato da alb.o - 2014/02/23 17:42

Lee Friedlander - Louisiana - Autoritratto - 1968

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Friedlander_1960SelfPortraits_12_760x492.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI
Postato da alb.o - 2014/02/23 17:58

Lee Friedlander - Colorado - Autoritratto - 1967

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Friedlander_1960SelfPortraits_7_760x526.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI
Postato da alb.o - 2014/02/23 18:00

Dal lavoro "Mannequin" - Tucson 2011

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/04157119e9a7d64aa12c951431290c52.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI
Postato da alb.o - 2014/03/13 23:39

(...)
La città si rispecchia in migliaia di occhi, in migliaia di obbiettivi. Non sono solo il cielo e l'atmosfera, non solo le reclame luminose dei boulevard ed aver fato di Parigi la "Ville Lumiere". Parigi è la città dello specchio: liscio come uno specchio è l'asfalto delle sue strade per le automobili. Vetrate dinnanzi a tutti i bistrò: qui le donne si guardano anche più che altrove. La bellezza delle parigine è uscita da questi specchi. Prima che gli uomini le guardino, hanno già controllato dieci socchi. Una profusione di specchi circonda anche l'uomo, anzitutto al caffè (per renderlo più luminoso all'interno e dare una spaziosità piacevole a tutti gli steccati e recinti nei quali si suddividono i locali parigini). Gli specchi sono gli elementi spirituali della città, il suo scudo araldico nel quale sempre si sono iscritti gli emblemi di intere scuole letterarie.
Come gli specchi restituiscono ogni riflesso immediatamente, solo rovesciato, allo stesso modo opera la tecnica delle battute nelle commedie di Marivaux. Gli specchi proiettano l'esterno in movimento, la strada, nell'interieur di un caffè allo stesso modo in cui un Hugo, in Vigny amavano catturare gli ambienti e collocare le loro narrazioni dinnanzi ad un "sfondo storico".
Gli specchi se sono appesi appannati e sporchi nelle bettole sono il simbolo del naturalismo di Zola, quelli che si riflettono l'uno dentro l'altro in una serie senza fine fanno pendant a quell'infinito ricordo del ricordo nel quale la penna di marcel Proust ha trasformato la propria vita. Quella recentissima racconta di fotografie, intitolata paris, si chiude con l'immagine della Senna. Essa è il grande specchio, sempre desto, di parigi. Ogni giorno la città proietta come immagini in questo fiume le sue solide costruzioni e i suoi sogni fra le nuvole. Esso accoglie benignamente queste offerte e, in segno del suo favore, le rompe in mille pezzi.

Walter Benjamin "Immagini di Città"

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/03/18 11:23

Berenice Abbott (1898 – 1991)

Berenice Abbott deve buona parte della sua prima formazione, e delle influenze di cui essa fu intrisa, alla compagnia con la quale condivise una grande casa nella Greenwich Avenue a New York. Tra i suoi coinquilini la scrittrice Djuna Barnes, il filosofo Kenneth Burke, ed il critico letterario Malcolm Cowley. L'altra grande influenza sulla sua formazione derivò dal suo incontro con Man Ray e Sadakichi Hartmann in Europa ove studiava scultura. Sin dall'inizio della sua carriera quindi, la Abbott fu aperta a diverse influenze e punti di vista. Non è un caso qundi che durante la sua carriera arrivò anche a pubblicare poesie nella rivista di letteratura sperimentale “Transition”.

Inizia la sua avventura in fotografia da assoluta ignorante, come assistente in camera oscura di Man Ray nel 1923.

"Mi avvicinai alla fotografia come un'anatra si avvicina all'acqua. Non ho mai voluto fare niente altro."

Nel 1926 tenne la sua prima mostra personale e avviò un suo studio.
Dopo un breve periodo passato a studiare fotografia a Berlino, fece ritorno a Parigi nel 1927 e avviò un secondo studio.

Lavori della Abbott passarono in mostra a Parigi insieme a quelli di Man Ray, in importantissimi luoghi parigini.
La sua ritrattistica era insolita (per il periodo storico in cui veniva proposta) e di alto pregio, le influenze del surrealismo si facevano certamente sentire.

Nel 1925 venne introdotta da Man Ray alla fotografia di Eugène Atget di cui divenne una grande ammiratrice, sponsor e divulgatrice.
Nel 1927 riuscì a convincere Adget a posare per un ritratto. Atget morì poco tempo dopo e quel ritratto resta impresso e riportato in tutti i libri di storia della fotografia. Dopo la morte del fotografo parigino, la Abbott riuscì ad acquistare diverse sue stampe e negativi, e iniziò rapidamente a lavorare alla loro promozione, fino alla pubblicazione di alcuni libri di cui il primo “Atget, photographe de Paris”, nel quale compare come curatrice. Il lavoro della Abbott a vantaggio di Atget sarebbe continuato fino alla vendita del suo archivio nel 1968. Oltre al suo libro "The World of Atget" (1964), fornì le fotografie per "A Vision of Paris" (1963), pubblicò un portfolio "Twenty Photographs", e scrisse dei saggi.

Nel 1929 Berenice Abbott iniziò ad indagare con assiduità la città di New York, attraverso l’ausilio di una macchina fotografica a grande formato.
Nel 1935 si trasferì in un loft al Greenwich Village, con la critica d'arte Elizabeth McCausland, con la quale visse fino alla morte di questa nel 1965. Le due collaborarono a un lavoro sostenuto dal Federal Art Project e pubblicato nel 1939 sotto forma di libro dal titolo “Changing New York”.
Fu in quel periodo che tutti gli artisti newyorkesi iniziavano a popolare il quartiere del Greenwich contribuendo come spesso accade in questi casi a farlo divenire il quartiere che oggi tutti i turisti conoscono. In quel periodo l'alta concentrazione di artisti in uno stesso fazzoletto, consentiva l'ulteriore cerscita e diffusione di novità ed iniziative artistcio culturali importanti.

Nel 1934 Henry-Russell Hitchcock chiese alla Abbott di fotografare due soggetti: l'architettura prebellica e l'architettura di H. H. Richardson.
Intorno al 1954 la Abbott e la McCausland viaggiarono lungo la US 1 dalla Florida al Maine, e la Abbott fotografò le piccole cittadine e la crescente architettura legata all'automobile. Poco dopo la Abbott subì un intervento ai polmoni. Le venne detto che a causa dell'inquinamento dell'aria sarebbe stato nel suo interesse allontanarsi da New York. Comprò una casa diroccata nel Maine per soli mille dollari e vi rimase fino alla sua morte.
La ricordiamo anche per il suo importante contributo alla fotografia scientifica. Nel 1958 produsse infatti una serie di fotografie per un libro di testo di fisica per le scuole superiori.
Il lavoro di Berenice Abbott nel Maine continuò anche dopo la fine di quel progetto e il suo trasferimento in tale stato, e produsse il suo ultimo libro "A Portrait of Maine" (1968).
La Abbott fece parte del movimento della “straight photography”, che sottolineava l'importanza di avere fotografie non manipolate né per quanto riguarda il soggetto, né per quanto riguarda il processo di sviluppo. Era inoltre contro i pittorialisti.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/berenice_abbott_american_light_through_prism.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/03/18 16:19

Berenice Abbott was one of the tiny horde of Midwestern Yankee Americans who in the 1920's temporarily reversed the Course of Empire, and transferred the center of American cultural life to Paris. She arrived there in 1921 as a sculptor, and continued her studies with Emile Bourdelle. In 1923 she became an assistant in the photography studio of Man Ray, and two years later she first saw the photographs of Eugene Atget. She was irrevocably marked by the pure photographic authority of his work, and any remaining question as to her own life's work was settled.

In 1926 she opened her own portrait studio, and for the next three years photographed with honesty and grace the great and the famous of that city's intellectual world. In Paris the supply of artists, artistic celebrities, and salonistes seemed inexhaustible, and Abbott photographed many of them.
One of most moving of her portraits is one reproduced here of James Joyce. The grey, strangely lifeless, enveloping light finds its way everywhere, describing without emphasis or favor the writer's stickpin, his hands, his right ear, his fine beaver hat, the deep tiredness of his elegant slouch. He seems the survivor of too difficult a battle, shell-shocked by the terrible labor of putting so many words in the precisely proper order.

He was burdened at the time not only by exhaustion but by the pirating of his work, by his wife's serious illness, by deadlines, and by his degenerating eyesight. He wrote to Harriet Shaw Weaver: "There are moments when I feel 20 but also half-hours when I feel 965." Possibly he meant 969, Methuselah's final age, but considering the precision of Joyce's mind it is more likely that he meant he felt four years younger than that.

text from "Lo0king at Photographs " by John Szarkowski

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/berenice_abbott_large_610x400.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/01 16:49

Florence Henri (1893 - 1982)

Nasce a New York da padre francese e madre tedesca. Studia pianoforte e diventa presto concertista. Costretta ad abbandonare a causa dell'incombere della prima Guerra Mondiale, si dedica alla pittura, studiando a Berlino, Monaco e Parigi. Proprio a Berlino nel 1921 conosce tra gli altri Richter e Moholy-Nagy, oltre a molti altri esponenti del Dadaismo e del Costruttivismo. Dal 1924 segue i corsi dell'Academie Moderne di Leger e Ozenfant. Nel 1927 si iscrive al Bauhaus di Dessau e segue il corso propedeutico tenuto da Moholy-Nagy e Albers. E’ in quel momento che inizia ad utilizzare la macchina fotografica.

“Le fotografie che fece al Bauhaus ed in seguito a Parigi erano un misto innovatore di costruttivismo e surrealismo” (Van Deren Coke: Avantgarde Photography in Germany, 1919-1939).

Dopo aver partecipato nel 1929-1930 alle grandi esposizioni internazionali “Photographie der Gegenwart” e “Film und foto” si dedica interamente alla fotografia, aprendo uno studio e realizzando foto pubblicitarie, di moda, reportage e ritratti. Nel secondo dopoguerra interrompe l'attività di fotografa dedicandosi prevalentemente alla pittura.

Le influenze che scaturiscono dalle sue frequentazione e dalla sua cultura, sono evidenti nelle sue fotografie ed in tutta la sua arte. Impossibile trascendere dalle contaminazioni delle avanguardie del primo novecento che esaltano con forza buona parte della sua produzione artistica.
E’ sempre stato costante lo stimolo a fare ricerca al fine di rispondere al bisogno di andare la di là dell’evidenza della realtà. Nel suo complesso l’opera dell’artista si presenta coerente, nonostante la differenza dei medium utilizzati, “la grande sperimentazione fotografica alla fine degli anni Venti, caratterizzata dall’uso degli specchi che l’hanno resa celebre, trova riscontro anche nella pittura dei paesaggi che adottano gli stessi principi di suddivisione astratta dello spazio, distrutto e frammentato in differenti zone colorate”.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/schall_9.jpeg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/01 17:00

Florence Henri - natura morta

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/HenriFnaturemorte.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/01 17:08

...ed ancora Florence Henri - still life 1932

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/tumblr_ll8v82f0Od1qbyk5qo1_500_10.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/24 17:47

"What counts is to change the solid, dramatically giving it another dimension and equally to provide the void with a phisical reality".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jeppe_hein.jpg

Jeppe Hein

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/24 19:16

---

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/crecer_CHEMA_MADOZ_2.jpg

Chema Madoz

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/28 16:48

Mirror Canvas - 2011

Chiaro il riferimento al lavoro di Lucio Fontana,
la serie "the Mirror Canvas" esprime la percezione di un'immagine solcata in profondità da un taglio che attrverso uno specchio e quindi un riflesso trasforma e mostra una superficie piana cangiante e "reale" in una visione tiridimensionale, quasi scultorea.
...perchè?
l'artista lascia allo spettatore ogni eventuale possibile interpretazione! Alla luce di quanto finora indagato, questo riflesso appare molto denso di significati!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jeppe_Hein3.jpg

Jeppe Hein

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/28 17:19

Mirrors and lights - 2009

installazione composta da due specchi circolari posti uno sopra l'altro, in verticale, uniti da un cordone di lampade accese. Il risultato per l'osservatore è ovviamente variabile secondo il punto di vista. Apparentemente un'installazione che se vista con il sistema di riferimento dello scatto che segue si limita ad incuriosire lo spettatore, mentre decisamente diverso il significato ed il senso dell'opera se interagendo con essa si guarda il riflesso interno ad uno dei due specchi (foto che segue). In questo secondo scatto si palesa con grande evidenza il senso dell'infinito e della luce.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jeppe_Hein_6.jpg

Jeppe Hein

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/28 17:19

Mirrors and lights - 2009

installazione composta da due specchi circolari posti uno sopra l'altro, in verticale, uniti da un cordone di lampade accese. Il risultato per l'osservatore è ovviamente variabile secondo il punto di vista. Apparentemente un'installazione che se vista con il sistema di riferimento dello scatto che segue si limita ad incuriosire lo spettatore, mentre decisamente diverso il significato ed il senso dell'opera se interagendo con essa si guarda il riflesso interno ad uno dei due specchi (foto che segue). In questo secondo scatto si palesa con grande evidenza il senso dell'infinito e della luce.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jeppe_Hein_6.jpg

Jeppe Hein

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/28 17:20

Mirrors and lights - 2009

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jeppe_hein_7.jpg

Jeppe Hein

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/04/28 17:49

Jeppe Hein (1974) - artista danese

Si forma alla Royal Danish Academy of Art, (1997 e 2003) ed alla Städelschule di Francoforte (1999 e il 2000). Jeppe Hein fa dell'interazione con il pubblico strumento irrinunciabile della sua poetica.

''Sfidando l'attenzione fisica dello spettatore, si stabilisce un dialogo tra l'opera d'arte, l'ambiente circostante e il pubblico e ciò offre alla scultura una qualità sociale''.
Jeppe Hein

Amante del minimalismo rintracciabile nei materiali, nelle geometrie e nelle forme in senso lato, Jeppe Hein sviluppa le sue creazioni che sono ormai esposte nelle piazze e nei musei di tutto il mondo (fino allo scorso 16 febbraio al MAMbo di Bologna). Nell'esposizione bolognese, intitolata "la Grande Magia" l'artista danese tratta la trasformazione della materia attraverso lai modifica della realtà per immagini. Infatti, come per magia, al variare del punto di vista varia il significato e la realtà. Il punto di vista può essere liberamente cambiato dal visitatore, che attraverso il suo movimento e le sue scelte interagisce con l'opera.

In genere la moltiplicazione degli sguardi, la distorsione delle stesse attraverso increspature, tagli, sfregi e simili sulle superfici dei materili traslucidi scelti di volta in volta, nonchè il continuo cambio di punto del vista e della prospettiva costituiscono la base del suo lavoro e della sua poetica.

"La visione di se stessi e degli altri cattura lo spettatore grazie alle continue inversioni degli specchi e alle mutazioni nell'arco di un momento di figure e dimensioni. Lo svelamento totale della sala e del pubblico attraverso le superfici riflettenti diventa parte dell'opera. Le certezze come terra, spazio e realtà si perdono nella distorsione e nel riflesso, tanto che lo spazio sembra espandersi nell'infinito".
(...)
"L'arte per Hein può essere uno strumento per provare a infrangere le tradizionali attitudini e aspettative. L'arte come l'architettura è un mezzo di espressione nello spazio attraverso aspetti comunicativi e funzionali, con la capacità di intervenire nel campo dell'interazione sociale, e per formare costellazioni sociali''.
(Francesca Pierleoni)

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/05/19 13:05

Jaromír Funke (1896-1945)

Fotografo Cecoslovacco.
Nel 1919 inizia ad indagare le possibilità della fotografia concettuale partendo dal cubismo, attraverso il costruttivismo fino all’espressionismo. Fortemente influenzato da Frantisek Drtikol fece decisamente parte dell’avanguardia cecoslovacca della prima metà del ‘900.
Nel 1931 inizia ad insegnare fotografia a Bratislava e Praga.
Un’altra importante amicizia quella con Joseph Ehm con il quale durante l’occupazione nazista continuò a rischiare la vita nel pubblicare la rivista avanguardista Photographic Horizon.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jarom_r_Funke_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/05/19 13:06

---

altre immagini di Jaromír Funke

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Jaromier_Funke__insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/05/26 17:38

Lisette Model (1901 - 1983)

Fotografa americana di origine austriaca.

Nata a Vienna, a 19 anni inizia a studiare musica con Arnold Schönberg. Nel 1924 parte per Parigi dove studia pittura e le nozioni di base della camera oscura. Nel 1937 realizza una serie di fotografie scattate sulla Promenade des Anglais di Nizza, ritratti dai quali si coglie già il seme della sua poetica incentrata sulla insicurezza e sulla solitudine. Poco dopo il matrimonio si trasferisce a Manhattan, e lavora per la rivista PM e collabora con Harper's Bazar. Qui le prime pubblicazioni. Nel 1947 inizia ad insegnare presso l'Institute of Fine Art di San Francisco prima ed a New York alla New School for Social Researches più avanti, dove stringe amicizia con Berenice Abbott. La sua allieva più famosa è Diane Arbus.
La critica d'arte Elizabeth McCausland ha scritto che il suo lavoro è "un'inconscia rivolta contro le regole".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Lisette_Model__2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/05/26 17:38

Per lei la fotocamera era:

"uno strumento per esplorare il mondo, un modo di catturare aspetti di una realtà in continuo mutamento che altrimenti non riusciremmo a vedere."

e quindi

"...la fotografia parte dalla proiezione del fotografo e dalla comprensione che egli ha di sé e della vita..."

Lisette Model

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/05/26 17:45

---

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Lisette_Model.jpg

Lisette Model "Autoritratto"

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/08/06 12:59

ALI MEAMAR

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/ALI_MEAMAR_.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/08 10:08

Denis Roche

Nato a Parigi nel 1937, Denis Roche è scrittore e fotografo.

Scrittore e fotografo, noto traduttore di opere di letteratura inglese, già membro del comitato direttivo di "Tel Quel".

Ha pubblicato raccolte poetiche tese al superamento dei procedimenti tradizionali di scrittura e alla negazione del concetto "sacrale" di letteratura. Abbandonata la poesia, ha esercitato il suo radicale sperimentalismo nel campo della prosa, con testi (alcuni dei quali definiti "romanzi") spesso costruiti con l'ausilio di fotografie e registrazioni.

Anzi giusto per restare in tema con i nostri ultimi approfondimenti in tema di poesia, letteratura e fotografia, nel lavoro di Denis Roche, la cosa che mi colpisce di più è come la fotografia partecipi attivamente alla fabbrica dei suoi testi. Le immagini non compaiono fisicamente nei suoi testi, ma è spesso da una fotografia che tutto l'impianto letterario si fonda e si sviluppa. La fotografia genera quindi una regola che detta la modalità con cui il testo viene realizzato e poi dal testo stesso la fotografia viene riassorbita, chiudendo un interessantissimo metodo creativo, che mi interessa molto approfondire.

Poeta, scrittore, fotografo… di cui a seguire alcune "riflessioni"!

Mi permetto di consigliare: "Saggi di letteratura arrestata" di Denis Roche. 2011 ed Talete. Circa 13 euro

Saluti
:surprise :surprise :surprise

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Denis_Roche_1b.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/08 10:10

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/08 10:16

Denis Roche

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Denis_Roche_2b.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/29 11:40

Herbert List (1903 – 1975)

Fotografo tedesco.

Formazione universitaria di tipo umanistico (storia della letteratura presso l'Università di Heidelberg) intraprende l'attività del padre come apprendista nell'azienda di famiglia occupandosi di importazione di caffè. Tale attività gli consente di viaggiare parecchio e tra il 1925 ed il 1928 tocca paesi come Brasile, Guatemala, Costa Rica, El Salvador e Stati Uniti.

Stimolato da Andreas Feininger ed influenzato da artisti come Giorgio de Chirico, René Magritte e Man Ray, nello stesso periodo inizia a fotografare facendo conciliare la fotografia con l'azienda del padre fino al 1936.

Sotto le influenze del Surrealismo da un lato ed il Bauhaus dall'altro, List spazia dallo still life alla fotografia raffigurante la vita dei suoi amici. Egli stesso descrive le sue immagini come "composed visions where arrangements try to capture the magical essence inhabiting and animating the world of appearances."

Nel 1937 a Parigi, dopo diversi viaggi, organizzò la sua prima mostra fotografica nella Galerie du Chasseur d'Images, nello stesso anno durante un soggiorno a Londra, List fece le sue prime esperienze in uno studio fotografico oltre a lavorare per note riviste come Vogue, Harper's Bazaar e Life.

Altra importante conoscenza fu quella di George Hoyningen-Huene, con il quale intraprese un viaggio in Grecia e Italia. Le fotografie greche degli anni 1937-1941 confluirono nel volume illustrato Licht über Hellas ("Luce sulla Grecia"). L' influsso di Hoyningen-Huene oltre l'attenzione manifesta verso la fotografia di moda, è riscontrabile nei celebri nudi maschili del fotografo, spingendo tali indagini a tal punto da poter essere considerato uno dei più importanti fautori della fotografia metafisica.

Nel 1941 List fece ritorno in Germania e dal 1944 al 1945 fu arruolato e spedito in Norvegia, per poi far ritorno in patria alla fine del conflitto. Nel 1948 List divenne redattore artistico di Heute ("Oggi"), una rivista edita in Germania dalle forze d'occupazione alleate.

Nel1951, conosce Robert Capa, che lo fa entrare in Magnum, da cui per la verità molto raramente List accetta incarichi. Dal 1950 al 1961, si concentra su fotografia che oggi definiremmo come "Street" oltre che a fotografie di tipo contemplative che spaziavano dall'Architettura al ritratto. Nel 1953, scopre la 35mm camera così la sua fotografia diventa gradualmente più spontanea anche attraverso l'influenza di Henri Cartier-Bresson e del Neo-Realismo Italiano. In questi anni pubblica diversi libri tra cui "Napoli" in collaborazione con Vittorio de Sica.

Negli anni seguenti, fino al 1962, List fece numerosi viaggi (Italia, Grecia, Spagna, Francia, Messico e Caraibi), pubblicando fotografie e foto-essays su Heute, Du, Epoca, Look, Harper's Bazaar, Flair, Picture Post e Life, nonché numerosi volumi illustrati. Alterna premi, riconoscimenti, pubblicazioni e viaggi fino alla metà degli anni settanta, ma smette di fotografare verso la metà degli anni '60.

Nelle sue fotografie i motivi sembrano ridotti ad elementi semplici ed arcaici, probabilmente derivanti dalla sua educazione e formazione di tipo classico che combinava l'amore per la fotografia con l'interesse per il surrealismo. La caratteristica di List di porre gli oggetti in luce ha influenzato fortemente la fotografia moderna. Più che raggiungere la perfezione tecnica, a List premeva "cogliere nell'immagine la magia dell'apparizione" e la "forza visionaria"; egli sosteneva che "l'oggetto non è oggettivo. Sarebbe altrimenti inutilizzabile come mezzo artistico".

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Herbert_List_3_b.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/29 11:45

---

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Herbert_List_Sans_Titre_1937_b.jpg

Herbert List

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/10/29 11:47

---

sempre Herbert List

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/hERBERT_list01.jpg

...mi chiedo se a Voi questa foto fa venire in mente qualche altra celebre foto, specialmente nell'ambito siciliano! Quando si dice che le influenze esistono, si sentono e sono certamente spesso determinanti!

Mi sbaglierò, ma sono convinto che l'autore a cui penso conoscesse questa foto... sia chiaro, non ci trovo nulla di strano, anzi, come detto, avvalora ancor di più l'importanza di farsi un proprio "bagaglio visivo" di riferimento che possa essere insieme alle proprie idee strumento e volano di nuove interpretazioni e punti di vista!

Anche su questo si potrebbe chiaramente aprire un altro forum interamente dedicato alle influenze o possibili tali... La ricerca su questo tipo di relazioni l'ho già iniziata da tempo ed è attraverso questa rete di conoscenze, frequentazioni ed influenze artistiche che l'arte si rigenera, sviluppa e diffonde!

Giusto una ulteriore riflessione... Spero di non annoiare!

Saluti a tutti
Alberto

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/11/26 10:21

Louis Faurer (1916 – 2001)

Fotografo americano.

Già dalla fine degli anno ’30 inizia a ritagliarsi un ruolo impoettante nell’ambito della fotogerafia di moda. Amico di Robert Frank, e Walker Evans, inizia molto presto a collaborare con Vogue, Junior Bazaar, Harper’s Bazaar, Lo0k, Life, Mademoiselle e Glamour. Il suo lavoro maggiormente ricordato è ascrivibile ad un trentennio comprese tra gli anni ’40 e gli anni ’60 per lo più incentrato sulle strade di New York e Philadelphia.

Amante della sperimentazione approfondisce tecniche come il blur, l'uso della grana, le doppie esposizioni ed il sistema sandwich. Osservatore dei riflessi senza mai perdere di vista la luce e le atmosfere che attraverso essa è possibile scorgere ad ogni angolo di strada.

Verso la mnetà degli anni ’60 ha una felicissima esperienza con la cinepresa attraverso la quale ancora una volta le strade di manatthan diventano protagoniste di alcuni filmati.
Dal 1969 al 1974 si trasferisce a Parigi. Espone in diverse parti del mondo, in gallerie e musei. Nel 1984, rimane vittima di un importante incidente stradale, dopo del quale smette di fotografare.

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/LouisFaurer_2.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/11/26 10:31

Louis Faurer

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Louise_Fraurer_7_insieme.jpg

==========

Re:RIFLESSIONI SUI RIFLESSI

Postato da alb.o - 2014/11/26 10:32

---

ed ancora Louis Faurer

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/Louise_Fraurer_1_bis.jpg

==========